



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso Di Laurea Magistrale in  
Lavoro, cittadinanza sociale e interculturalità

Tesi di laurea

**“L’EMIGRAZIONE È AMARA”  
L’ESODO KOSOVARO NELLE PAROLE DI CHI RESTA**

**Relatore**

Ch. Prof. Francesco Della Puppa

**Correlatore**

Ch. Prof. ssa. Sabrina Marchetti

**Laureando**

Driton Bugari

Matricola n.859103

## **Anno Accademico 2022/2023**

*C'è un posto più bello del Kosovo?  
ai giovani viene imposto dal fattore umano di lasciare il proprio paese  
per andare, senza una meta sicura, nei vari paesi d'Europa,  
pensando di trovare tutto rose e fiori.  
“Gurbet” (l'emigrazione) è amara,  
quel pane è amaro,  
il posto dove si sta meglio è il proprio paese.  
Coloro che stanno al potere dovrebbero dare il loro contributo  
affinché i nostri giovani restino qui.*

Riflessione di uno dei partecipanti alla ricerca qualitativa.

*Ringraziamenti.*

*Vorrei ringraziare tutti coloro che mi hanno supportato con dedizione  
in questo percorso di crescita personale e professionale.*

*Un ringraziamento particolare va al mio relatore, Prof. Francesco Della Puppa  
che mi ha seguito con infinita disponibilità e pazienza nella stesura dell'elaborato.*

*Un ringraziamento speciale va, infine, ai miei genitori e alla mia ragazza che mi hanno  
costantemente incoraggiato a raggiungere questo traguardo.*

# INDICE

<b>Introduzione</b>	p.1
<b>Capitolo I</b>	
<b>Un’immersione nell’esodo kosovaro</b>	p.4
1.1 Obiettivi della ricerca qualitativa	p.4
1.2 Lo strumento metodologico dell’intervista dialogica	p.5
1.3 Fasi e procedura della ricerca	p.7
1.4 L’approccio riflessivo nella conduzione delle interviste	p.9
1.5 I partecipanti	p.10
<b>Capitolo II</b>	
<b>Il conflitto bellico</b>	p.11
2.1 L’evoluzione storica delle ostilità	p.11
2.2 Il governo di Milosevic	p.13
2.3 Ibrahim Rugova	p.16
2.4 Le rivolte dell’UCK e la gestione del conflitto da parte delle Istituzioni internazionali	p.18
2.5 Gli accordi di Rambouillet	p.24
<b>Capitolo III</b>	
<b>Il quadro politico, economico e sociale del Kosovo</b>	p.27
3.1 La drammatica situazione economica e occupazionale	p.27
3.2 La complessa coesione tra le diverse componenti del popolo kosovaro	p.30
3.3 La convivenza con la povertà	p.35
3.3.1. <i>L’arretratezza del sistema sanitario</i>	p.40
<b>Capitolo IV</b>	
<b>L’emigrazione Kosovara</b>	p.43
4.1 La genesi del fenomeno emigratorio	p.43
4.2 I fattori di spinta dell’emigrazione kosovara	p.47
4.3 L’emigrazione irregolare	p.51

4.4 L'emigrazione regolare	p.54
----------------------------	------

## **Capitolo V**

<b>Gli effetti della diaspora nella società kosovara</b>	p.60
5.1. Il ruolo delle rimesse	p.60
5.1.1. <i>Le modalità di trasferimento del denaro in Kosovo</i>	p.61
5.1.2 <i>La correlazione tra genere e migrazioni</i>	p.62
5.1.3 <i>Il ruolo della famiglia nel fenomeno migratorio</i>	p.64
5.2 L'origine ibrida degli emigranti	p.65
5.3 L'impatto della pandemia di COVID 19 sull'economia kosovara	p.70

## **Capitolo VI**

<b>Un viaggio empirico e riflessivo tra le rappresentazioni dell'esodo</b>	p.74
6.1 Contributo economico della diaspora	p.75
6.1.1 <i>Sostentamento economico esterno</i>	p.75
6.1.2 <i>Sostentamento esterno delle spese sanitarie</i>	p.77
6.1.3 <i>Ricerca di lavoro</i>	p.77
6.1.4 <i>Diminuzione dell'economica basata sull'auto- sussistenza</i>	p.78
6.1.5 <i>Dipendenza dagli stipendi</i>	p.79
6.1.6 <i>Finanziamento militare</i>	p.80
6.2 Disgregazione sociale	p.81
6.2.1 <i>Disgregazione familiare</i>	p.82
6.2.2 <i>Cambiamento delle gerarchie familiari</i>	p.82
6.2.3 <i>Ricongiungimento e ripresa dei rapporti familiari</i>	p.84
6.2.4 <i>Senso di solitudine</i>	p.85
6.2.5 <i>Cura degli anziani</i>	p.86
6.2.6 <i>Perdita degli amici</i>	p.87
6.3 Relazione tra migranti di I e II generazione	p.87
6.3.1 <i>Minor legame con il territorio da parte della     Seconda Generazione</i>	p.88
6.3.2 <i>Obblighi morali verso la seconda generazione</i>	p.89
6.4 Cambiamento culturale	p.90
6.4.1 <i>Differenze culturali tra la prima e la seconda generazione</i>	p.90

6.4.2 <i>Diaspora socioculturale</i>	p.91
6.4.3 <i>Cambiamenti della popolazione</i>	p.93
6.5 <i>Visione del Kosovo e del territorio</i>	p.93
6.5.1 <i>Sanità, scuola, industria, lavoro</i>	p.94
6.5.2 <i>Fuga dei giovani e spopolamento</i>	p.95
6.5.3 <i>Politica</i>	p.95
6.5.4 <i>Povertà</i>	p.96
6.5.5 <i>Investimenti sul territorio</i>	p.97
6.6 <i>Prospettive future</i>	p.97
6.6.1 <i>Costanza e crescita del fenomeno emigratorio</i>	p.98
6.6.2 <i>Liberalizzazione dei visti</i>	p.99
6.6.3 <i>Ricerca di stabilità</i>	p.99
6.6.4 <i>Emigrazione come opportunità</i>	p.100
6.6.5 <i>Disorientamento nella seconda generazione</i>	p.100
6.6.6 <i>Migrazione interna</i>	p.100
<b>Conclusioni</b>	p.101
<b>Bibliografia</b>	p.113
<b>Sitografia</b>	p.120

## **INTRODUZIONE**

Il percorso indipendentista dello stato del Kosovo, che nel 2008 è riuscito con notevole fatica a rendersi autonomo dalla Serbia di cui costituiva una provincia autonoma, è stato segnato da una sanguinosa guerra civile e dall'ingerenza di diversi organismi internazionali, esterni al conflitto, la cui legittimità d'intervento è stata fortemente messa in dubbio sia dagli storici che dai giuristi.

Quello che le popolazioni dell'ex Jugoslavia hanno dovuto subire è stato di un'atrocità inimmaginabile, in cui si è passati da una guerra regionale ad un conflitto internazionale in seguito all'intervento della NATO, che intervenne, col pretesto delle finalità umanitarie, per soddisfare le necessità strategiche di natura politico-militari degli statunitensi, attraverso la costruzione della più grande base militare atlantista nel cuore dell'Europa e dei Balcani.

Lo scontro armato tra serbi e kosovari ha portato a galla un fenomeno che il Kosovo già conosceva, ossia quello dell'emigrazione causata da un impoverimento dell'economia nazionale e dal venir meno delle opportunità lavorative.

Punto focale della presente tesi, sarà pertanto quello di comprendere quali effetti l'emigrazione kosovara ha causato su quelle famiglie rimaste in patria e questa ricerca verrà avviata attraverso un'analisi qualitativa accurata dei dati raccolti durante alcune interviste che ho realizzato in prima persona con la finalità specifica di ricostruire le esperienze dirette sul fenomeno da parte degli intervistati.

L'indagine che ho così svolto mirerà a fornire delle nuove chiavi di lettura del fenomeno migratorio, soprattutto alla luce degli effetti che quest'ultimo ha prodotto, e produce, sulla popolazione kosovara.

Ho provveduto a far luce su queste problematiche attraverso una ricerca qualitativa, le cui caratteristiche ho provveduto ad esporre nel corso del primo capitolo e che è stata da me condotta attraverso una serie d'interviste in profondità rivolte ad un *target* di soggetti provenienti principalmente dal comune kosovaro di Suhareke, che hanno vissuto in prima persona gli effetti della diaspora nazionale.

Sulla base di queste premesse, pertanto, ho poi, provveduto a redigere il secondo capitolo, che ho avviato con un breve *excursus* storico sulla genesi del conflitto tra la componente albanofona e quella autodefinitasi serba, nonché sul percorso che ha portato il Kosovo all'indipendenza, passando, poi, al governo di Slobodan Milosevic e a quello di Ibrahim Rugova.

Il terzo capitolo, invece, è stato incentrato sulle rappresentazioni degli intervistati relative al quadro economico, sociale e politico del Kosovo, attraversato dalla crisi occupazionale e da un carente sistema sanitario.

Il quarto capitolo, poi, l'ho incentrato sulle caratteristiche del fenomeno emigratorio kosovaro, sulle sue motivazioni di fondo e sugli elementi differenziatori tra l'emigrazione regolare ed irregolare.

Il quinto capitolo è stato, di seguito, riservato alle rappresentazioni e alle percezioni degli effetti della diaspora nella società e nell'economia del Kosovo, analizzando nello specifico il ruolo delle rimesse, il rapporto tra l'emigrazione e la separazione delle

famiglie, nonché, per concludere, l'incidenza che la pandemia di COVID-19 ha avuto sulla società e l'economia nazionale.

L'ultimo capitolo, infine, è stato dedicato all'oggetto della presente tesi, ossia al resoconto delle interviste che ho condotto in forma dialogica e che hanno richiesto un forte coinvolgimento personale, sia da parte mia, visto il legame affettivo che mi lega al mio paese d'origine e sia da parte degli intervistati, i quali si sono sentiti coinvolti empaticamente da questa esperienza.

La ricerca è stata ripartita attraverso la disamina da parte degli intervistati di diversi macrotemi, che hanno costituito il fulcro dei dialoghi, e poi, di microtemi, che hanno conferito costanti spunti riflessivi per particolareggiare gli argomenti principali.

Il resoconto delle narrazioni, mi hanno fornito le chiavi di volta per interpretare il fenomeno emigratorio e comprenderne gli effetti, sia sulla vita degli emigranti kosovari di prima generazione, che sulle loro famiglie rimaste in Patria. L'analisi ha inglobato anche il fenomeno emigratorio dal punto di vista di coloro che appartengono alla seconda generazione, che rispetto a quella precedente, si è dimostrata capace d'interpretare la diaspora come una realtà di tendenza e come una costante opportunità di miglioramento individuale.

Le interviste si sono chiuse con una riflessione sulle prospettive future e sulle soluzioni che potrebbero essere adottate per arginare gli effetti negativi che l'emigrazione comporta e che attualmente appaiono di difficile attuazione a causa della pessima gestione politica che affligge in maniera radicata il Kosovo.

# CAPITOLO I

## UN'IMMERSIONE NELL'ESODO KOSOVARO

### 1.1 Obiettivi della ricerca qualitativa

Dal febbraio 1998 al giugno 1999, nell'ambito delle guerre che hanno smembrato la Jugoslavia, la guerra del Kosovo (a quel tempo appartenente alla Repubblica Federale di Jugoslavia) ha visto scontrarsi le elite di ciò che rimaneva della "Piccola Jugoslavia" (Serbia e Montenegro) e quelle della regione del Kosovo. La guerra si concluse, grazie anche all'intervento della NATO, con l'Accordo di Kumanovo, il 9 giugno 1999, cui seguì il ritiro delle truppe jugoslave<sup>1</sup>. Il Kosovo, in realtà, sarebbe diventato indipendente in maniera effettiva dal 2008, ma dalla fine della guerra l'ingente povertà del Paese causò un esodo senza precedenti attraverso la cosiddetta "diaspora kosovara". Durante tale diaspora, solo nel primo anno, circa 100.000 persone decisero di lasciare la patria per cercare fortuna altrove, soprattutto in Germania, Italia, Francia e Austria<sup>2</sup>. Dal 1999 ad oggi, il fenomeno della diaspora si è in parte ridimensionato, ma tuttora è presente a causa delle difficoltà economiche e sociali esistenti all'interno del Paese. A tal proposito, si è creata una biforcazione tra chi, dalla fine della guerra, ha deciso di restare in territorio kosovaro, e chi invece ha preferito lasciare il Paese per cercare fortuna altrove, aiutando le famiglie residenti con rimesse e sostentamenti economici esterni.

La presente ricerca ha, dunque, come obiettivo analizzare quali e quanti effetti hanno avuto la diaspora e l'emigrazione sui residenti che hanno deciso di restare. In particolare, ci si propone di analizzare, sotto un profilo squisitamente qualitativo, che tipo di esperienze personali, a livello affettivo, sociale e culturale, ha causato il

---

1 Orteca P., (2001) *La guerra del Kosovo e la questione balcanica*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

2 Tacconi M, (2008) *Kosovo la storia, la guerra, il futuro*, Castelvechi, Roma.

fenomeno dell'emigrazione sui residenti kosovari, nel periodo pre e post-diaspora, pre e post-bellico.

## **1.2 Lo strumento metodologico dell'intervista dialogica**

La ricerca verrà svolta in modo qualitativo con lo scopo di descrivere un argomento più che misurarlo e di raccogliere impressioni, opinioni e punti di vista degli intervistati, per poi analizzarne le risposte sotto un profilo contenutistico. Tale ricerca, pur essendo meno strutturata della ricerca quantitativa, permette di andare a fondo per raccogliere maggiori informazioni relative alle motivazioni, al pensiero e agli atteggiamenti delle persone, consentendo al contempo di ottenere una comprensione più profonda della tematica<sup>3</sup>.

Lo strumento che utilizzerò per lo svolgimento della presente ricerca sarà l'intervista dialogica, secondo l'idea che ne offre La Mendola<sup>4</sup>. Se con "intervista tradizionale" si intende lo strumento che permette di ottenere informazioni ponendo domande dirette all'intervistato, anche per mezzo di una certa direttività, nonché di uno stile comunicativo non paritario, nell'intervista dialogica, invece, il rapporto intervistatore-intervistato si diversifica e apre verso una forma più empatica e di reciproco ascolto. Nell'intervista dialogica, in altre parole, non è l'intervistatore che detta le regole all'intervistato, ma viene facilitata una comunicazione spontanea, scevra da qualsiasi tipo di precognizione o giudizio, pur seguendo una precisa linea di pensiero.

In questo modo, l'intervista dialogica non è più un semplice rituale di domanda e risposta, ma una "danza" a cui entrambi i protagonisti della ricerca partecipano attivamente e in maniera equiparata<sup>5</sup>.

Più approfonditamente, pertanto, l'intervista dialogica pone domande in maniera non pilotata, ma empatica, centrata e aperta, ottenendo le informazioni in modo libero e volontario, secondo una precisa linea conduttrice di analisi. Con una bassa componente di direttività, tale strumento mira al coinvolgimento sia dell'intervistato che

---

3 Cardano M. (2011) *La ricerca qualitativa*, Il Mulino, Bologna.

4 La Mendola S. (2009), *Centrato e aperto:dare vita a interviste dialogiche*, UTET, Milano.

5 La Mendola S., op. cit.

dell'intervistatore, generando un vero e proprio processo di reciproca conoscenza, che si svela nella capacità di rilevare il vissuto sottostante, nonché le esperienze personali dei protagonisti.

Sotto un profilo procedurale, affinché si possa creare nell'intervistato un racconto spontaneo e non condizionato, il conduttore fornisce, attraverso domande, stimoli, suggestioni e altri *input*, delle traiettorie vitali, nonché dei segmenti di esistenza nel percorso di auto-riflessività narrativa. Questo modo di procedere genera, a sua volta, approfondimenti contenutistici di carattere anche autobiografico, nonché racconti di sentimenti ed emozioni che ingenerano ulteriori processi di auto riflessione. L'attenzione per gli affetti e le componenti autobiografiche implicherà modalità comunicative che siano bidirezionali, in cui il conduttore non sia soltanto protagonista passivo del processo, ma fautore di collegamenti esplicativi e interconnessioni di significati, a partire da ciò che l'intervistato affermerà nel corso dell'interazione dialogica. Così facendo, pertanto, si finisce per creare un clima relazionale unico<sup>6</sup>, nella fusione emotiva dell'elaborazione autoriflessiva e problematizzante, tramite la disponibilità e capacità di interrogarsi e ripensarsi, evitando interpretazioni personalistiche e pregiudizievoli<sup>7</sup>. Come si può intuire, una delle componenti più importanti di questo strumento di ricerca è l'ascolto, dal momento che nell'intervista dialogica si genera un processo di comunicazione e formazione che presuppone l'ascolto empatico.

È proprio nella capacità autentica di relazione che si attiva gradualmente la parola dell'intervistato e il processo di costruzione delle domande, in cui l'intervistatore non rimane impassibile, ma è attivamente coinvolto<sup>8</sup>.

In merito alla presente ricerca, le domande sono state strutturate proprio con l'obiettivo di coinvolgere e approfondire determinate aree, inerenti il tema dell'emigrazione e della diaspora kosovara, nonché gli effetti sulle famiglie degli emigrati rimaste in Patria. All'inizio, nello svolgimento dell'intervista, viene chiesto all'intervistato di condividere

---

6 Cardano M. (1999) *un singolare dialogo. L'intervista nella ricerca sociale*, Quaderni di Sociologia, n.19.

7 Serrano F., Fasulo A., (2011) *L'intervista come conversazione. Preparazione, conduzione e analisi del colloquio di ricerca*, Carocci, Roma.

8 La Mendola S., op. cit.

una definizione di situazione e stato d'animo, attraverso domande precise e focalizzate, ma al contempo aperte.

Questo genera risposte descrittive, strutturali e argomentative degne di significato, il tutto in una consequenzialità cronologica delle aree di analisi che vanno a costruire l'oggetto della ricerca. La strutturazione delle domande ha seguito proprio questo schema di sempre maggiore coinvolgimento dell'intervistato, lasciando ampio spazio di manovra nel fornire le risposte.

### **1.3 Fasi e procedura della ricerca**

La ricerca è stata condotta in quattro fasi:

- 1) progettazione;
- 2) strutturazione;
- 3) svolgimento e conduzione delle interviste;
- 4) analisi e interpretazione dei risultati.

In fase di progettazione si è partiti tracciando delle aree di ricerca cui circoscrivere le interviste, da cui, poi, sono state tratte quattro aree di analisi:

- a) disgregazione sociale dei legami e delle reti familiari;
- b) relazione tra i migranti di I e II generazione;
- c) idee sul futuro circa il ritorno o l'aumento dell'emigrazione;
- d) quale contributo economico ha dato la diaspora kosovara nel processo di costruzione e di ricomposizione del Paese, incluso il sostentamento delle famiglie.

Dopo aver tracciato le aree di approfondimento, sono state strutturate domande che esaminassero i vari contenuti, inerenti nello specifico gli effetti dell'emigrazione sulle famiglie residenti rimaste in Kosovo. Per quanto riguarda l'area della disgregazione sociale dei legami e reti familiari, le domande individuate sono state le seguenti:

- 1. Mi potrebbe dire se ha un qualche familiare migrante ed eventualmente da quanto tempo? In questo modo potrò seguirti meglio nel tuo racconto.*
- 2. Quali sono state le cause che hanno portato i tuoi figli a lasciare il Paese? Come ti sei sentito in quella situazione?*

3. *A parole tue, mi potresti dire una cosa che la lontananza di ----- ha modificato nel vostro modo di relazionarvi? Mi puoi fare qualche esempio?*
4. *Mi descriveresti emotivamente come il distacco ha interferito nel modo di vivere la famiglia e anche nell'organizzazione della stessa?*

Per quanto concerne il tema della relazione con i migranti di I e II generazione, le domande individuate sono:

1. *Mi racconti come con il passare degli anni hai visto cambiare la diaspora?*
2. *Mi racconti i tuoi dubbi e timori sui migranti di II generazione?*
3. *Cosa si dovrebbe fare per mantenere vivi i legami familiari e le radici con il proprio Paese di Origine?*

In riferimento alla prospettiva per il futuro, riguardo il ritorno o l'aumento dell'emigrazione, le domande sono:

1. *Secondo te, il fenomeno migratorio è destinato a crescere sempre di più o prospetti un ritorno in patria di chi è emigrato?*
2. *Pensi che lo Stato del Kosovo faccia abbastanza a livello politico per agevolare un eventuale ritorno dei migranti? Come dovrebbe gestire questa situazione secondo te?*
3. *Qual è la tua opinione sui movimenti di massa dei giovani che sono avvenuti recentemente? La diaspora ha giocato un ruolo in questi ultimi?*
4. *Immagina di avere una bacchetta magica: cosa cambieresti della tua vita? E in generale del fenomeno migratorio?*
5. *Come immagini la tua famiglia tra venti anni? E il tuo villaggio? E il tuo Paese?*
6. *Abbiamo parlato di molte cose, belle e brutte, felici e tristi, come ti senti adesso?*
7. *Conosci qualcuno che potrebbe essere disposto a fare una chiacchierata come quella che abbiamo appena fatto?*

Infine, sul tema del contributo economico:

1. *A parole tue, mi racconteresti in che modo la diaspora dei kosovari, andati all'estero per avere migliori opportunità, ha contribuito poi sullo sviluppo del Paese?*
2. *Potresti descrivermi la tua esperienza in merito e se i membri della tua famiglia emigrati all'estero mandano regolarmente delle rimesse per il sostentamento dei parenti rimasti in patria?*
3. *Mi dici in che maniera la migrazione ha inciso nella vita della tua famiglia,?*
4. *Qual è la tua opinione in generale sulla diaspora? È un fenomeno positivo o negativo?*

Durante la fase dello svolgimento, sono state condotte le interviste vere e proprie, non prima di aver contattato le persone protagoniste dello studio. La maggior parte degli intervistati sono stati contattati sulla base di conoscenze e contatti avuti con il passaparola e ciò ha consentito di presentare la ricerca in maniera più fluida, considerando il tessuto sociale del Kosovo spesso poco incline ad aprirsi agli stranieri. Una volta individuate le persone da coinvolgere, sono state contattate via telefonica, social (*Viber* o *Facebook*) o e-mail.

La maggior parte delle interviste sono state fatte a casa dell'intervistato e questo ha contribuito ad amplificare l'empatia, secondo l'obiettivo dell'intervista dialogica. Ogni intervista è stata registrata, con il consenso degli intervistati, sebbene alcuni, soprattutto le donne, si sono rifiutate di prestare il consenso per pudore.

Dopo aver effettuato la trascrizione delle interviste, sono stati quindi analizzati e interpretati, sotto un profilo qualitativo, i risultati emersi, suddividendo i temi in "macrotemi" e "microtemi". Dall'analisi, sono state tratte le relative conclusioni in merito agli effetti della diaspora e dell'emigrazione kosovara sui parenti rimasti in Kosovo degli emigrati all'estero.

#### **1.4 L'approccio riflessivo nella conduzione delle interviste**

La ricerca qualitativa, come vuole la tradizione dell'intervista dialogica, è stata condotta con empatia e coinvolgimento da parte del conduttore, motivo per il quale, sin dalla progettazione delle domande, per arrivare alla conduzione e costruzione delle interviste, l'ideatore della ricerca ha dovuto far fronte anche a ricordi ed esperienze personali.

La vicenda del Kosovo e della diaspora, infatti, è un evento che ha coinvolto in prima persona l'autore di questo lavoro, ma se questo, da un lato, ha posto delle difficoltà nello svolgimento della ricerca, dall'altro ha favorito l'empatia e il coinvolgimento, nonché la capacità degli intervistati di aprirsi e raccontare le proprie esperienze, sulla traccia delle domande poste. Non è da escludersi, pertanto, che tale riflessività e coinvolgimento del ricercatore abbia avuto una qualche influenza sull'andamento delle interviste<sup>9</sup>, nonché sull'analisi dei risultati qualitativi che ne sono emersi e che saranno enucleati nel corso dei prossimi capitoli della presente tesi.

### **1.5 I partecipanti**

In totale sono state intervistate 19 persone, equamente divise tra uomini e donne, coinvolgendo persone sia giovani che anziane, dai 25 agli 80 anni, al fine di avere una prospettiva più completa possibile sulla tematica. Le donne sono state quelle più restie a raccontarsi e ad aprirsi, sebbene fossero più inclini in tal senso nel momento in cui a presentare la ricerca fosse un loro conoscente capace di creare un clima di fiducia tra ricercatore e intervistato.

La maggior parte degli anziani non sono scolarizzati, mentre quasi tutti i giovani hanno conseguito un diploma o un titolo universitario. La maggior parte delle donne hanno dichiarato di essere delle casalinghe, mentre gli uomini di svolgere attività nel settore edilizio o operaio. Tutte le persone intervistate, sotto un profilo economico, si sono dimostrate appartenenti ad uno *status* socioeconomico medio -basso, con un vissuto di disagi, di precarietà e, in qualche caso, di povertà assoluta.

---

9 Corrao S. (2005) *L'intervista nella ricerca sociale* in Quaderni di Sociologia, n. 38 in <https://journals.openedition.org/qds/1058>

## CAPITOLO II

### IL CONFLITTO BELLICO

#### 2.1 L'evoluzione storica delle ostilità

La storia del Kosovo è stata funestata costantemente da una progressione temporale di aggressioni serbe, sia durante la Prima che la Seconda Guerra mondiale, che nel 1945 indussero Josif Broz Tito<sup>10</sup> a dare vita alla costituzione federale della Jugoslavia entro cui il Kosovo divenne una provincia con notevole autonomia<sup>11</sup>.

La politica jugoslava di assimilazione del territorio kosovaro, in nome della “fratellanza” e dell’unità, divenne una realtà. Il Kosovo costituiva la regione più povera della confederazione, dedita prevalentemente all’agricoltura e al lavoro minerario grazie alla miniera di Trepca, che costituiva la maggiore fonte produttiva del paese.

Le elite economiche kosovare strumentalizzarono a povertà e lo scarso sviluppo economico del Kosovo, rispetto agli stati federativi, per fomentare malcontento nei confronti del governo centrale nella popolazione. In seguito alle tensioni sociali e alle proteste studentesche, sul finire degli anni Sessanta, lo stato Jugoslavo acconsentì all’attuazione di alcune riforme, come l’aumento degli investimenti pubblici, l’apertura dell’Università di Pristina e il maggiore impiego degli albanesi-kosovari nelle amministrazioni locali.

Nel corso del 1974, il leader jugoslavo, Tito, mise in atto una riforma finalizzata ad unire le diverse etnie slave e a creare la Repubblica popolare federativa di Jugoslavia,

---

10 Il Maresciallo Tito, il cui vero nome era Broz Josip, è stato un rivoluzionario che divenne presidente della neonata Federazione della Jugoslavia nel 1945. In Bianchini S. (1999), *La questione Jugoslavia*, Giunti, Firenze, pag. 55.

11 Pirjevec J. (1999), *Le guerre nell'ex Jugoslavia*, Il Mulino, Bologna.

che comprendeva sei repubbliche e due province autonome, una era il Kosovo a maggioranza albanese e l'altra, la Vojvodina<sup>12</sup>.

La nuova autonomia concessa da Tito permise al Kosovo di godere di una maggiore autonomia istituzionale ed economica, che, pur non essendo paragonabile a quella di cui godevano le repubbliche federali della Serbia, della Bosnia, della Croazia, della Macedonia, del Montenegro e della Slovenia, gli permise di poter godere di una propria rappresentanza presso la presidenza federale e di avere la possibilità d'istituire un personale governo centrale, con un proprio parlamento, una polizia speciale e un sistema bancario territoriale<sup>13</sup>.

La Serbia era la repubblica più popolosa della Federazione e assunse un ruolo "risorgimentale" entro la Jugoslavia. Per evitare che ci fosse una "nazionalità" con maggiore potere rispetto a un'altra e il sorgere di spinte centrifughe nelle varie repubbliche, Tito favorì la mescolanza della popolazione, soprattutto attraverso la pubblica amministrazione statale, dove vennero occupati molti cittadini "serbi" nelle diverse repubbliche.

Entro le Repubbliche jugoslave iniziava a serpeggiare il nazionalismo, soprattutto tra le elite economiche, alimentato spesso dall'esterno. Questo innescava frizioni tra la Pubblica amministrazione, dove spesso vi era predominanza serba, e i gruppi di potere locali, sebbene tutto fosse ancora sotto la direzione di Tito e del Partito Comunista, che costituiva la forza politica dominante del paese.

Il potere serbo, in quegli anni, anch'esso venato di tendenze nazionaliste, temeva un'eccessiva autonomia del Kosovo. Il timore della dirigenza serba era che i kosovari potessero ribellarsi alle loro pressioni egemoniche, grazie anche all'eccessiva autodeterminazione che Tito li aveva concesso in tanti ambiti sociali, compreso il settore didattico, attraverso l'apertura nel 1970 dell'università di Pristina, dove l'offerta formativa veniva tenuta soltanto in lingua albanese<sup>14</sup>.

---

12 *Ibidem*

13 Le Breton J.M. (1999), *Una storia infausta. L'Europa centrale e orientale dal 1917 al 1990*, Il Mulino, Bologna, pag. 323.

14 Vickers M. (2008), op. cit.

Tito riuscì con la sua politica a sopire le voci critiche dei serbi, che però ritornarono ad echeggiare nel 1980 in seguito alla morte del maresciallo, come conseguenza della crisi economica che stava inondando il Paese e delle pressioni interne ed esterne per potenziali secessioni dalla federazione. Il venir meno del governo di Tito diede l'avvio ad una serie di disordini sociali, che nel Kosovo vennero guidati *in primis* dagli studenti universitari. Alle sommosse degli studenti seguirono quelle dei cittadini, che domandavano salari più alti, maggiore libertà di espressione, liberazione dei prigionieri politici e la concessione al Kosovo dello *status* di repubblica all'interno della confederazione jugoslava. Tutte queste proteste vennero represses con violenza dall'esercito jugoslavo e dalla polizia federale, che arrestarono numerosi manifestanti kosovari.

Nel 1984, all'interno di questo contesto instabile, si celebrò l'ascesa al potere del serbo Slobodan Milosevic<sup>15</sup>, che divenne presidente della Lega dei Comunisti di Serbia e che nel 1989 dispose la fine dell'autonomia del Kosovo e la revoca della Costituzione del 1974<sup>16</sup>.

## 2.2 Il governo di Milosevic

La Jugoslavia fu attraversata da spinte secessioniste e nazionaliste che ne minacciavano l'esistenza e indebolivano lo stato centrale e le singole repubbliche che la formavano e divenne anche il centro di aspre tensioni tra la popolazione auto definitasi serba, manovrata dalle sue elite nazionaliste e quella albanofona, per il controllo del Kosovo, Ma mentre la popolazione kosovara spingeva per il riconoscimento giuridico della repubblica, i serbi puntavano a voler acquisire quel territorio, considerato di loro appartenenza sin dai tempi antichi<sup>17</sup>.

Il governo kosovaro, dinnanzi a questo concreto pericolo, in data 2 luglio 1990 dichiarò l'indipendenza del Kosovo e il successivo 3 settembre, con una legge costituzionale la

---

15 Slobodan Milošević è stato il presidente della Serbia, della Repubblica di Jugoslavia e leader del Partito socialista della Serbia. Alla fine della guerra contro il Kosovo venne processato e condannato per crimini contro l'umanità e per genocidio dei kosovari. In S. Bianchini (1999), in op. cit., pagg. 144 e ss.

16 Pirjevec J. (2002), *Le guerre jugoslave, 1991-1999*, Einaudi, Torino, pag. 554.

17 Le Breton J.M. (1999), in op. cit., pag. 334.

conseguente secessione dalla Serbia. Tre settimane dopo, il 28 settembre, l'assemblea serba, in risposta alla decisione del governo kosovaro di autodeterminarsi, promulgò una nuova costituzione con la quale revocava sia al Kosovo che alla Vojvodina lo *status* di province autonome.

Questa mossa da parte di Belgrado era volta ad imprimere il suo potere sulle due *ex* province e ad acquisire così maggiore potere all'interno della federazione jugoslava. Il Kosovo, però, approfittando delle tensioni politiche secessionistiche che attraversavano nel frattempo tutto il suo territorio, decise di opporsi al nuovo assetto costituzionale imposto da Milosevic, il quale, da quel momento in poi, allontanò dai posti di comando degli uffici pubblici i lavoratori kosovari di lingua albanese e religione musulmana, obbligandoli a rinunciare all'uso della lingua albanese in ogni settore, compreso quello didattico<sup>18</sup>.

I kosovari, nonostante la politica vessatoria di Milosevic, riuscirono a reagire e a strumentalizzare a loro vantaggio quei soggetti che erano stati licenziati, collocandoli nell'apparato burocratico, didattico e medico, che nel frattempo si era organizzato clandestinamente in maniera concorrenziale a quello ufficiale imposto dal governo serbo<sup>19</sup>.

Nel settore didattico, in particolar modo, il parlamento serbo intervenne nell'agosto 1990, statuendo la soppressione del sistema scolastico kosovaro ed imponendo l'applicazione dei programmi formativi scelti direttamente dall'amministrazione centralizzata di Belgrado. Il governo di Milosevic continuò a chiudere la maggior parte delle scuole di lingua albanese durante tutto il 1990, mentre dal gennaio 1991 smise di pagare gli stipendi ai docenti delle scuole superiori albanesi. Nell'ottobre dello stesso anno tutti gli insegnanti albanesi vennero licenziati e solo ad alcuni professori fu permesso di rimanere all'Università di Pristina, ma obbligandoli ad adoperare la sola lingua serba per lo svolgimento delle lezioni. Gli studenti di ogni ordine e grado, nonostante le proibizioni del regime, non si persero d'animo ed iniziarono ad

---

18 Krulic J. (1997), *Storia della Jugoslavia, dal 1945 ai giorni nostri*, Bompiani, Milano, pag. 139.

19 Roux M. (1998), *Il triangolo dei Balcani, Bosnia – Serbia – Albania. Tre paesi in bilico, perché intervenire in Kosovo*, 8 giugno 1998, in Limes, Rivista Italiana di Geopolitica [www.limesonline.com](http://www.limesonline.com), pag. 44.

organizzare insieme ai loro insegnanti il ripristino delle lezioni in lingua albanese secondo i programmi tradizionali presso case private, fabbricati vuoti e edifici scolastici abbandonati<sup>20</sup>.

La secessione della Slovenia e della Croazia dalla federazione Jugoslava – ampiamente finanziate dall'estero, soprattutto dalla Germania, dall'Austria e da Città del Vaticano – e, successivamente quella della Bosnia (supportata dalla Nato e dall'Europa), alimentarono le speranze nazionaliste dei gruppi di potere kosovari.

La complicità di tutti questi eventi contribuì a creare la disgregazione dell'ex Jugoslavia<sup>21</sup>. La Comunità Europea e l'ONU, pertanto, decisero di impegnarsi congiuntamente per trovare una soluzione alla crisi Jugoslava, chiedendo l'intervento anche della NATO, la quale acconsentì a dare il suo contributo, purché la sua ingerenza, almeno inizialmente, avesse una natura totalmente militare. L'istanza della NATO non venne accolta e secondo alcuni storici<sup>22</sup> questo costituì un grave errore, perché causò un nuovo inasprimento della guerra.

Per quanto riguarda il Kosovo, invece, nel settembre 1991 le autorità kosovare, sulla base delle scelte secessioniste della Croazia e della Slovenia, di indire in gran segretezza un referendum in cui si chiamava il popolo a dover scegliere se il Kosovo si sarebbe dovuto separare o meno dalla Federazione iugoslava<sup>23</sup>.

Nel 1992, sulla base del successo elettorale indipendentista kosovaro, il governo kosovaro decise di indire le elezioni politiche. Questa scelta non venne riconosciuta da Belgrado e non venne nemmeno apprezzata dalla politica internazionale e né tanto meno dagli U.S.A., i quali si preoccupavano che un anticipato riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo come stato autonomo, potesse alterare gli equilibri europei, innescando presso altri stati, il desiderio di secessione e d'indipendenza da parte di altre comunità interne, come quelle ad esempio presenti in Grecia, Montenegro o Macedonia. Gli U.S.A, pertanto, timorosi di questa possibilità, promuovevano il fatto

---

20 Shkelez G. (2006), *The history of Kosovo*, Alter Habitus, pagg. 98 e ss.

21 Krulic J. (1997), in op. cit., pag. 168.

22 Pirjevec J. (2002), in op. cit., pag. 639.

23 Malcom N. (1999), *Storia del Kosovo, dalle origini ai giorni nostri*, Bompiani, Milano, pag. 385.

che il Kosovo riconquistasse la forma di provincia autonoma oppure acquistasse quella di repubblica, ma che non si autoproclamasse stato autonomo, separato dalla Jugoslavia. La violenta politica serba, basata sull'emarginazione economica e sociale del Kosovo, indusse 350 mila albanesi ad emigrare nell'arco di sette anni dalla presa del potere di Milosevic e ad indurre nel 1996 altrettante migliaia di profughi serbi, provenienti dalla Bosnia e dalla Croazia, ad inserirsi nella regione kosovara<sup>24</sup>.

### **2.3 Ibrahim Rugova**

Il Kosovo nel 1992 decise di organizzare una nuova tornata elettorale per formare finalmente il suo governo, nonostante gli U.S.A. e il resto della comunità internazionale non dimostrassero affatto favorevoli a questa iniziativa per i motivi esposti nel paragrafo precedente. Il partito vincitore delle elezioni fu la Lega Democratica del Kosovo, nota anche con l'acronimo di LDK, presieduta da Ibrahim Rugova<sup>25</sup>, che portò avanti una politica di opposizione a ciò che restava della Jugoslavia nel quinquennio compreso tra il 1990 ed il 1995.

In un primo momento i governi dell'Europa occidentale e gli U.S.A. incoraggiarono fortemente il Kosovo a seguire una linea politica moderata, temendo che il conflitto in Kosovo potesse degenerare e dilagare in tutta la regione. L'obiettivo principale dell'Occidente era, infatti, quello di favorire un "regime change" e Rugova appariva come il governatore che meglio avrebbe potuto appoggiare gli interessi economici europei e, soprattutto, statunitensi. In quel momento, tanto che venne spesso invitato a riunioni di alto livello a Washington e nelle capitali europee, che gli conferirono maggiore popolarità tra il pubblico albanese fortemente filo-occidentale.

Nel frattempo, migliaia di albanesi del Kosovo iniziarono ad abbandonare il paese e ad emigrare verso gli Stati Uniti e l'Europa occidentale, stremati dalle continue persecuzioni di Belgrado e soprattutto timorosi di essere chiamati alle armi.<sup>26</sup>

La comunità internazionale rispose agli appelli d'aiuto di Rugova soltanto nell'estate 1992, quando, per il tramite della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in

---

24 Shkelez G. (2006), op. cit. pag. 140.

25 De Poli L. (2015), *Ibrahim Rugova, Viaggio nella memoria tra il Kosovo e l'Italia*, Homeless Book, Faenza.

26 Shkelez G. (2006), in op. cit., pagg. 145 e ss.

Europa, vennero inviate le prime missioni militari in Kosovo. Questa prima iniziativa destò gli U.S.A., che nel dicembre 1992, per il tramite dell'allora presidente, George Bush, decisero d'intervenire con il cosiddetto *Annuncio di Natale*<sup>27</sup>, ossia per il tramite di una lettera indirizzata al presidente Milosevic resero noto a tutto il mondo che gli Stati Uniti: «*si stavano preparando a usare la forza militare*»<sup>28</sup> nel caso in cui le azioni serbe non si fossero fermate.

L'intervento degli U.S.A. in Kosovo avvenne per il tramite della NATO con la giustificazione che ci si trovava di fronte ad una guerra umanitaria e quindi era necessario proteggere la popolazione albanese dalle aggressioni serbe.

In realtà, i militari della NATO colpirono svariati obiettivi civili, sia serbi che albanesi, attirandosi anche le critiche internazionali per aver deciso di attaccare un paese sovrano, che concretamente non comprometteva la sicurezza e la stabilità di nessuno stato membro dell'organizzazione atlantica.

Gli U.S.A. di fatto, si fecero portavoce delle istanze indipendentiste del piccolo e Kosovo<sup>29</sup>, dove il rispetto del principio di autodeterminazione degli albanesi venivano appoggiato dalle milizie dell'UCK, che accolse tra le sue file numerosi criminali, e che venne fatto rientrare nel novero delle organizzazioni terroristiche internazionali<sup>30</sup> per via dei suoi traffici illeciti di droga ed organi, ma che in seguito venne elevato a gruppo militare necessario per la costruzione dello stato kosovaro<sup>31</sup>.

L'intervento "umanitario" della NATO, portato avanti contro il diritto internazionale e senza avallo del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, non solo non riuscì a ristabilire la pace e la stabilità nella regione<sup>32</sup>, a causa anche della distruzione di numerose infrastrutture civili, ma altresì, venne adoperato come pretesto da parte degli U.S.A. per costruire a Camp Bondsteel, nella regione del Kosovo, la più grande base americana

---

27 Pirjevec J. (1999), in op. cit.

28 Shkelez G. (2006), in op. cit., pagg. 222 e ss.

29 Roux M. (1998), in op. cit.

30 Bianchini S. (1999), in op. cit. pag. 144.

31 Porzio G. (2007), *Cronache dalle terre di nessuno*, Marco Tropea Editore, Milano, pag.179.

32 Pagani F. (1999), *Quanto è lecito intervenire in nome dell'umanità?* In *A che ci serve la NATO*, n.4 1999 in [www.limesonline.com](http://www.limesonline.com), url:<https://www.limesonline.com/cartaceo/quando-e-lecito-intervenire-in-nome-dellumanita-operazione-allied-force-nato-kosovo>

d'Europa<sup>33</sup>. La scelta della collocazione geografica della base non venne lasciata al caso, in quanto venne posizionata in prossimità di alcuni oleodotti e corridoi energetici di grande importanza strategica, tanto che nel giugno 1999, all'indomani della fine dei bombardamenti NATO sulla Jugoslavia, le forze americane si erano impossessate di oltre 1000 acri di terra coltivabile nel sud-est del Kosovo, in località Uresevac, vicino al confine con la Macedonia, dove incominciarono la costruzione di una base americana<sup>34</sup>.

Si precisa, al riguardo, che gli statunitensi furono molto abili nel sfruttare una serie di condizioni favorevoli della guerra a loro vantaggio, cercando sempre delle giustificazioni volte a creare le loro basi militari<sup>35</sup>. Una parte della storiografia era arrivata persino a sostenere che l'intervento aggressivo degli U.S.A. sulla Jugoslavia era stato addirittura organizzato con il chiaro intento di costruire Camp Bondsteel<sup>36</sup>.

La prova di questo intento si poteva rilevare anche da un articolo pubblicato sull'*Washington Post*, che, prima dell'inizio dei bombardamenti della NATO contro la Jugoslavia, evidenziava: «Con il Medio Oriente sempre più fragile ci servono basi e diritti di sorvolo nei Balcani, in modo tale da proteggere il petrolio del Mar Caspio. La percentuale degli investimenti delle compagnie petrolifere americane nello sfruttamento dei giacimenti del Mar Caspio, così come la richiesta del Governo per una economia meno dipendente dal petrolio importato, specialmente dal Medio Oriente, richiede una soluzione di lungo termine per il trasporto del petrolio verso i mercati europei ed americani»<sup>37</sup>.

#### **2.4 Le rivolte dell'UCK e la gestione del conflitto da parte delle istituzioni internazionali**

---

33 Osservatorio Balcani e Caucaso (2002) in <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Kosovo/Kossovo-Camp-Bondsteel-ed-il-petrolio-del-Mar-Caspio-21104>

34 Pretelli I. (2001), *La crisi del Kosovo e l'intervento della Nato*, in [https://www.academia.edu/48841233/La\\_crisi\\_del\\_Kosovo\\_e\\_l'intervento\\_della\\_Nato](https://www.academia.edu/48841233/La_crisi_del_Kosovo_e_l'intervento_della_Nato)

35 Handke P. (1996), *Un viaggio d'Inverno ovvero giustizia per la Serbia*, Einaudi, Torino, pag. 59.

36 Costamagna C. (2015), *Chi ha rotto il giocattolo di Tito? rileggere la dissoluzione della Jugoslavia*, 9 dicembre 2015 in <https://www.eastjournal.net/archives/68321>

37 In: <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Kosovo/Kossovo-Camp-Bondsteel-ed-il-petrolio-del-Mar-Caspio-21104>

In seguito a questi fatti, i crimini di guerra dei Balcani divennero sempre più noti alla comunità internazionale e questo sollevò un'ondata di indignazione, che portò, poi, la NATO ad intervenire successivamente nel conflitto intimando il ritiro alle forze serbe. Il proseguo delle ostilità si concluse durante la conferenza di Dayton che siglò nel dicembre 1995 la fine della guerra in Bosnia e la definitiva dissoluzione dell'esperienza jugoslava. I kosovari di lingua albanese e religione musulmana, però non furono invitati alla conferenza di Dayton<sup>38</sup>. Questa omissione causò un forte malcontento nel governo kosovaro, il quale, sentendosi dimenticato da parte dell'Occidente, iniziò a criticare anche governo di Rugova.

All'inizio del 1996, la situazione degenerò sempre di più da ambo le parti, ma Milosevic riuscì ad ingraziarsi l'Occidente ed in particolar modo gli U.S.A. dimostrandosi collaborativo a risolvere la questione con Pristina, permettendo l'apertura *in loco* di un'agenzia, che dagli albanesi venne considerata erroneamente al pari di un'ambasciata.

Nel frattempo i violenti attacchi alla polizia serba proseguirono per tutta l'estate del 1996 fino alla fine dello stesso anno, provocando quattro morti e due feriti<sup>39</sup>. Il governo kosovaro e quello serbo si rimpallarono le responsabilità di queste ennesime morti e persino Rugova, sebbene in modo poco convincente, iniziò ad accusare del crimine la polizia segreta serba con l'intento di provocare la reazione degli albanesi<sup>40</sup>.

In realtà la responsabilità di quel massacro era da ricondurre all'azione di una nuova organizzazione armata, che fino a quel momento aveva agito nell'ombra e che si faceva chiamare UCK, acronimo di Esercito di Liberazione del Kosovo<sup>41</sup>.

L'UCK criticava la strategia passiva di Rugova e lo denunciava pubblicamente attraverso l'invio di lettere di disapprovazione ai media. Secondo questa organizzazione occorreva promuovere una soluzione militare, che si contrapponesse alla politica pacifista di Rugova e che conducesse il Kosovo fuori dal dominio serbo.

---

38 Malcom N. (1999), op. cit, pag. 392.

39 *Ibidem*

40 Pirjevec J. (2002), in op. cit., pag. 560.

41 Scotto G. e Arielli E. (1999), *La guerra del Kosovo, anatomia di un'escalation*, Editori Riuniti, Roma, pag. 102.

A metà del 1996, divenne chiaro che la situazione fosse fuori controllo e che gli attacchi della polizia serba e delle forze di sicurezza speciali contro l'etnia albanese provocavano le risposte dell'UCK<sup>42</sup>.

L'UCK, pur apparendo inizialmente come un gruppo paramilitare volto a difendere il territorio kosovaro, col tempo mostrò l'altra sua faccia, ossia quella di essere strutturata come un'organizzazione terroristica, i cui traffici illegali vennero denunciati da diverse organizzazioni internazionali di polizia oltre che dalla stessa Jugoslavia e dagli Stati Uniti d'America.

Al riguardo, si precisa, infatti, che gli U.S.A. inclusero l'UCK nel novero dei gruppi terroristici internazionali a far data dal 1998<sup>43</sup>, ossia sin da quando Robert Gelbard, l'inviato speciale presso i Balcani dell'allora presidente statunitense Bill Clinton, riportò senza mezzi termini che esso era: «senza alcun dubbio un gruppo terroristico»<sup>44</sup>.

L'UCK, come compagine armata di supporto alla liberazione del Kosovo, era nato e si era sviluppato in forma disomogenea dalla riunione di svariati altri gruppi guidati da leader locali, ognuno dei quali possedeva una cerchia di fedelissimi sostenitori normalmente legati tra loro dai vincoli familiari<sup>45</sup>. L'UCK, pertanto, si presentava come un insieme di clan, in cui i membri erano legati tra loro da vincoli di sangue, provenienti da una precisa area geografica del Kosovo e che ben prima della disgregazione della Jugoslavia erano immischiati prevalentemente nel traffico internazionale di stupefacenti.

Un semplice dato statistico potrebbe far comprendere il coinvolgimento dell'UCK in svariate attività illegali, dal momento che l'80% dei derivati degli oppiacei che arrivavano dal Pakistan e dall'Afghanistan, e quindi destinati ad essere spacciati nelle principali piazze europee, passava attraverso le mani dei clan kosovari, che di fatto

---

42 Benedicter T. (1998), *Il dramma del Kosovo, dall'origine del conflitto fra i serbi e albanesi agli scontri di oggi*, Data news, Roma, pag.113.

43 Bisset J. (2001), *La Guerra al terrorismo ha saltato l'UCK* in National Post, 13 novembre 2001, Centre for Research on Globalisation (CRG), <https://archives.globalresearch.ca/articles/BIS111A.html>

44 Moran M., (2006) *Council on Foreign Relations. Terrorist Groups and Political Legitimacy* in: <https://www.cfr.org/publication/10159/#4>

45 Scotto G. e Arielli E. (1999), in op. cit., pag. 101.

erano i veri gestori della rotta balcanica del narcotraffico, sviluppando un giro di affari di circa 500 miliardi di dollari l'anno<sup>46</sup>.

Questi dati vennero raccolti sia dalla magistratura italiana, che dall'UNODC, ossia l'ufficio dell'ONU per in contrasto al narcotraffico e al crimine organizzato, che nel corso del 2015 nella relazione *Drug Money: the illicit proceeds of opiates trafficked on the Balkan route*<sup>47</sup>, mise in luce il ruolo primario del Kosovo nel narcotraffico internazionale.

L'UCK, pertanto, al fine di poter aver un ruolo di prim'ordine nella lotta contro la Serbia, si era avvalso della collaborazione di una rete di criminali organizzati in clan, ognuno dei quali aveva un proprio leader, che fungeva anche da comandante militare, con il compito di organizzare i flussi di denaro e di armi, che a loro volta, venivano messi a disposizione dell'intera organizzazione per irrobustirne le casse e l'arsenale militare<sup>48</sup>.

Gli U.S.A. erano ben a conoscenza delle attività illecite dell'UCK, ma nonostante ciò, scelsero di supportare il suo intervento difensivo nei confronti del popolo kosovaro e di conseguenza esso divenne un vero e proprio *partner* militare indispensabile nella guerra contro Milosevic.

Le attività illegali dell'UCK, però, non si riducevano al solo traffico e commercio di stupefacenti e armi, in quanto l'allora magistrato svizzero, Carla Del Ponte<sup>49</sup>, dopo una serie di indagini aveva scoperto che quell'organizzazione veniva coinvolta anche nei commerci illeciti di organi umani e le vittime erano prevalentemente i prigionieri serbi, ma anche gli albanesi collaborazionisti.

---

46 Zola M. (2020), *Kosovo: l'UCK era un esercito criminale?*, 15 luglio 2020, in: <https://www.eastjournal.net/archives/108029>

47 Carpenter C., Azizi H., Pietschmann T, Zeiler I., (2015) *Drug Money: the illicit proceeds of opiates trafficked on the Balkan route* in [https://www.unodc.org/documents/islamicrepublicofiran/publications/sp1/Drug\\_Money\\_-\\_the\\_illicit\\_proceeds\\_of\\_opiates\\_trafficked\\_-\\_Balkan\\_route.pdf](https://www.unodc.org/documents/islamicrepublicofiran/publications/sp1/Drug_Money_-_the_illicit_proceeds_of_opiates_trafficked_-_Balkan_route.pdf)

48 Malcom N. (1999), in op. cit., pag. 115.

49 Carla Del Ponte è una ex magistrata svizzera ed è stata procuratrice capo del Tribunale penale internazionale per l'ex-Jugoslavia dal 1999 al 2007, nonché ambasciatrice svizzera in Argentina dal 2008 al febbraio 2011. In Del Ponte C. e Sudetic C. (2008), *La caccia. Io e i criminali di guerra*, Feltrinelli, Milano.

Gli appartenenti dell'UCK, inoltre, erano coinvolti anche in una lunga serie di omicidi, detenzioni, maltrattamenti e interrogatori illegali ai danni di altri kosovari ritenuti traditori in quanto avevano manifestato la loro fedeltà a Rugova ed al suo partito.

Alla luce di queste argomentazioni, l'UCK non poteva affatto essere considerato come un mero gruppo armato volto soltanto a difendere i kosovari dagli attacchi serbi, così come avevano fatto i partigiani italiani contro le truppe nazifasciste durante la Seconda Guerra mondiale, dato che esso utilizzava metodi criminali per legittimare la difesa del territorio<sup>50</sup>.

La polizia serba divenne, pertanto, sempre più violenta, agendo persino all'interno delle abitazioni private, dove, abusando dei loro poteri, arrestavano le persone di etnia albanese senza possedere alcun mandato da parte della magistratura. Questi fatti passarono sotto traccia nei media occidentali, in quanto Milosevic continuava ad essere considerato dagli U.S.A. e dal resto della comunità internazionale come un *partner* necessario per garantire la stabilità regionale in seguito agli accordi di Dayton.

La situazione iniziò a modificarsi con il sopraggiungere degli attacchi armati alle forze internazionali schierate in Bosnia per monitorare e imporre il rispetto degli accordi di Dayton, sebbene gli stessi militari occidentali si dimostravano riluttanti ad arrestare i mandanti di quelli assalti, che, in seguito, vennero, poi, riconosciuti come colpevoli di crimini di guerra dalla Corte delle Nazioni Unite. L'arresto di questi criminali avrebbe permesso di fermare in anticipo le violenze delle truppe serbe in Kosovo e fornito, altresì, il messaggio che l'Occidente non era un complice silenzioso di quei crimini.

Un altro importante sviluppo politico fu quello che avvenne il primo settembre 1996, quando Rugova e Milosevic firmarono un promettente accordo sull'istruzione, che prevedeva il ritorno degli studenti e degli insegnanti nelle scuole di lingua albanese. Questo accordo, nonostante il clamore internazionale, non venne mai attuato, costringendo gli studenti albanesi a rimanere fuori dagli edifici scolastici e gli insegnanti a subire senza sosta ogni genere di violenza e vessazione<sup>51</sup>.

---

50 Zola M. (2020), in op. cit.

51 Roux M. (1998), in op. cit. pag. 40.

Il fallimento di questo accordo transattivo con Milosevic portò un duro contraccolpo alla politica pacifista di Rugova, il quale oramai si stava sempre più rendendo conto di star perdendo la fiducia del suo popolo. In realtà i kosovari erano ormai scoraggiati anche dalla politica dell'Occidente, che il 31 settembre 1996, per il tramite delle Nazioni Unite, aveva revocato le sanzioni alla Jugoslavia, in vigore dal maggio 1992, oltre al fatto che molti paesi europei, tra cui Francia, Italia e Grecia, in seguito a questo fatto avevano ristabilito le relazioni diplomatiche con Milosevic<sup>52</sup>.

Gli U.S.A., invece, a differenza dell'Europa decise di mantenere ferme le sanzioni alla Jugoslavia, escludendola dalle istituzioni internazionali finanziarie, come il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale. Il veto che gli statunitensi posero era condizionato al venir meno dell'oppressione serba sul Kosovo.

Il governo di Milosevic, sentendosi protetto dall'Europa, continuava ad ordinare alla polizia di maltrattare con violenza i kosovari e di ucciderli all'occorrenza, senza timore di venire perseguiti penalmente. Gli abusi della polizia si configuravano sottoforma di pestaggi in strada o in altri luoghi pubblici, persecuzione dei dissidenti e arresti arbitrari agli accusati di far parte dell'UCK. Il governo serbo pubblicamente continuava a negare queste forme violenze, contestando tra l'altro che fossero dei crimini ascrivibili alla violazione dei diritti umani, ma individuabili soltanto come atti di difesa della sovranità statale. L'allora vice ministro serbo dell'Informazione, Rade Drobac, nel luglio 1996, a conferma di questa narrazione, dichiarò durante un'intervista a *Human Rights Watch* che: «Lo stato dei diritti umani è eccellente in Kosovo. Gli albanesi hanno più diritti che altrove nel mondo»<sup>53</sup>. Gli albanesi, nonostante le violenze, non si piegarono mai, in quanto la loro indipendenza andava salvaguardata in ogni modo e forte di questa spinta motivazionale anche l'UCK proseguì a sferrare i suoi attacchi contro il nemico.

La comunità internazionale continuava ad essere una mera spettatrice di questi eventi drammatici, in quanto si trovava intrappolata tra il desiderio generale di frenare la violenza del governo serbo e la ritrosia nei confronti dell'indipendenza del Kosovo.

---

52 Benedicter T. (1998), in op. cit. pag. 137.

53 Human Rights Watch (1996) Vol. 8. N.18, *Jugoslavia, (Serbia e Montenegro). La persecuzione persiste violazione dei diritti umani in Kosovo*. In <https://www.hrw.org/reports/1996/Serbia.htm>

All'epoca si sosteneva che il Kosovo volesse essere indipendente per unirsi all'Albania e alla parte occidentale della Macedonia, abitata principalmente da soggetti di etnia albanese e che questi fatti avrebbero sconvolto il delicato equilibrio di quei popoli. Si temeva, altresì, che l'esempio kosovaro potesse essere imitato nel continente europeo da altre minoranze e pertanto, poiché non si ambiva a creare altri conflitti, si auspicava che il Kosovo, nonostante i soprusi serbi, riuscisse a conquistarsi una sua autonomia all'interno della stessa Jugoslavia e non al suo esterno<sup>54</sup>.

## 2.5 Gli accordi di Rambouillet

Come è stato accennato nel paragrafo precedente il Kosovo sul finire del 1995 non ottenne alcun sostanziale beneficio dalla stipulazione degli accordi di Dayton<sup>55</sup>.

La questione kosovara iniziò a ricevere delle serie attenzioni internazionali soltanto nel febbraio 1999, quando si aprì un tavolo di trattative con la Serbia in Francia, a Rambouillet, con gli U.S.A., l'Austria e la Russia come negoziatori del piano di accordo<sup>56</sup>.

Il governo kosovaro decise di partecipare facendosi rappresentare dal leader dell'UCK, Hashim Thaçin, mentre Milosevic, decise di non partecipare personalmente alle trattative, ma di mandare in sua sostituzione il presidente serbo, Milan Milutinovic, che guidava una delegazione eterogenea di rappresentanti di diverse etnie.

I negoziati, dopo due settimane di trattative, non vennero siglati dai rappresentanti serbi, i quali non volevano affatto concedere al Kosovo alcuna autonomia o possibilità di autodeterminarsi dalla Serbia. Gli accordi, nonostante l'opposizione serba, trovarono una quadra e pertanto si conclusero con un'intesa provvisoria della durata triennale, con la quale si riconosceva l'autonomia democratica del Kosovo e si garantivano ai suoi abitanti un periodo di pace e di sicurezza, grazie all'invio sul territorio di truppe internazionali disposte lungo i suoi confini, che sarebbero state supportate dalle forze di

---

54 Morozzo R. e Della Rocca R. (1999), in op. cit., pagg. 85 e ss.

55 Malcom N. (1999), in op. cit., pag. 392.

56 Morozzo R e Della Rocca R. (1999), in op. cit., pag. 111.

polizia locale, che le istituzioni kosovare avrebbero dovuto formare in maniera regolare a rappresentanza di tutte le comunità nazionali presenti sul territorio kosovaro.

Il Kosovo, pertanto, poteva finalmente programmare la realizzazione del suo progetto autonomistico, organizzando quali settori necessitavano di un pronto intervento politico, come quello economico, scolastico e sanitario.

Il trattato di Rambouillet concedeva al Kosovo la possibilità di organizzarsi per diventare una vera e propria repubblica impiantata all'interno della Jugoslavia e sulla quale la Serbia non avrebbe più potuto avere alcuna mira espansionistica.

Milosevic non tenne affatto conto di questi accordi e già durante le fasi della conferenza francese, aveva dato ordine di disporre altre truppe lungo il confine tra il Kosovo e la Serbia con l'intento preciso di porre in essere quanto prima una nuova offensiva militare.

Il dispiegamento delle truppe serbe, pronte a bombardare il Kosovo, venne denunciato prima dal governo austriaco e poi da quello tedesco, storicamente ostili alla Serbia, alla NATO, con l'intento di farla intervenire per bloccare gli intenti offensivi di Belgrado. Fonti segrete tedesche rivelarono che l'operazione militare approntata da Milosevic con il nome di "Ferro di cavallo" era un piano per espellere gli albanesi dal Kosovo e che era stato progettato già da diversi mesi <sup>57</sup>.

La NATO, pertanto decise di intervenire in difesa del Kosovo, autorizzando un'azione militare che prese il nome in codice di *Allied Force*<sup>58</sup>, vale a dire la campagna militare creata dalla NATO contro la Jugoslavia, con lo scopo di tentare di ricondurre la rappresentanza serba al tavolo delle trattative per siglare la pace con il Kosovo<sup>59</sup>, con la quale si ordinò che ben ottanta aerei militari e tutte le navi da guerra di matrice statunitense e britannica, presenti nel Mar Adriatico, avrebbero dovuto iniziare le ostilità alla mezzanotte del 24 marzo con una pioggia missilistica contro la Serbia.

---

57 Shkelez G.(2006), in op. cit., pag. 251.

58 L'operazione *Allied Force* è stata la campagna militare posta in essere dalla Nato contro la Jugoslavia di Milosevic per indurlo a far tornare la delegazione serba al tavolo delle trattative per concludere un accordo di pace. In G. Scotto e E. Arielli (1999), in op. cit., pagg. 145 e ss

59 Scotto G., Arielli E. (1999), in op. cit., pagg. 145 e ss.

I kosovari, mentre la NATO organizzava il suo intervento difensivo via aerea, tentavano di difendersi in ogni modo sul campo contro i violentissimi attacchi serbi.

Milosevic, almeno inizialmente era comunque certo che avrebbe avuto la meglio nel conflitto visto che la comunità internazionale non appoggiava completamente le pretese del Kosovo. Nella realtà dei fatti, però, Milosevic si dovette ben presto ricredere di fronte all'offensiva della NATO, che gli mostrò tutta la sua ostilità.

Il crollo del potere di Milosevic venne siglato ufficialmente durante l'incontro dei G8, che si tenne presso il castello di Petersberg in Germania alla presenza dei rappresentanti NATO e di quelli della Russia, i quali presero atto della validità delle trattative d'accordo che erano state avviate nel giugno 1999 a Kumanovo, nella Macedonia del Nord, dove si era definita la fine alla guerra con il ritiro delle milizie serbe dalla regione kosovara e con l'autorizzazione allo stanziamento sul territorio di una forza internazionale, che avrebbe trasformato il Kosovo in un protettorato internazionale.

Da questo momento il Kosovo intrecciò una solida alleanza con gli U.S.A. ai quali assicurò un accesso permanente sui Balcani, grazie all'edificazione sul suo territorio della base militare di *Camp Bondsteel*<sup>60</sup>, che veniva posta sotto il comando della KFOR, acronimo di *Kosovo Force*<sup>61</sup>.

---

60 Osservatorio Balcani e Caucaso (2007) in <https://www.balcanicaucaso.org/Tesi-e-ricerche/La-NATO-nella-crisi-del-Kosovo-37614>

61 La KFOR, acronimo di *Kosovo Force*, era una forza militare di stampo internazionale condotta dalla NATO, istituita con il fine specifico di smilitarizzare l'UCK e scongiurare che nel Kosovo potessero sorgere nuovi conflitti o minacce da parte dei serbi. In J. Pirjevec (2002), in op. cit., pag. 644.

## CAPITOLO III

### IL QUADRO POLITICO, ECONOMICO E SOCIALE DEL KOSOVO

#### 3.1. La drammatica situazione economica e occupazionale

La grave situazione economica in cui versa il Kosovo è stata inasprita dalle deficitarie politiche finanziarie intraprese dal governo nazionale, che, purtroppo, si sono riversate negativamente su tutto il comparto sociale<sup>62</sup>. Tutti gli indicatori macroeconomici collocano, infatti, il territorio kosovaro tra i paesi più poveri d'Europa e questo triste primato è palesato anche dai dati statistici forniti nel 2021 dal locale Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, che rivelano una disoccupazione vicina al 25.9%<sup>63</sup>.

Nella realtà dei fatti, però, tale percentuale potrebbe essere addirittura superiore rispetto ai dati ufficiali, in quanto non si stimano tutti quei lavoratori che vengono impiegati dai datori di lavoro senza contratto. Occorre evidenziare, altresì, che la disoccupazione kosovara ebbe una forte impennata al 36% dopo il 1990<sup>64</sup>, quando il regime serbo ordinò il licenziamento dei lavoratori albanesi dai suoi enti pubblici, creando così una massa di soggetti incapaci di reinventarsi un lavoro, sia per mancanza di attività occupazionali similari e sia per l'inadeguatezza delle competenze dei disoccupati da impiegare in altri settori del mercato<sup>65</sup>.

---

62 Bianchini S. (1999), in op. cit. pag. 142.

63 Kasapoli V. (2009), *Paradossale braccio di ferro tra Pristina e Belgrado sul pagamento dei debiti contratti dal Kosovo in periodo jugoslavo. Ciascuno dei contendenti vuole pagare (ma non troppo) affermando così la propria sovranità*, 20.7.2009, in: <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Kosovo/Voglio-il-debito-46297>

64 Muhamet M. (2018), *Economia del Kosovo*, Istituto Riinvest, Pristina.

65 *Ibidem*

I tassi di disoccupazione locali restano purtroppo sempre gravi, nonostante il mercato del lavoro garantisca condizioni economiche vantaggiose ai datori con una bassa pressione fiscale e un'offerta di lavoro giovanile tra le più alte d'Europa. La dinamica dei fattori sopradetti, pertanto, va ad aggravare la gestione della crisi lavorativa per tutti quei giovani kosovari, che non trovano lavoro e che sono costretti a vivere in condizioni di povertà. Ad aggravare tale situazione concorre anche il difficile processo di transizione dalla scuola al mondo del lavoro, dal momento che i dati statistici rilevano che al termine del ciclo di studi soltanto 12 giovani kosovari su 100 riescono a trovare un impiego stabile <sup>66</sup>.

Nel merito, poi, si rileva che nonostante la registrazione di una buona crescita economica nel 1999, subito dopo la fine della guerra contro la Serbia, i tassi di occupazione hanno patito nuovamente un declino<sup>67</sup>. Arrivando, invece in tempi più recenti, il tasso di posti vacanti rilevato nel corso del 2022 è stato pari al 4,0%, mentre quello per il 2023 è previsto al 2,8 %<sup>68</sup>. Oltre a ciò, è stato rilevato che nel 2022 la produzione locale lorda è stata di 3.730 euro *pro capite*, mentre per l'anno in corso dovrebbe essere di 4.200 euro<sup>69</sup>.

Sulla base di queste rilevazioni, pertanto, appare pacifico che la crescita economica in tutto il territorio kosovaro risulti essere in sofferenza e che la situazione potrebbe migliorare soltanto se nei prossimi dieci anni ci fosse una crescita annua costante del 10%, così come sta avvenendo nella vicina Repubblica d'Albania<sup>70</sup>.

L'attuale settore economico in cui versa il Kosovo non permette una ripresa della crescita, nonostante i servizi offerti dal mercato locale sia incentrati su una serie di attività, come il turismo, il commercio e l'edilizia, che potrebbero essere tutte potenzialmente produttive. La produzione, poi, dell'industria alimentare è ancora agli albori, mentre quella agricola e la zootecnia faticano a espandersi<sup>71</sup>. Il settore

---

66 Kabashi-Ramaj B. (2017), *Destabiliteti politik në Kosovë dhe implikimet për sigurinë njerëzore të populates* <https://library.fes.de/pdf-files/bueros/kosovo/13843.pdf>

67 Muhamet M. (2018), in op. cit.

68 UNDP (2000) *UNDP and indigenous peoples: a policy of engagement* in <https://www.undp.org/sites/g/files/zskgke326/files/migration/ks/PPAnalysisAlb.pdf>

69 *Ibidem*

70 Muhamet M. (2018), in op. cit.

71 *Ibidem*

industriale, infatti, rappresenta solo il 16% del PIL nazionale, mentre quello agricolo, che negli anni Ottanta e Novanta arrivava al 25%, attualmente conquista solo il 18% <sup>72</sup>.

L'esportazione Kosovara è di conseguenza molto scarsa, in quanto s'importano tutti i principali beni di consumo, con gravi ripercussioni sul sistema commerciale interno. Dalla fine della guerra al 2009 si è stimato che l'economia interna non sia cresciuta oltre i 5,4 punti percentuali di PIL e che, mentre l'inflazione si è attestata allo 0,5%, il deficit pubblico ha raggiunto il 30,5% del PIL <sup>73</sup>.

L'export, in particolar modo, ha subito un duro colpo dopo la dichiarazione d'indipendenza del Kosovo nel 2008, quando la Serbia, la Bosnia e l'Erzegovina non lo hanno riconosciuto come stato autonomo, bloccandone ogni importazione. Questi veti hanno contribuito a creare un deficit nell'economia commerciale interna, stanziandosi intorno al 13-15% del PIL e di conseguenza le entrate attuali del Kosovo sono pressoché formate principalmente dalle donazioni provenienti dagli enti esteri o dagli emigranti d'origine kosovara, dai piani di sostegno per lo sviluppo supportato dalla costante presenza in loco di personale, sia civile che militare, appartenente alle organizzazioni internazionali.

L'intreccio di questi fatti, secondo i dati forniti dalla banca Mondiale, ha fatto rilevare un aumento della povertà kosovara del 45% tra la popolazione, la quale ha un potere di spesa giornaliero di solo 1,42 euro, mentre il restante 17% vive al di sotto della soglia di povertà estrema, con un'autonomia finanziaria quotidiana di 0,93 euro al giorno <sup>74</sup>. La coesione sociale nel paese, in questo caso, è affidata ai centri di assistenza e ad una buona rete di solidarietà collettiva.

Il governo del Kosovo negli ultimi anni ha investito molto sulla progettazione delle politiche economiche e fiscali, finalizzate a supportare la crescita sia degli investimenti privati interni, che di quelli esteri, e a sostenere quelli già esistenti orientati alla produzione. Queste politiche sono ambiziose e tese a voler realizzare un ambiente finanziario favorevole attraverso l'adozione di nuove politiche economiche e fiscali, supportando lo sviluppo professionale e l'istruzione dei cittadini kosovari.

---

72 *Ibidem*

73 Kabashi-Ramaj B. (2017) op. cit.

74 *Ibidem*

Al riguardo, la Banca Mondiale ha fornito al governo centrale delle raccomandazioni per attuare le riforme politiche in tre aree principali, che sono: il lavoro, sfruttando al meglio il capitale umano; nella terra, migliorando le tecniche in agricoltura, ed infine, l'energia e l'estrazione dei minerali dal sottosuolo<sup>75</sup>.

L'adozione di queste politiche potrebbero migliorare notevolmente lo sviluppo economico del Kosovo, sanando la disoccupazione e la conseguente povertà, grazie ad un mercato del lavoro diversificato e contestualizzato nell'incentivo dei settori agricoli e minerari. Il governo, accanto a queste riforme finanziarie, dovrà procedere, poi, alla riforma delle politiche sociali al fine di farsi carico anche delle categorie più bisognose, come i disabili, la famiglie prive di reddito, i disoccupati con scarsa istruzione e competenze lavorative, i pensionati, gli invalidi di guerra e le vittime civili insieme alle loro famiglie.

### **3.2. La complessa coesione tra le diverse componenti del popolo kosovaro**

La NATO<sup>76</sup>, intervenuta contro la Serbia dopo la fine della guerra, aveva affidato la gestione del territorio kosovaro all'UNMIK, acronimo dell'Amministrazione civile delle Nazioni Unite in Kosovo<sup>77</sup>, la sua protezione militare alla KFOR, acronimo di *Kosovo Force*<sup>78</sup>, con il compito di ristabilire la pace e l'ordine su tutto il paese<sup>79</sup> e avevano, altresì, supportato la nazione a rivendicare la propria indipendenza dall'egemonia serba<sup>80</sup>.

---

75 *Ibidem*

76 La NATO, acronimo dell'Organizzazione del Trattato Nord Atlantico, è un'organizzazione internazionale avente carattere politico-militare, che coinvolge la partecipazione di 30 stati suddivisi tra Europa e Stati Uniti e che venne istituita con il Patto Atlantico del 4 aprile 1949 con la funzione di creare una collaborazione reciproca di difesa tra gli stati che la compongono. In Clementi M. (2002), *La Nato. Dal mondo diviso in due alla minaccia del terrorismo globale*, Il Mulino, Bologna.

77 L'UNMIK, acronimo della Missione di Amministrazione *ad interim* delle Nazioni Unite in Kosovo, indica l'amministrazione provvisoria dell'ONU sul territorio kosovaro, istituita con la risoluzione n. 1244 del 10 giugno 1999 dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU. In: <https://unmik.unmissions.org/>

78 Pirjevec J. (2002), in op. cit., pag. 644.

79 Taulant D. (2012), *Emigrazione politica*, Besa, 2012.

80 Dentice G. (a cura di) (2016) *Il percorso di stabilizzazione nei Balcani occidentali: i casi di Bosnia Erzegovina, Serbia e Kosovo*, in: [www.parlamento.it](http://www.parlamento.it), url:

Il Kosovo è riuscito a stringere forti legami anche con l'U.E.,<sup>81</sup> e con essa è riuscito nel 2015 a siglare l'Accordo di Stabilizzazione di Associazione<sup>82</sup>, acquisendo tutti i presupposti per divenire un suo potenziale stato membro.

Dal punto di vista territoriale il Kosovo è popolato da circa 1,8 milioni di abitanti, metà dei quali ha meno di 25 anni, il che lo rende lo stato con la popolazione più giovane d'Europa. I dati statistici riguardanti la composizione della popolazione kosovara risalgono al 2011, anno in cui si è tenuto l'ultimo censimento su tutto il territorio ad esclusione della parte settentrionale e dai quali è emerso che il 92,9% dei cittadini sono di etnia albanese, l'1,5% serba e il 5,6% appartenenti ad altre minoranze<sup>83</sup>. In ragione del fatto che questi dati sono attualmente anacronistici, appare opportuno rilevare che non c'è concordanza tra di essi, soprattutto per quanto riguarda quelli relativi ai serbi<sup>84</sup>. I cittadini di etnia albanese, con religione islamica e di lingua albanese costituiscono la maggioranza della popolazione kosovara con il loro 92,9 %, mentre i serbi, per lo più cristiani ortodossi, che parlano il serbo, costituiscono il gruppo minoritario più numeroso<sup>85</sup>. Secondo le stime dei dati OSCE raccolti per il 2010 e il 2013, la comunità serba costituisce il 7,8% della popolazione kosovara totale, mentre le comunità più piccole includono i Rom, gli Ashkali, gli Egiziani, i Bosniaci, i Turchi e i Gorani<sup>86</sup>.

In seguito al supporto della UE, subito dopo il conflitto, sul territorio kosovaro vennero indette delle elezioni per la formazione di un nuovo governo e per la creazione delle istituzioni necessarie ad amministrare il nuovo stato del Kosovo. Dopo questa fase il Kosovo nel 2015 ha firmato un accordo di stabilizzazione e associazione con l'U.E.<sup>87</sup> per poterne entrare a fare parte, e dal marzo 2011 ha intrapreso un dialogo con la Serbia

---

<https://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/note/PI0070Not.pdf>

81 L'Unione Europea, nota anche con l'acronimo di U.E., è un'organizzazione con carattere sovranazionale avente natura politica ed economica che lega i 27 stati membri che la compongono. In Martinelli F. (2022), *Manuale di diritto dell'unione europea*, Ed. Simone, Napoli.

82 Taulant D. (2012), in op. cit., pag. 92.

83 Muhamet M.(2018), in op. cit.

84 *Ibidem*

85 InfoMercatiEsteri, Osservatorio Economico, *I principali indicatori economici (KOSOVO)* in [www.infomercatiesteri.it](http://www.infomercatiesteri.it)

86 Taulant D. (2012), in op. cit., pag. 189.

87 *Ibidem*

mediato dalle istituzioni europee per tentare di trovare un accordo di convivenza tra le due etnie, siglato poi a Bruxelles nel 2013.

Questo processo di dialogo tra Serbia e Kosovo ha portato buoni frutti nelle relazioni socio-politiche tra i due paesi, soprattutto per quanto riguarda la gestione della parte settentrionale del territorio. Nella realtà dei fatti questi accordi, però, non si sono rivelati sufficienti a colmare i divari tra le due nazioni, soprattutto in merito alla gestione di tematiche alquanto sensibili, come quelle relative alla sicurezza, allo stato di diritto, ai poteri delle autorità locali e al controllo delle frontiere, situazione quest'ultima che purtroppo nel corso degli ultimi mesi è andata peggiorando.

Il governo kosovaro e quello serbo nel 2018 hanno lanciato un'idea di accordo in merito alla gestione dei rispettivi confini, proponendo di acquisire, in forma di reciproco scambio, quei territori dove l'etnia albanese e serba prevaleva sul resto della popolazione. Questa proposta venne criticata da più parti in quanto ritenuta fonte di una potenziale destabilizzazione dei Balcani occidentali, anche in ragione delle forti opposizioni locali presenti sia tra la popolazione kosovara che serba. L'accordo di Bruxelles del 2013 ha subito, pertanto, continue critiche da parte di entrambe le comunità e di conseguenza l'attuazione delle misure concordate è stata soltanto parziale in quanto costantemente ostacolata da numerose proteste civili e politiche. Nonostante la crescente pressione dell'U.E. per trovare un accordo, le relazioni tra i due stati restano tesi e la strada verso la pace è ancora ad un punto morto.

La Serbia, non riconoscendo la secessione del Kosovo, rifiuta di partecipare agli incontri di pace proposti dall'U.E. per coinvolgere entrambi i paesi nella partecipazione dei loro affari nazionali.

Le divisioni tra i due stati si sono acuite quando la Serbia ha bloccato l'adesione del Kosovo all'Interpol, ossia l'organizzazione internazionale di polizia<sup>88</sup> e pertanto, quest'ultimo, nel novembre 2018, per rappresaglia a questo veto, ha applicando alle merci serbe e bosniache in entrata sul suo territorio una tassa d'importazione maggiorata dal 10 al 100%<sup>89</sup>. I conflitti politici, amministrativi e sociali tra le parti risultano, però,

---

88 *Ibidem*

89 Taulant D. (2012), in op. cit. pag. 149.

essere più gravi lungo le linee di confine, soprattutto in quelle aree del Kosovo settentrionali intorno ai comuni di Mitrovica, Zubin Potok, Zvečan e Leposaviq, senza però risparmiare altri luoghi più a sud<sup>90</sup>.

La popolazione in più occasioni ha fortemente espresso la sua delusione nei confronti dei governi saliti al potere che non hanno voluto risolvere prima di ogni cosa i problemi della collettività, promuovendo la crescita economica e migliorando i servizi sociali. Le maggiori doglianze sono sorte circa il fatto che la politica ha trascurato tutte quelle questioni riguardanti la soluzioni dei problemi attinenti alla fornitura dei servizi, al miglioramento della sanità, dell'istruzione, l'accesso alla giustizia o alle infrastrutture pubbliche. Si è rilevato pertanto, che i governi che si sono succeduti, indipendentemente dall'orientamento politico, hanno voluto mantenere acceso il conflitto tra serbi e kosovari, dando la priorità ai temi sollevati dall'U.E., come quelli in materia di adesione oppure quelli relativi allo scambio dei territori con la Serbia.

La maggior parte della popolazione, oramai, ha compreso che i politici kosovari hanno tutto l'interesse a mantenere viva la conflittualità con i serbi, in quanto su di essa basano la loro legittimità politica e di conseguenza il prolungamento di tutta la narrazione sulle ostilità viene strumentalizzata per consolidare i collegi elettorali locali.

I leader dei partiti di maggioranza, poi, per ottenere i consensi elettorali fanno ricorso a stereotipi, pregiudizi e allarmi sociali nei confronti dei serbi. L'utilizzo di un linguaggio divisivo viene impiegato come strumento per incutere paura soprattutto in quelle comunità non maggioritarie, che sentendosi minacciate tendono a rimanere chiuse ed ancorate al loro gruppo di appartenenza.

Le discussioni pubbliche sugli obiettivi politici perseguiti non solo sono assenti, ma quei pochi che vengono palesati risultano essere poco chiari. Un grave problema in merito, poi, riguarda il fatto che i giovani di entrambe le comunità non vengono coinvolti nelle questioni politiche e di conseguenza non godono dell'opportunità di discutere o partecipare attivamente a qualsiasi processo decisionale. Questa situazione col tempo ha creato un palpabile senso di stanchezza e sfiducia tra le comunità, le quali

---

90 InfoMercatiEsteri, Osservatorio Economico, *I principali indicatori economici (KOSOVO)* in [www.infomercatiesteri.it](http://www.infomercatiesteri.it)

non avrebbero nemmeno più la propensione ad attivare quei processi definiti di *advocacy*<sup>91</sup>, che renderebbero i leader politici responsabili delle loro cattive decisioni politiche.

La presenza di un governo politico nazionale, e talvolta persino comunitario, che non ottemperi ai suoi doveri e che gestisca gli affari di Stato in maniera poco trasparenza ha comportato una palese incapacità del Kosovo a concretizzare tutti quei progetti volti ad attuare le tanto propagandate miglorie politiche, economiche e sociali a favore della popolazione.

La società kosovara oramai è coscia che tutte le promesse che son state fatte sia dai politici nazionali, che da quelli comunitari, sono state frutto di pura propaganda. Le frustrazioni maggiori sono percepite tra il popolo nel deficit rilevato in maniera costante e progressiva in determinati settori, quali: la mancata fornitura di servizi sociali adeguati; l'assenza di incentivi occupazionali; la paralisi della macchina della giustizia; l'indifferenza sui problemi legati all'istruzione e all'emancipazione dei giovani dalle famiglie d'origine, la noncuranza dei diritti delle minoranze etniche e un'eccessiva polarizzazione nella distribuzione della ricchezza che accresce i divari sociali <sup>92</sup>.

Secondo i dati forniti dall'UNDP Public Pulse Survey per il 2018, oltre il 29% dei kosovari ritiene che il problema più grande attualmente presente in Kosovo sia quello relativo alla disoccupazione, il 14% ha, invece, menzionato la corruzione e il restante 8% la povertà<sup>93</sup>.

Questi temi sono stati ampiamente dibattuti durante dei seminari tenutisi in varie città del Kosovo e dai quali è emerso che il fattore sociale che fa da collante tra le varie etnie e la famiglia e che ciò che traghetta l'economia kosovara sono le rimesse<sup>94</sup>, ossia quelle

---

91 Taulant D. (2012), in op. cit. pag. 149.

92 Muhamet M. (2018), in op. cit.

93 InfoMercatiEsteri, Osservatorio Economico, *I principali indicatori economici (KOSOVO)* in [www.infomercatiesteri.it](http://www.infomercatiesteri.it)

94 Per rimesse si intende la somma trasferita dagli emigranti da uno Stato all'altro ed indirizzata normalmente verso le famiglie rimaste nella terra d'origine. Le rimesse constano sostanzialmente di un flusso finanziario in uscita per le economie avanzate e in entrata per quelle emergenti. Si precisa, poi, che per molti Stati emergenti esse vanno a comporre un elemento importante della bilancia dei pagamenti. In: [www.treccani.it](http://www.treccani.it), url: [https://www.treccani.it/enciclopedia/rimessa\\_%28Dizionario-di-Economia-e-](https://www.treccani.it/enciclopedia/rimessa_%28Dizionario-di-Economia-e-)

somme di denaro che i lavoratori immigrati all'estero inviano ai loro familiari nel paese d'origine<sup>95</sup>. Questi flussi di denaro costituiscono una fonte di reddito fondamentale per molte famiglie Kosovare, insieme alle pensioni e ad altri incentivi sociali messi a disposizione dallo Stato per coloro che decidono di andare a lavorare all'estero. Le rimesse nel 2016, hanno raggiunto la cifra di 662,9 milioni di euro, provenienti soprattutto dalle comunità immigrate kosovare residenti in Germania, Svizzera e paesi scandinavi<sup>96</sup>. Queste strutture di supporto finanziario sono nel tempo diventate fondamentali per andare a colmare i servizi pubblici carenti e la debole crescita economica del paese<sup>97</sup>.

Da queste argomentazioni, pertanto, ciò che può desumersi è che la famiglia è diventata il centro della coesione sociale kosovara, soprattutto all'intero delle comunità albanesi le quali, secondo alcuni studi <sup>98</sup>, non avendo mai vissuto in luoghi ben amministrati e con servizi sociali funzionanti, hanno dovuto sempre fare affidamento alle famiglie d'origine per la soluzione di qualsiasi problema. Il nucleo familiare, pertanto, è considerato il garante dell'andamento della vita quotidiana per la maggioranza dei kosovari, nonché il centro che supplisce alle carenze dello Stato, intervenendo e sostituendosi ad esso nel risolvere celermente ogni problema. Questa situazione, naturalmente non è esente da complicazioni, soprattutto perché in questa maniera le famiglie vengono onerate di compiti alquanto difficili, che ricadono soprattutto in capo alle donne, che con il loro operato vengono caricate di eccessive responsabilità, oltre al fatto che si vengono a creare così delle comunità chiuse, che non riescono ad integrarsi con le altre presenti sul medesimo territorio.

### 3.3 La convivenza con la povertà

---

[Finanza%29/#:~:text=Somma%20trasferita%20da%20un%20Paese,bilancia%20dei%20pagamenti%20\(%E2%9E%94\)](#)

95 ESI, Iniziativa europea di stabilità (2006) op. cit.

96 *Ibidem*

97 InfoMercatiEsteri. Osservatorio Economico, *I principali indicatori economici (KOSOVO)* in: [www.infomercatiesteri.it](http://www.infomercatiesteri.it)

98 Taulant D. (2012), in op. cit.

Sulla base delle premesse sopra argomentate è palese, pertanto, comprendere che il popolo kosovaro sia costretto da anni a convivere con diverse problematiche, prima tra tutte la povertà.

Al riguardo, si precisa che tale problematica è ormai presente in quasi tutte le nazioni del globo a causa delle persistenti e cicliche crisi finanziarie, che hanno minato poco alla volta i vari comparti socioeconomici di ogni luogo, nonostante la società contemporanea paradossalmente sia stata quella che nella storia del mondo ha potuto godere di un buon tenore di vita. Il Kosovo ovviamente non è stato escluso dalle conseguenze di questa crisi generale trovandosi a dover affrontare tutta una serie di difficoltà tra loro concatenate, come la recessione, la disoccupazione, le ristrettezze economiche, le numerose proteste di piazza, la creazione di nuovi movimenti politici sorti in seguito al malgoverno di altri<sup>99</sup>.

Tra tutti questi problemi quello maggiormente sentito dalla popolazione è quello della povertà, che secondo i sociologi viene inquadrato come quella condizione in cui l'individuo viene privato dei principali mezzi necessari all'esistenza<sup>100</sup>. Questa elaborazione può essere una delle tante definizioni sulla povertà, che rappresenta il cancro principale della nostra società ed in particolare di quella kosovara, dove ad aggravare la situazione si registrano ogni anno circa 35 mila giovani disoccupati, di età compresa tra i 15 e i 35 anni, che, pur essendo in grado di lavorare, non trovano alcun impiego<sup>101</sup>.

I dati di rilevazione della povertà, dal dopoguerra ad oggi, sono stati alquanto allarmanti: infatti, secondo la relazione stilata nel merito dalla Banca mondiale, con il *Rapporto sullo sviluppo economico dell'Europa sudorientale*, il tasso di disoccupazione in Kosovo sarebbe di circa il 45,4%, mentre, secondo quello fornito dal KAS, Kosovo Agency of Statistics, lo stesso risulterebbe essere di circa il 35,1% e si differenzerebbe in base alle zone e ai soggetti coinvolti (il 28,5 % sarebbe distribuito nelle aree urbane,

---

99 Mazzola A. (2010), *Kosovo tutto ok, attraverso un giovane paese stanco della guerra*, il Margine, Trento, pag. 132.

100 Dokument i Bankës Botërore (2005) *Vlëresimi I varfërisë në Kosovë* :<https://dokumen.tips/documents/vlersimi-i-varfris-n-kosov.html?page=21>

101 *Ibidem*

il 40,1% in quelle rurali, il 32% sarebbero uomini, il 44,4 % donne e il 60,2 % giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni). Questi dati non coinciderebbero né con quelli forniti da un'indagine condotta sulla forza lavoro kosovara da BB & ASK & UKaid, che hanno evidenziato che soltanto il 23,9 % è occupato, e nemmeno con quelli rilevati dall'UNDP, ossia dal Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo, che ha accertato che il 43% della forza lavoro kosovara è composta da disoccupati<sup>102</sup>.

Nonostante le rilevazioni statistiche non offrano dati univoci, la povertà e la disoccupazione sono ben radicate nella popolazione kosovara, la quale deve quotidianamente convivere con queste problematiche anche a causa delle cattive politiche governative, che non hanno affatto mitigato il fenomeno. Il Ministero degli affari sociali kosovaro, non considerando le stime suddette in quanto non accreditate presso lo stato, ha provveduto a rendere noti i suoi dati ufficiali e pertanto, partendo dal presupposto che il Kosovo è lo stato più povero sia della regione balcanica, che di tutta l'Europa, ha indicato che la cifra, stimata in eccesso, dei disoccupati iscritti al lavoro sociale sarebbe pari a 272 mila<sup>103</sup>.

La povertà, analizzata da un punto meramente sociologico, indica uno *status* di privazioni applicato soltanto ad un determinato modo di vivere, ma invero, essa andrebbe meglio chiarito, sulla base della distinzione in povertà relativa e povertà assoluta. La prima tipologia fa riferimento al fatto che una persona, o un gruppo di persone, risulta essere povera rispetto ad altri soggetti oppure nei confronti di quello che è considerato generalmente un tenore di vita equo, oppure, ancora, in riferimento al livello di consumo di una data società. La seconda tipologia, invece, individuata come assoluta, rileva la povertà delle persone quando non si rispettano determinati requisiti minimi tipizzati, che confluiscono nel fatto che mentre nei paesi sviluppati un povero è sempre considerato relativamente povero, nel Kosovo, invece, esso viene ritenuto un povero assoluto. Questa dicotomia pertanto, giustificherebbe il fatto che il concetto di povertà avrebbe diverse interpretazioni, che variano da paese in paese.

---

102 Muhamet M. (2018), in op. cit.

103 *Ibidem*

Nel Kosovo la povertà è una diretta conseguenza della mancanza di lavoro, che spinge la popolazione ad emigrare all'estero per tentare di migliorare le condizioni di vita. L'emigrazione, pertanto, viene percepita come un'opportunità fondamentale per fuggire dalla miseria e tentare di migliorare le condizioni socio-economiche dei cittadini, anche in ragione del fatto che in Kosovo non solo non vi sono opportunità di lavoro, ma quelle poche che ci sono vengono mal pagate e non sono tutelate giuridicamente<sup>104</sup>.

L'ordinamento dovrebbe farsi carico di queste problematiche ed intervenire adottando subito delle politiche risolutive della povertà e della disoccupazione o perlomeno intraprendere prontamente un dialogo con l'U.E. finalizzato a sbloccare immediatamente il processo di liberalizzazione dei visti<sup>105</sup>.

L'inattività della politica locale e comunitaria su questi temi sta creando un forte malcontento sociale in diverse nazioni, che potrebbe sfociare nella organizzazione di nuovi movimenti e possibili proteste di massa, così come sta già avvenendo in Grecia, Spagna, Portogallo ed in altri paesi dell'U.E.<sup>106</sup>.

I sociologi hanno cercato di catalogare i fattori sostanziali che hanno concorso ad attivare lo stato di povertà della popolazione kosovara, analizzando, *in primis*, lo stato generale del paese, caratterizzato da un'economia debole e da una forte disoccupazione accompagnata dalla diminuzione delle rimesse inviate dagli emigrati alle famiglie d'origine, l'assenza di meritocrazia, il nepotismo, i problemi di corruzione e la mancanza di programmi adeguati per la formazione professionale. Questi fattori materiali convivono con altri aventi natura psicologica, che son presenti soprattutto tra i giovani, i quali, essendo demoralizzati per la situazione in cui versa il loro paese, non vedono alcuna prospettiva di miglioramento<sup>107</sup>.

Le conseguenze della povertà hanno, prima di tutto, una rilevanza di natura psicologica o psichiatrica, in quanto gli individui che si trovano coinvolti in questa triste condizione

---

104 Mazzola A. (2010), in op. cit. pag.132.

105 Tassinari C., *Kosovo "Visa Free" dal 1 gennaio 2024: sarà la volta buona?* in <https://it.euronews.com/2022/12/01/kosovo-visa-free-dal-1-gennaio-2024-sara-la-volta-buona>

106 Dokument i Bankës Botërore (2005), in op. cit.

107 *Ibidem*

sono spesso profondamente pessimisti, in preda a stati d'ansia e depressione. Gli effetti più gravi possono sfociare nei comportamenti suicidari, tant'è vero che alcuni studi in merito, svolti dal dopoguerra ad oggi, hanno rilevato che in Kosovo si sono verificati circa 768 suicidi<sup>108</sup>, alcuni dei quali sono senza dubbio legati all'incapacità dei soggetti coinvolti ad affrontare i problemi legati alla miseria.

La disoccupazione, pertanto, rappresenta oggi giorno uno degli elementi sociali più allarmanti, in quanto fattore scatenante della povertà e che si ripercuote non soltanto sullo stile di vita dei cittadini, ma va ad inficiare gravemente anche la loro salute mentale. Ogni giorno aumenta il numero dei disoccupati e di coloro che cercano un'occupazione, soprattutto tra i giovani, i quali in questo momento storico sono la fascia sociale maggiormente colpita da questo dramma.

La gioventù kosovara in cerca di lavoro vive una fase altamente frustrante, in quanto pur essendo nel pieno delle forze e motivata nel cercare un personale posto nella società, non riesce a farsi spazio e a cambiare gli eventi futuri. Una piaga correlata alla disoccupazione è, com'è stato sopra accennato, il nepotismo, dove gli impieghi sono disposti da chi è al potere sulla base delle relazioni parentali o amicali, schiacciando così tutti quei principi liberali legati alla meritocrazia.

Le strade delle città kosovare sono affollate di giovani nullafacenti, che bivaccano quotidianamente affollando i locali in preda all'incertezza di come affrontare le giornate. Questo tipo di esistenza va ad aggravare l'insoddisfazione giovanile e a costituire un varco per la criminalità, la quale attinge le sue riserve proprio tra quei giovani che vogliono emanciparsi, ma non riescono a farlo secondo i canoni della legalità<sup>109</sup>.

Altre conseguenze legate a queste problematiche sono, poi, quelle legate alla crisi dei valori personali e della morale individuale, che inducono gli individui a diventare dei soggetti violenti, anche all'interno delle loro famiglie, oppure ad assumere delle condotte penalmente rilevanti in seguito alla commissione di reati, come furti o

---

108 *Ibidem*

109 Magni R., Ciccotti L. (2013), *Kosovo: un paese al bivio. Islam, terrorismo, criminalità organizzata: la nuova Repubblica è una minaccia*, FrancoAngeli, Milano, pag. 58.

fenomeni legati alla prostituzione<sup>110</sup>. In conclusione, appare opportuno precisare che la povertà che ha colpito il popolo kosovaro è stata causata dal malgoverno e soprattutto dall'élite politica che ha governato in questi ultimi periodi, e che non sembra affatto intenzionata ad adottare alcuna soluzione governativa per risolvere il problema, accettando così il rischio che la popolazione, stanca delle infinite ingiustizie sociali e delle gravi ristrettezze economiche, possa da sola andare a sconvolgere l'ordine politico del paese.

### **3.3.1. L'arretratezza del sistema sanitario**

Il sistema sanitario del Kosovo s'ispirava a quello della Repubblica Socialista Federativa della Jugoslavia ed era caratterizzato da un ampio ricorso alla medicalizzazione e al ricovero. Tale approccio appariva essere obsoleto, dal momento che la gran parte dei problemi di salute potevano essere risolti nella prima area di cura, facendo ricorso alla sola assistenza ambulatoriale non ospedaliera, in modo da offrire ai pazienti trattamenti più celeri e vantaggiosi in termini di efficienza e costi. La sanità kosovara, dopo la fine del conflitto armato, si è trovata a dover gestire una serie di grossi problemi causati dall'arretratezza della preparazione professionale dei medici, i quali per troppi anni hanno subito la discriminazione dei colleghi serbi, che gli hanno negato la possibilità di far pratica e di aggiornarsi costantemente sul campo secondo gli standard internazionali.

Le discriminazioni serbe in campo sanitario, non hanno colpito soltanto il personale medico kosovaro, ma anche i privati cittadini, i quali dagli anni Novanta si sono trovati costretti a ricorrere a strutture sanitarie antiquate e a rifiutare le cure in presenza del personale sanitario serbo nel timore di non ricevere un'adeguata assistenza ospedaliera in ragione della loro appartenenza etnica.

La fine del conflitto armato ha portato l'OMS ad intervenire in Kosovo e ad occuparsi anche della politica sanitaria nazionale con la finalità di riorganizzare tutto il sistema. Il primo problema che nel 1999 si presentò fu la grande domanda di cure da parte dei

---

110 ESI, Iniziativa europea di stabilità (2006), in op. cit.

kosovari e l'insufficiente risposta ospedaliera, causata dalla scarsa presenza di personale medico e paramedico, che nel frattempo si era ulteriormente ridotto a causa della fuga di quello serbo. I medici kosovari non erano affatto affidabili, in quanto non possedevano una buona formazione per non aver potuto fare pratica e acquisire le giuste conoscenze di laboratorio.

Per sopperire a queste carenze l'OMS, seguendo le direttive dell'UNMIK<sup>111</sup>, e di concerto con altri investitori internazionali, iniziò ad impiegare personale ospedaliero ed amministrativo in maniera incontrollata, facendo purtroppo ricorso prevalentemente ad un sistema clientelare, che danneggiò col tempo tutto il sistema sanitario kosovaro.

Il ricorso ai favoritismi venne sfruttato anche dagli stessi medici kosovari, i quali percependo uno stipendio medio mensile di soli 200 €<sup>112</sup> “negli ultimi tre o quattro anni lo stipendio dei medici è stato innalzato a 400 € per i medici generici e 550 € per quelli specialisti”) si trovarono costretti a cercare nuovi guadagni. La categoria medica anziché restare ancorata ai suoi principi etici, iniziò a organizzarsi per incrementare i suoi affari, ricorrendo alla richiesta di pagamenti diretti ai pazienti, dietro la garanzia di visite più celeri e sconti preferenziali. Il business venne inoltre fiutato nel settore privato, attraverso l'apertura di nuove cliniche con una capacità finanziaria quattro volte superiore rispetto a quello pubblico.

La sanità kosovara, oltre a essere stata danneggiata dalle pratiche clientelari sopradescritte, venne ulteriormente indebolita da tutta serie di fattori individuabili schematicamente in: investimenti insufficienti, carenza di infrastrutture, malevola gestione delle risorse finanziarie, inadeguata retribuzione dei dipendenti, aumento dei pagamenti non tracciabili e distrazione dei fondi<sup>113</sup>.

Appare necessario evidenziare che purtroppo ancora oggi il tema sanitario non è tra le priorità del governo in carica anche perché non ci sono fondi destinati a migliorare il settore, sebbene si potrebbe ricorrere ad una nuova politica fiscale basata sugli incentivi dell'U.E. nel settore energetico per procedere a modernizzare tutto il comparto ospedaliero.

---

111 Kamel L. (2015), *Un Sistema Sanitario al collasso*, Besa, Nardò (LE).

112 *Ibidem*

113 Kamel L., in op. cit.

In realtà, però, sarebbe opportuno sottolineare che tali investimenti dovrebbero essere accolti anche per finanziare l'istruzione nel settore sanitario e non soltanto quello energetico, che, negli interessi comuni, sembra attualmente avere un valore gerarchico superiore rispetto alle esigenze politico-sociali.

Il governo kosovaro non gestisce la sanità come un comparto fondamentale dello Stato e continua a dirottare i fondi ad essa destinati verso altri ministeri, creando così seriamente i presupposti per una possibile paralisi del settore con gravi conseguenze sociali.

## CAPITOLO IV

### L'EMIGRAZIONE KOSOVARA

#### 4.1 La genesi del fenomeno emigratorio

L'emigrazione è stata da sempre una delle principali caratteristiche della società kosovara, così come lo fu per altri popoli, quali gli irlandesi, i greci e gli spagnoli. Le famiglie kosovare rurali, per tutto il XX secolo sono riuscite a sopravvivere grazie all'emigrazione delle figure maschili, che partivano all'estero per cercare un impiego prevalentemente nei settori dell'edilizia, dell'agricoltura e dedicandosi ad attività prettamente artigianali, come ad esempio la vendita di gelati<sup>114</sup>.

In un passato più lontano, questi emigrati si dirigevano verso Istanbul e Salonicco, mentre con l'insediarsi del socialismo scelsero di spostarsi maggiormente verso Zagabria e Belgrado, dove divennero noti per la loro maestria nella panificazione e nell'arte pasticceria.

Nel corso degli anni Sessanta l'emigrazione venne dirottata verso ovest, prevalente sul territorio teutonico, dove la popolazione locale coniò il termine, *gastarbeiter*<sup>115</sup> con il quale si identificavano i "lavoratori ospiti o stranieri".

Gli immigrati kosovari, pur lontani dal loro paese d'origine, non hanno mai reciso i legami con le loro famiglie d'origine e pur di risparmiare al massimo i denari guadagnati, condividevano i luoghi di pernottamento con altri connazionali. Il denaro inviato in Kosovo serviva alle famiglie per acquistare beni di diverso genere, quali

---

114 Paqarizi N. (2008), *Diaspora kosovara*, Mesa Prishtina.

115 *Ibidem*

veicoli agricoli e bestiame oppure per gestire determinati eventi, come l'ampliamento degli immobili o l'organizzazione di cerimonie di varia natura<sup>116</sup>.

Negli anni Settanta con l'avvento del socialismo si ebbe una forte industrializzazione del Kosovo e questo portò grossi benefici all'economia interna, in quanto le famiglie finalmente potevano restare riunite senza la necessità che i loro congiunti maschi fossero costretti ad andare all'estero per cercare un lavoro col quale sostenere i parenti. Il governo socialista, accanto all'industria, riuscì a migliorare anche l'istruzione, interpretata come un mezzo rivolto alle future generazioni di lavoratori kosovari, che studiando potevano avere maggiori opportunità di migliorare la propria posizione sociale ed ottenere così impieghi che garantissero loro una stabile e dignitosa sicurezza economica.

Grazie a queste politiche vennero, pertanto, ampliati per circa un decennio gli impieghi nella pubblica amministrazione e creati nuovi posti di lavoro nelle aziende private, che permisero a coloro che abitavano nelle zone rurali di trovare un impiego nelle grandi città come Pristina, Prizren e Pejë. In questa maniera le famiglie non era più costrette a dividersi e persino le donne riuscivano a trovare un'occupazione per concorrere al mantenimento dei familiari. Questo periodo purtroppo durò fino agli inizi degli anni Ottanta, quando il socialismo jugoslavo iniziò ad entrare in crisi e tutte le politiche sul *welfare* vennero bloccate.

L'avvento al potere nei primi anni Novanta di Slobodan Milosevic: annullò ogni riforma che fino a quel momento aveva portato un po' di progresso e benessere nel Kosovo. Da quel momento in poi l'emigrazione tornò ad essere l'unico mezzo occupazionale e di conseguenza ripresero le correnti migratorie soprattutto verso la Germania e la Svizzera. Queste nazioni accolsero anche quegli albanesi kosovari, che essendo stati presi di mira dal regime serbo, fuggivano dal Kosovo in qualità di migranti politici, in quanto nel loro paese d'origine rischiavano quotidianamente la vita essendo sottoposti ad ogni forma di violenza e di repressione<sup>117</sup>.

---

116 Magni R., Ciccotti L. (2013), in op. cit., pag. 62.

117 Magni R., Ciccotti L. (2013), in op. cit., pag. 62.

La Germania in quel periodo concesse ai migranti politici albanesi, che non potevano godere del diritto d'asilo, ma che per svariati motivi non potevano nemmeno tornare nel loro paese, il cosiddetto *duldung*<sup>118</sup> ossia una certificazione che attestava che "l'espulsione doveva essere rinviata". La politica tedesca, pertanto, offrì la sua protezione agli immigrati kosovari perseguitati e l'opportunità di rimanere sul suolo germanico presso i centri di accoglienza fino a quando il Kosovo non si fosse liberato dall'oppressione serba. Le stime statistiche a metà degli anni Novanta rilevarono che mezzo milione di albanesi del Kosovo, ossia circa il 25% dell'intera popolazione locale<sup>119</sup>, si erano dovuti trasferire all'estero per cercare un'occupazione o per sfuggire al regime di Milosevic.

Per comprendere meglio le cifre del fenomeno emigratorio kosovaro di quegli anni occorre verificare le stime statistiche rilevate nel 1992<sup>120</sup>, che individuarono circa 217.000 soggetti accolti tra la Germania (82.348), la Svizzera (72.448), la Svezia (15.652) e l'Austria (12.300).

La NATO nel 1999 pose finalmente fine all'egemonia serba sul Kosovo e questo permise al grandissimo numero di migranti albanesi di poter rientrare in patria. Dalla sola Germania tornarono in 180.000 e questo numero così massiccio di migranti creò un forte caos economico nel Kosovo, che sei anni dopo venne ulteriormente sconquassato dal rientro di altri 90.000. Per quegli albanesi kosovari che, invece, volevano vivere in Germania e che avevano un lavoro sicuro rimaneva solo la possibilità di ricongiungersi con i loro familiari, ossia con i figli e i coniugi dotati di un valido permesso di soggiorno. Altri dati statistici rilevarono che dopo la fine della guerra, tra il 1998 e il 2004, il numero totale di cittadini serbi e montenegrini residenti in Germania scese a 212.000 e che il numero di jugoslavi impiegati diminuì a 58.000<sup>121</sup>.

La Svizzera, da parte sua si dimostrò molto attiva nell'accogliere l'ingente flusso emigratorio proveniente dal Kosovo negli anni Novanta e l'Ufficio federale di statistica svizzero stimò che nel 1999 sul suo territorio erano presenti 145.000 albanesi kosovari

---

118 Dokument i Bankës Botërore (2011) *Migrimi dhe Zhvillimi Ekonomik në Kosovë* in <http://web.worldbank.org/archive/website01352/WEB/IMAGES/MIGRAT-2.PDF>

119 ASK, Agjencia e Statistikave të Kosovës (2014), *Migrimi kosovar*, in <https://ask.rks.gov.net/media/1379/migrimi-kosovar-2014.pdf>

120 *Ibidem*

121 Magni R., Ciccotti L. (2013), in op. cit., pag. 62.

regolarizzati e altri 50.000 richiedenti asilo<sup>122</sup>. Le regole svizzere sull'emigrazione erano però maggiormente liberali rispetto a quelle tedesche, in quanto i richiedenti asilo, che dimostravano di soggiornare sul territorio e di avere un'occupazione stabile potevano domandare un permesso di soggiorno temporaneo, denominato *permis de séjour*, che, poi, con il trascorrere del tempo diventava definitivo. Le politiche migratorie svizzere, tra il 2004 e il 2005, favorirono attivamente sia i flussi migratori che i ricongiungimenti familiari dai Balcani in Svizzera<sup>123</sup>. Da queste premesse pertanto appare pacifico constatare che i paesi dell'Europa occidentale negli anni Novanta aprirono le porte ai lavoratori migranti dal Kosovo e ne tollerarono la permanenza massiccia, favorendone, poi, il rimpatrio al momento opportuno.

Per quanto riguarda i prototipi dei soggetti emigranti, occorre mettere in evidenza che inizialmente essi erano giovani uomini solitamente non sposati, che venivano inviati all'estero direttamente dalle loro famiglie d'origine per cercare lavoro. L'obbligo principale di questi giovani era inviare denaro ai familiari rimasti in Kosovo e pertanto nel luogo estero dove trovavano lavoro e alloggio erano spesso costretti a vivere in cattive condizioni pur di risparmiare al massimo. Questa routine rimaneva viva finché essi non si sposavano, in quanto nel momento in cui trovavano una compagna fuori dal Kosovo, oppure si facevano raggiungere all'estero dalle mogli rimaste nel paese d'origine ad aspettarli, i soldi risparmiati ed inviati ai parenti venivano sensibilmente ridotti nel loro ammontare.

La diminuzione dell'ammontare delle rimesse o addirittura il loro venir meno ha nel corso del tempo iniziato ad inficiare l'economia kosovara, che si basava moltissimo su questo flusso costante di soldi. L'aspettativa che l'economia del Kosovo possa continuare a mantenersi sulle rimesse dei migranti appare ormai desueta e non più fattibile per una serie di motivi: *in primis* perché il numero totale dei kosovari che attualmente emigrano è diminuito, *in secundis* perché gli emigranti non sono più composti esclusivamente da giovani uomini non sposati come avveniva in passato ed in ultimo perché gli albanesi kosovari, che decidono di andare all'estero, si portano con sé le loro famiglie, motivo per cui inviano sempre meno denaro al parentado d'origine.

---

122 Paqarizi N. (2008), in op. cit.

123 *Ibidem*

Appare evidente che la fine dell'era migratoria di massa, coincidente con la fine della repressione politica, abbia segnato positivamente la storia di tutti quei migranti kosovari costretti a vivere lontano da casa, ma contemporaneamente ha causato un risvolto negativo nell'economia del Kosovo soprattutto per quelle comunità, che vivevano nelle zone rurali e che, dopo la fine del socialismo jugoslavo, si erano trovate a vivere in maniera disorganizzata e senza lavoro.

#### **4.2 I fattori di spinta dell'emigrazione kosovara**

I kosovari, a causa di una serie di fattori socio-economici di diversa natura, si sono trovati costretti ad emigrare verso quei paesi esteri economicamente più floridi, che fossero in grado di accoglierli e garantire loro una vita più dignitosa rispetto a quella che il Kosovo era in grado di offrire.

L'economia kosovara, infatti, risultava essere alquanto povera, in quanto legata prevalentemente all'agricoltura, con una forza lavoro sovrabbondante rispetto a quella realmente sfruttabile, priva di settori realmente produttivi e con un tasso di disoccupazione altissimo. Tutti questi fattori, insieme a quelli personali di ogni individuo, crearono le condizioni perfette per spingere i cittadini kosovari ad espatriare e a cercare fortuna in altre nazioni.

In realtà, appare doveroso evidenziare che le gravi problematiche di natura socio economiche del tessuto comunitario del Kosovo erano già presenti nel secolo scorso, con forme anche più aspre, ma che l'emigrazione vera e propria, come chiave di volta per superare gli ostacoli legati allo sviluppo dell'economia nazionale, avvenne all'inizio degli anni Settanta e poi in maniera massiccia tra la fine e l'inizio del 2015<sup>124</sup>.

Il Kosovo, in ogni caso, dal punto di vista storico viene inquadrato come uno degli ultimi paesi al mondo in cui il fenomeno migratorio è stato individuato dai suoi abitanti come uno strumento migliorativo delle condizioni di vita e questo per almeno tre motivazioni: a) la prima riguardava l'assenza di una tradizione emigratoria in corpo alla società kosovara; b) la seconda faceva capo, invece, al fatto che ai kosovari non arrivava alcuna informazione circa i vantaggi occupazionali presso altre realtà estere; c) l'ultima causa, invece, era da ricercarsi nel fatto che i centri per l'impiego, adibiti a fungere da

---

124 ASHAK, Akademia e Shkencave dhe e Arteve e Kosovës, (2017)  
[https://www.ashak.org/repository/docs/RevistaStudimeShoq1\\_466717.pdf](https://www.ashak.org/repository/docs/RevistaStudimeShoq1_466717.pdf)

intermediario tra i lavoratori kosovari e le realtà produttive estere, vennero costituiti con notevole ritardo rispetto ad altre nazioni<sup>125</sup>.

I paesi europei che all'inizio degli anni Settanta accolsero il flusso migratorio kosovaro furono la Germania, che ricevette il 74,7% dei migranti, l'Austria con il suo 8,6%, la Svizzera al 5,9% e infine la Francia al 4,2%<sup>126</sup>.

La Germania, nel corso dei primi anni Ottanta, rimase il paese dove gli albanesi emigrati (51,9%) vennero maggiormente impiegati come maestranza nei lavori manuali, mentre l'Austria e la Francia continuarono ad ospitare le medesime percentuali di emigranti degli anni Settanta<sup>127</sup>.

La Svizzera, invece, fu la nazione che vide una forte crescita emigratoria kosovara, passando al 5,9% del 1971 allo 32,1% dei primi anni Ottanta<sup>128</sup>.

Al di là di questi ultimi dati, si precisa però, che ancora oggi la Germania, tra tutte le nazioni mondiali, risulta essere quella con la maggior presenza kosovara.

Nel merito, poi, occorre altresì evidenziare che la migrazione degli albanesi ha portato effetti benefici di natura economica non solo per gli emigranti, ma anche per le loro famiglie d'origine rimaste in Kosovo, le quali, grazie agli invii economici potevano vivere dignitosamente, acquistando immobili, mezzi tecnologicamente più avanzati, sia per uso personale che lavorativo, permettere ai figli di avere un'istruzione adeguata, sostenere cure mediche, ecc.

A questi aspetti positivi, si aggiunsero, però, anche quelli negativi: una prima problematica, infatti, fu il verificarsi di una vera e propria crisi demografica, incentivata purtroppo anche dalle politiche statali, le quali invogliavano i giovani ad abbandonare il paese e questo comportò uno svuotamento sia delle città che delle campagne; una seconda complicazione fu di natura economica, legata alla scarsità di manodopera, che causò una forte contrazione del P.I.L.

L'ondata migratoria degli albanesi s'intensificò negli anni Novanta in seguito alla brutale repressione del regime di Belgrado, il quale diede vita al ben noto genocidio kosovaro, secondo soltanto a quello avvenuto durante la Seconda Guerra mondiale ai danni del popolo ebraico. I serbi deportarono quasi un milione di kosovari albanesi e

---

125 *Ibidem*

126 *Ibidem*

127 ASHAK, Akademia e Shkencave dhe e Arteve e Kosovës, (2017), in op. cit.

128 *Ibidem*

coloro che riuscirono a sopravvivere vennero liberati soltanto grazie all'intervento della NATO.

L'esodo ebbe inizio tra la fine del 2014 e l'inizio del 2015, quando oltre 100.000 persone emigrarono clandestinamente nei paesi limitrofi e questo creò un serio problema non solo per il Kosovo, ma anche per le autorità politiche appartenenti all'U.E., che si sentirono moralmente coinvolte nel dover accogliere necessariamente i profughi<sup>129</sup>.

Questa migrazione, sebbene inizialmente massiccia, non durò a lungo e costituì un fenomeno che venne nel corso degli anni successivi imitato anche da altre popolazioni, come quelle provenienti dalla Siria, dall'Afghanistan e dall'Iraq.

I motivi che hanno dato vita al fenomeno migratorio kosovaro tra gli anni Settanta e Ottanta, erano principalmente legati a problemi economici, che persistono purtroppo ancora oggi. Il Kosovo, infatti, è un paese povero, privo di infrastrutture produttive, con tassi di crescita pari a quelli dei paesi del terzo mondo e con un gravissimo livello di disoccupazione.

L'economia è trainata dalla criminalità organizzata, che insieme al malgoverno e alla corruzione la fanno da padrone sul territorio.

Accanto a queste gravi circostanze socio-economiche, risulta presente un altro elemento che concorrerebbe ad aggravare la già dolorosa situazione del paese, ossia quella riguardante il fatto che i kosovari non possono ancora godere della liberalizzazione dei visti Schengen e di conseguenza non sono liberi di circolare sul suolo europeo al di fuori dei loro confini nazionali.

In forza di queste premesse, pertanto, se da una parte si volesse seriamente permettere al Kosovo di costruire una sua economia, basata sul lavoro e sulla liceità dei servizi, occorrerebbe fare una profonda lotta alla criminalità da parte dello Stato e delle autorità preposte all'ordine e dall'altra, per evitare le migrazioni illegali, i vertici europei dovrebbero permettere ai cittadini del Kosovo di potersi muovere liberamente, senza vincoli, come tutti gli altri cittadini dell'area Schengen.

Nel merito, l'auspicio più forte riguarda il fatto che il Parlamento Europeo comprenda che la politica di limitazione della liberalizzazione dei visti danneggia prima di tutto la

---

129 Paqarizi N. (2008), in op. cit.

popolazione albanese kosovara, creando, altresì delle vere e proprie discriminazioni con gli altri popoli limitrofi. La Serbia, infatti, concede liberamente i passaporti ai suoi cittadini, la medesima situazione avviene anche in Turchia, in Bosnia, in Macedonia e persino in Bulgaria. L'Albania, si differenzia dagli altri stati predetti in quanto non rilascia i passaporti ai suoi cittadini, se non per motivi di lavoro o politici.

Sulla base di queste premesse, pertanto, non esiste alcun valido motivo che giustifichi l'isolamento del Kosovo, che resta ancora l'unico paese in Europa a costringere i suoi cittadini a munirsi di visti per poter viaggiare<sup>130</sup>.

L'Unione Europea già da diversi anni ha dimostrato la sua disponibilità a voler liberalizzare i visti, condizionando però questa concessione al fatto che il Kosovo adempia ad alcuni compiti, come quello in materia di definizione dei confini il Montenegro e che adotti una politica di lotta alla corruzione e la criminalità interna. In realtà quest'ultima richiesta appare ancora di difficile attuazione, in ragione del fatto che il potere politico non risulta essere in mano ai governatori, ma ad alcuni ricchissimi affaristi criminali, che tengono in ostaggio tutto il Kosovo e i suoi cittadini.

Ci si domanda del perché il Parlamento Europeo non decida di liberalizzare la questione sui visti per proteggere la popolazione kosovara ed evitare l'immigrazione clandestina. Al riguardo basterebbe verificare in quale maniera vivono i kosovari albanesi emigrati nei paesi europei e capire in quale percentuale essi vivono di criminalità ed espediti, per capire che è solo nel Kosovo che si vive in maniera non conforme alla legalità.

Alcuni paesi europei, come ad esempio la Germania, ed in particolar modo la regione del Baden-Württemberg (con la città di Stoccarda come esempio pilota) e le province industrialmente più sviluppate, si sono dimostrate particolarmente tolleranti nei confronti della questione dei migranti provenienti dai Balcani e soprattutto verso gli albanesi del Kosovo. In queste zone i giovani migranti kosovari sono perfettamente integrati con la popolazione locale e si stima che in quelle province lavorino e vivano circa 40.000 albanesi, i quali, quando hanno voglia o necessità di tornare in Kosovo a trovare parenti, amici o altro, utilizzano regolari passaporti rilasciati dal governo tedesco con i quali poter restare nella terra d'origine fino a novanta giorni<sup>131</sup>.

---

130 Magni R., Ciccotti L. (2013), in op. cit. pagg. 60 e ss.

131 Paqarizi N. (2008), in op. cit.

I dati statistici tedeschi confermano che attualmente non c'è alcun allarme in merito al fatto che i kosovari dotati di passaporto tedesco possano non rientrare in Germania o si trovino nelle condizioni di chiedere asilo allo Stato.

L'immigrazione clandestina dei kosovari, pertanto, potrebbe essere combattuta dall'Europa attraverso l'adozione di politiche simili a quelle assunte dal governo tedesco.

Il pensiero confortante per molte famiglie kosovare, che si trovano in difficoltà economica, sarebbe quello di poter avere almeno un parente dislocato in uno degli Stati U.E. che possa accogliere i parenti che necessitano di migrare per lavoro, senza dover ricorrere a fughe clandestine oltre confine.

Quest'auspicio si spera diventi realtà, anche in ragione del fatto che l'attuale tasso di sviluppo socio-economico del Kosovo è bassissimo, in quanto la disoccupazione, soprattutto quella nel settore agricolo è altissima, e che moltissime famiglie vivono in condizioni di povertà estrema. La struttura economica kosovara non consente l'apertura di nuovi posti di lavoro e la drammaticità della situazione è dimostrata anche dal fatto che i circa 3.000 pensionamenti annuali, che potrebbero creare nuovi posti di lavoro, non sono sufficienti a garantire la copertura occupazionale dei 25.000 disoccupati annui<sup>132</sup>.

#### **4.3 L'emigrazione irregolare**

L'immigrazione irregolare è quel fenomeno che riguarda tutti quei soggetti che pur non appartenendo ad alcuno stato dell'U.E., hanno oltrepassato le frontiere di uno stato membro senza alcun controllo oppure vi sono entrati regolarmente ma con un visto o permesso di soggiorno scaduto. Gli immigrati irregolari si suddividono in quattro categorie: gli stranieri ai quali viene negato di entrare in un paese dell'U.E. oppure che vengono trattenuti alle frontiere; gli stranieri sorpresi a soggiornare illegalmente nel territorio di un paese membro U.E.; gli stranieri a cui è stato ordinato di lasciare il paese; gli stranieri che rientrano dal paese di destinazione sulla base di un provvedimento di espulsione<sup>133</sup>.

---

132 *Ibidem*

133 Proksik J. (2018), *EULEX e la lotta alla criminalità organizzata in Kosovo: qual'è il record?* pubblicato su *Tendenza nella criminalità organizzata*, Vol. 21, Numero.4, Dicembre 2018, in:

Una categoria speciale di immigranti sono i richiedenti asilo, i quali, ai sensi dell'art. 14 della *Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo*, sono coloro che trovandosi in un paese diverso da quello in cui hanno la residenza abituale, presentano domanda di asilo, in quanto non vogliono e non possono ritornarvi per paura fondata di ritorsioni legate a vari motivi, compresi quelli di sesso, religione, razza o politiche<sup>134</sup>.

Il Kosovo, dall'anno 2015 fa parte di quei 19 stati dell'U.E. che vengono considerati come "Paese di origine sicuro"<sup>135</sup> e pertanto tutte le domande di asilo inoltrate dai cittadini kosovari in altri paesi risultano attualmente infondate<sup>136</sup>. Nonostante ciò, nel 2015 la stragrande maggioranza dei migranti irregolari provenienti dal Kosovo ha utilizzato il diritto di chiedere asilo presso gli stati membri dell'UE e pertanto i dati relativi ai richiedenti asilo kosovari sono l'indicatore più accurato per determinare anche i numeri dell'immigrazione irregolare, tant'è vero che dall'anno 2009, più di 10.000 migranti hanno lasciato il Kosovo ogni anno per raggiungere i paesi dell'Europa occidentale<sup>137</sup>.

La migrazione irregolare ha avuto un incremento lineare di anno in anno, raggiungendo il picco alla fine del 2014 e l'inizio del 2015, periodo di tempo durante il quale si ebbe una massiccia ondata migratoria, le cui cause possono essere interpretate in diversi modi, anche se principalmente si individuano tre fattori: 1.) le drammatiche condizioni economiche legate alla povertà e all'alto livello di disoccupazione; 2) le rotte migratorie senza controlli tra il Kosovo, la Serbia e l'Ungheria; 3) il traffico di migranti gestito dalla criminalità organizzata.

Altre concause sono da ricercarsi nell'alto livello di corruzione dei funzionari governativi, nel nepotismo presente nel settore pubblico, le cattive politiche che hanno

---

<https://go.gale.com/ps/i.do?p=AONE&u=googlescholar&id=GALE|A566602337&v=2.1&it=r&sid=googleScholar&asid=a3963231>

134 Definizione di Diritto d'asilo in <https://www.brocardi.it/dizionario/42.html>.

135 ASGI MEDEA, (2022) *Uno sguardo al Kosovo*, in [https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2022/12/Kosovo\\_20dic.pdf](https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2022/12/Kosovo_20dic.pdf)

136 In risposta alla crisi dei rifugiati, il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, nel suo discorso allo Stato dell'Unione nel 2015, aveva raccomandato agli Stati membri dell'UE di adottare un elenco comune dei paesi di origine sicuri, includendo al suo interno anche i paesi dei Balcani occidentali, oltre ad accelerare le procedure d'esame delle domande di asilo in [https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/SPEECH\\_15\\_5614](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/SPEECH_15_5614)

137 Proksik J. (2018), in op. cit.

gestito il settore sanitario e l'istruzione<sup>138</sup>. Oltre a ciò, il rapporto della C.E. sul Kosovo del 2015 evidenziava che: «le scarse opportunità di lavoro, soprattutto per i giovani (61% di disoccupazione giovanile) stanno anch'esse influenzando la tensione della coesione sociale e favorendo l'emigrazione»<sup>139</sup>.

A questi motivi si aggiunge anche quello relativo al fatto che i kosovari non possono usufruire dei visti per poter viaggiare verso i paesi dell'U.E. a differenza di tutti gli paesi appartenenti all'area Schengen<sup>140</sup>. Tutti questi fattori combinati tra loro hanno contribuito a far sì che i kosovari emigrati in maniera irregolare tentassero di ottenere lo status di richiedente asilo.

La migrazione irregolare, secondo i dati Eurostat, dopo la massiccia ondata migratoria del 2014 e del 2015, è diminuita gradualmente in modo significativo, tant'è vero che il 2019 ha segnato il numero più basso di richiedenti asilo dal 2009, anno in cui è iniziata la raccolta dei dati<sup>141</sup>. Queste tendenze mostrano che i fattori di spinta e attrazione del fenomeno migratorio cambiano costantemente, sia a causa delle misure adottate dal governo kosovaro, che delle politiche di gestione dell'emigrazione intraprese dai paesi riceventi gli emigranti, che congiuntamente hanno contribuito a far calare i numeri dell'emigrazione irregolare.

Vi sono, poi, tutta una serie di fattori che hanno concorso tra loro a creare una frenata nella presentazione delle domande d'asilo dei migranti presso i paesi dell'U.E. e dello spazio Schengen e che sono così individuabili: l'applicazione effettiva degli accordi di riammissione e della direttiva sui rimpatri da parte delle autorità locali; l'applicazione efficace delle politiche e dei programmi per il reinserimento dei cittadini riammessi; l'aumento dei controlli da parte della Polizia del Kosovo all'uscita dei valichi di frontiera; la sensibilizzazione popolare sulle conseguenze della migrazione irregolare attraverso l'uso di campagne informative e di ammonimenti manifestati dalle personalità più popolari su tutto il territorio kosovaro; la messa in atto di operazioni di

---

138

139 Commissione Europea, (2015) *Kosovo 2015 Report*, pag. 32, in [https://neighbourhood-enlargement.ec.europa.eu/system/files/2018-12/20151110\\_report\\_kosovo.pdf](https://neighbourhood-enlargement.ec.europa.eu/system/files/2018-12/20151110_report_kosovo.pdf)

140 BPRG (2015) *Migration 2.0: Who are the Kosovars most willing to migrate to EU countries?* – A Study on migration of Kosovars, në , in <http://www.legalpoliticalstudies.org/wpcontent/uploads/2015/02/Policy-Report-Who-are-the-Kosovars-Most-Willing-to-Migrate-GLPS.pdf>

141 Unione Europea in <http://ec.europa.eu/eurostat/web/asylum-andmanaged-migration/data/database>

polizia dirette a sgominare gruppi criminali che agevolavano il traffico di migranti; la pronuncia della Risoluzione dell'Assemblea sulla prevenzione dell'immigrazione clandestina dei cittadini; l'inclusione del Kosovo nell'elenco dei paesi di origine sicuri previsto dall'U.E.

Appare al riguardo doveroso, però, evidenziare che sebbene l'immigrazione irregolare dei kosovari stia diminuendo, esiste comunque sempre il rischio che le tendenze possano cambiare e pertanto, è compito del governo vigilare affinché non si ripresentino i fattori trainanti delle ondate migratorie, soprattutto in questo momento storico che il Kosovo è ad un passo dall'ottenere la liberalizzazione dei visti da parte dell'Unione europea.

#### **4.4 L'emigrazione regolare**

Dal 2019 si è registrato un aumento dell'emigrazione kosovara regolare presso i paesi dell'U.E. e un conseguente calo di quella irregolare. La tendenza dei migranti kosovari ora è pertanto quella di andare all'estero muniti di un regolare permesso di soggiorno per soddisfare varie esigenze di vita, come ad esempio quella di potersi ricongiungere con i familiari, oppure svolgere un'attività lavorativa, oppure la necessità di studiare o per altri fini vari. Al riguardo *Schengen Visa Info* nel 2018 ha pubblicato una serie di dati che mostravano che su 90.840 domande avanzate per ottenere i visti, quelle kosovare accolte erano 71.257, mentre quelle respinte erano 19.631<sup>142</sup>. Questi numeri sono un esempio concreto che dimostrano come la concessione della liberalizzazione dei visti da parte dell'U.E. andrebbe a diminuire ulteriormente l'immigrazione irregolare dei cittadini kosovari.

Tuttavia si registra che accanto a questi numeri incentivanti vi siano quelli scoraggianti, che riguardano i soggetti che attualmente stanno emigrando e che non coincidono più come avveniva in passato con persone non acculturate. Oggi giorno, infatti, si registra che siano proprio i kosovari più qualificati ad espatriare, soprattutto verso la Germania, per cercare un lavoro che compensi tutti i loro sacrifici fatti nella terra natia, con conseguenti problemi anche all'economia locale. Tra i settori dove la perdita dei

---

142 Schengen Visa Statistics, in <https://statistics.schengenvisainfo.com/>

professionisti si sta facendo maggiormente sentire è quello sanitario e questo potrebbe a breve creare grossi problemi al sistema sanitario nazionale, tanto che l'ex Ministro della Salute, Uran Ismajli, aveva sollevato la questione nella riunione del gabinetto del governo, chiedendo invano un pacchetto di misure proattive per migliorare i servizi nel settore della sanità pubblica e trattenere, così, gli operatori sanitari in patria<sup>143</sup>.

I dati sulla fuga degli operatori nel settore medico all'estero sono allarmanti, in quanto nell'ultimo decennio sono espatriati più di mille medici e la Camera dei medici del Kosovo ha confermato che 110 medici kosovari sono emigrati nel 2018 e altri 115 nel 2019<sup>144</sup>.

In generale si precisa che la migrazione kosovara è comunque in continuo aumento anche in ragione dell'incremento della domanda del numero dei permessi di soggiorno. Un recente rapporto in merito pubblicato dall'*Agenzia di statistica del Kosovo* ha rilevato che nel 2018 sono emigrati 28.164 cittadini, mostrando così un aumento rispetto al 2017<sup>145</sup>. L'Eurostat, ha confermato questi dati, evidenziando che nel 2017 sono stati rilasciati per la prima volta oltre 26.168 permessi di soggiorno a cittadini kosovari, mentre nel 2018 la cifra è aumentata a 34.778<sup>146</sup>. Al riguardo è utile sottolineare che la maggioranza dei permessi di soggiorno, pari al 52%, viene rilasciato che ai fini del ricongiungimento familiare, il 30 %, invece, per motivi di lavoro, il 3% per motivi di studio e il 15% per altri scopi. Tra i paesi che hanno accolto i migranti kosovari si evidenzia che la Germania ha registrato la presenza di un totale di 18.986 cittadini kosovari con un valido permesso di soggiorno (pari al 54,25%), in Slovenia 3.819 (pari al 10,9%), in Italia 2.842 (pari all'8,1%), in Croazia 2.065 (5,9%) e in altri paesi il restante 20%<sup>147</sup>.

Come risulta dai dati predetti, gli immigrati regolari che hanno espatriato per motivi di lavoro sono aumentati sensibilmente passando da 2.770 nel 2016 agli 11.444 nel 2018.

---

143 Aliu M., Manasiev A., Bogdani A., Mladjenovic D., Marinovic M. (2019), *Balceni, sognando un futuro altrove*, in <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Balceni/Balceni-sognando-un-futuro-altrove-198353>

144 Kasapoli A. (2020) *Papunësia rrit interesimin e mjekëve për ta lëshuar Kosovën* in <https://www.evropaelire.org/a/papunesi-ikja-e-mjekeve-/30361156.html>

145 Aliu M., Manasiev A., Bogdani A., Mladjenovic D., Marinovic M. (2019), in op. cit.

146 ASK, Agjencia e Statistikave të Kosovës (2014), in op. cit.

147 *Ibidem*

Questo incremento evidenzerebbe che un gran numero di persone già impegnate sul mercato del lavoro e qualificate professionalmente in diversi settori starebbero progressivamente abbandonando il Kosovo, il quale, pertanto, starebbe patendo sempre più una massiccia “fuga di cervelli”, con una conseguente carenza di forza lavoro specializzata.

In realtà, si rileva che l’andamento dell’emigrazione kosovara per motivi occupazionali potrebbe addirittura intensificarsi nei prossimi tempi verso la Germania, grazie all’approvazione da parte del governo tedesco della nuova *Legge sull’immigrazione qualificata* entrata in vigore il primo marzo 2020 e tesa a facilitare l’offerta di lavoro per tutti quei migranti qualificati professionalmente e non appartenenti a paesi dell’U.E.<sup>148</sup>.

D'altra parte, le tendenze e le statistiche non offrono né dati certi e reali sui profili di quei kosovari che emigrano per motivi di lavoro e né informazioni sui settori economici dove vengono impiegati una volta giunti nei paesi di destinazione. Tuttavia, ci sono alcune indicazioni che permettono di cogliere quali siano le fasce occupazionali maggiormente richieste nei paesi dell’U.E., anche se tale prospettiva può variare da paese a paese. I settori professionali che richiedono maggior personale sono quello sanitario, informatico, edilizio, alberghiero e turistico.

In ragione della promulgazione della nuova *Legge sull’immigrazione qualificata* tedesca, il ministro della salute del Kosovo e il suo omologo tedesco hanno siglato un accordo di cooperazione nel campo dell’assistenza sanitaria, volto a riconoscere e certificare in Germania i diplomi dei professionisti kosovari, soprattutto nel settore infermieristico, e a facilitare il loro inserimento nel mercato del lavoro.<sup>149</sup> L’approccio del governo kosovaro nell’affrontare questo problema è stato criticato dai partiti di opposizione ed è diventato oggetto di discussioni sia nel dibattito politico, che in quello pubblico, ma nonostante ciò gli accordi di negoziato nel campo delle migrazione con altri paesi europei sono proseguiti, puntando sempre più a garantire l’occupazione, il

---

148 *Ibidem*

149 Quadrelli F. (2020), *La nuova legge sul lavoro qualificato in Germania*, in: [www.openmigration.org](http://www.openmigration.org)

riconoscimento delle qualifiche, dei diplomi, dei certificati e dei sistemi di fornitura dei servizi di assistenza sanitaria e sociale, ecc.

Di sicuro ciò che occorre sviluppare in maniera urgente è la creazione di una banca dati che certifichi, sia dal punto di vista giuridico che strategico, tutte quelle informazioni relative ai professionisti qualificati che emigrano per motivi di lavoro e capire quali sono i settori economici dove vengono prevalentemente collocati nei paesi di destinazione.

A causa della persistente lacuna di dati reali, gli alti funzionari del Dipartimento per la Cittadinanza, l'Asilo e la Migrazione (DSHAM) del Ministero dell'Interno kosovaro hanno cercato di risolvere la problematica, inoltrando presso le ambasciate della Germania, Croazia e Slovenia una richiesta formale di condivisione dei dati statistici e meramente informativi sui profili dei cittadini kosovari che emigrano per motivi di lavoro in quei paesi, ma senza ottenere alcun riscontro<sup>150</sup>.

Questi dati sarebbero fondamentali per capire correttamente quali profili professionali stanno lasciando il Kosovo e in quale maniera la politica dovrebbe intervenire per supplire alla “perdita dei cervelli” attraverso l'adozione di nuovi investimenti volti ad incentivare l'occupazione nazionale<sup>151</sup>. Il tasso di disoccupazione rilevato nel 2019 purtroppo rimane alto, soprattutto tra le donne (34,4%) e tra i giovani (49,4%) nella fascia di età compresa tra i 15 e i 24 anni<sup>152</sup>. Questi dati dovrebbero costituire già di per sé un monito raccolto al Governo per avviare nuove politiche volte a sviluppare e incrementare l'occupazione sia per le donne che per i giovani, nonché a potenziare i programmi di formazione e istruzione per integrare queste categorie sul mercato del lavoro.

Negli ultimi anni si è registrato un continuo e progressivo aumento dei salari nel settore pubblico, a scapito di quello privato, che invece è rimasto invariato, creando così forti disuguaglianze sociali, in quanto i lavoratori privati hanno non solo stipendi più bassi, ma risultano anche essere privi di protezione sociale dal momento che circa il 50% di essi vengono impiegati senza contratti regolari e in condizioni non a norma. Questa

---

150 ASHAK, Akademia e Shkencave dhe e Arteve e Kosovës, (2017), in op. cit.

151 *Ibidem*

152 *Ibidem*

differenza di trattamento<sup>153</sup> da parte del legislatore tra il settore pubblico e il settore privato costituisce uno dei principali motivi che continua a spingere i giovani a cercare una migliore prospettiva socioeconomica nei paesi europei<sup>154</sup>. I fattori attrattivi che provengono dai paesi di destinazione sono principalmente volti a soddisfare il bisogno/la domanda di lavoratori stranieri in determinati settori economici per le soddisfare le esigenze del mercato del lavoro locale. Numerosi kosovari, poi, stanno emigrando in Croazia e in Slovenia per sostituire e compensare la forza lavoro locale che a sua volta è emigrata nei paesi dell'U.E. e questo è stato confermato anche da un membro del parlamento croato, il quale, durante una visita ufficiale in Kosovo, ha testimoniato che i croati stanno migrando in Germania, Austria e Irlanda e che gli oltre 16.000 posti di lavoro rimasti vacanti sono stati coperti principalmente dai kosovari<sup>155</sup>. Lo stesso processo migratorio sta avvenendo nel Kosovo dove un gran numero di kosovari sta andando in Germania a colmare quei posti lasciati scoperti da coloro che si sono ritirati in pensione nei principali settori produttivi tedeschi come la sanità, l'edilizia, la gastronomia, ecc. Al riguardo, infatti, l'Agenzia federale per il lavoro tedesco ha stimato che il 79% dei nuovi posti di lavoro registrati riguardavano l'occupazione di quei settori professionali con una mancanza di manodopera<sup>156</sup>.

La Germania stima di aver bisogno di circa un milione di lavoratori qualificati che verranno individuati prossimamente grazie alla nuova *Legge sull'immigrazione qualificata* del 2020<sup>157</sup> e pertanto il governo kosovaro, per evitare che questo target di lavoratori abbandoni quanto prima il Kosovo, dovrebbe adottare delle misure volte ad apportare gli opportuni cambiamenti strutturali nelle istituzioni pubbliche, definendo indirizzi strategici e riforme istituzionali rivolte soprattutto verso il servizio sanitario,

---

153 Numbeo, (2023), *Costo della vita in Kosovo* in <https://it.numbeo.com/costo-della-vita/nazione/Kosovo>

154 Kasapolli V. (2012) *Dopo quattro anni di tentativi accompagnati da critiche e scetticismo, il governo kosovaro si appresta a privatizzare il 75% della PTK (Posta e Telecomunicazioni del Kosovo), l'operatore telefonico nazionale. A contendersi la proprietà, ci sarà anche la compagnia di un "vecchio amico" del Kosovo, l'ex segretario di stato USA Madeleine Albright* in <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Kosovo/Kosovo-privatizzazioni-e-vecchi-amici-121806>

155 Quadrelli F. (2020), op. cit.

156 *Ibidem*

157 Kinkartz S. (2020), *Spiegazione della nuova legge tedesca sul lavoro dei migranti*, in <https://www.dw.com/en/germanys-new-labor-immigration/>

dove avvengono maggiormente le emorragie occupazionali qualificate, andando poi a gestire con nuove politiche la protezione e l'inclusione sociale dei disoccupati, il sistema educativo, la lentezza e l'inefficienza del sistema giudiziario e l'inoperosità della pubblica amministrazione<sup>158</sup>. Le politiche occupazionali dovrebbero, pertanto, garantire prima di tutto un salario minimo e dignitoso a tutti quei lavoratori che vogliono restare a lavorare nel paese e contribuire alla sua crescita, evitando così la loro diaspora, che purtroppo, essendo già iniziata, non farà altro che acuire il deficit economico del Kosovo.

---

158 BPRG (2019), *Kosova 2020: agenda sfiduese për qeverinë e re* in <https://balkansgroup.org/kosova-2020-agjenda-sfiduese-per-qeverine-e-re-2/>

## CAPITOLO V

### GLI EFFETTI DELLA DIASPORA NELLA SOCIETA' KOSOVARA

#### 5.1. Il ruolo delle rimesse

Gli immigrati kosovari, come è stato già accennato nei paragrafi precedenti, da decenni inviano le loro rimesse ai familiari rimasti in Kosovo e questo con l'andar del tempo ha configurato una vera e propria fonte di sostentamento per tutta l'economia kosovara, tanto che questo fenomeno, nel periodo di tempo tra il 2004 e il 2020, è andato a costituire il 14% del Prodotto Interno Lordo (FONTE) ed è riuscito, altresì, a colmare il 38 % del deficit commerciale di beni e servizi nel paese.

Tuttavia, numerosi studi suggeriscono che la forte dipendenza di un'economia dalle rimesse potrebbe squilibrare la bilancia commerciale e impattare negativamente sul mercato del lavoro, perché indurrebbe le famiglie ad accontentarsi di questi trasferimenti, senza mostrare più alcun interesse per le altre fonti di reddito legate all'occupazione. Un'altra caratteristica delle rimesse riguarda il fatto che esse risultano avere il più alto tasso di pro-ciclicità (FONTE: ho inserito la definizione di pro-ciclicità e la relativa fonte)<sup>159</sup> rispetto ad altre fonti di finanziamento, il che significa che le stesse non creano ricchezza, ma solo e soltanto una forma di sostentamento per l'economia interna, con gravi ripercussioni sul P.I.L., che avrebbe altri numeri qualora il Kosovo ricevesse al loro posto degli investimenti con la finalità di creare un'economia produttiva.

---

159 La prociclicità del sistema finanziario è intesa come l'insieme dei meccanismi attraverso i quali il sistema finanziario contribuisce ad amplificare le fluttuazioni cicliche in cui vengono dapprima passati in rassegna i principali mutamenti strutturali dei mercati finanziari che possono aver avuto effetti sulla pro ciclicità in cui si evidenziano tre requisiti: quello del capitale, degli standard contabili e degli incentivi dei manager delle imprese finanziarie. In <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2009-0044/index.html?dotcache=refresh>,

Le entrate del Kosovo sono composte principalmente dalle donazioni, dai programmi di sviluppo e dal sostentamento internazionale fornito dal personale appartenente alla comunità estera, sia civile che militare, costantemente presente sul territorio. La carenza principale del piano di sovvenzionamento riguarda il fatto che non sono contemplati gli investimenti a favore delle imprese con un numero alto di lavoratori, per quelle agricole e per quelle che si occupano di trasformare i prodotti per la distribuzione

### **5.1.1. Le modalità di trasferimento del denaro in Kosovo**

Gli immigrati kosovari inviano le rimesse ai loro cari in Kosovo o attraverso l'intercessione diretta di parenti ed amici oppure servendosi dell'intermediazione di banche o di note agenzie di trasferimento del denaro, come ad esempio la *Western Union*.

Secondo uno studio statistico il 70% degli immigrati preferisce utilizzare la mediazione per l'invio di denaro servendosi di questa tipologia di agenzie, mentre il restante 12% tramite le banche<sup>160</sup>. Le banche sono solite fornire i loro servizi d'invio delle rimesse in Kosovo applicando delle commissioni più alte rispetto agli altri paesi della regione balcanica, tant'è vero che per l'invio ad esempio di 100 euro applicano un tasso di commissione pari al 5% del valore della transazione e questo costituisce un forte limite per la spedizione di basse cifre in denaro<sup>161</sup>. I costi elevati di queste operazioni disincentivano gli immigrati a ricorrere a questo strumento d'invio di denari, anche se ultimamente la situazione sta migliorando, visto la riduzione dei tassi di trasferimento e la maggiore consapevolezza finanziaria degli utenti<sup>162</sup>.

Uno studio condotto da *UBO Consulting*, supportato da UNDP e USAID, ha rilevato che il 42% delle rimesse, nel corso del 2009, è giunto in Kosovo attraverso i canali ufficiali, mentre il 58% attraverso quelli non ufficiali. Infatti, la maggior parte degli immigrati kosovari preferisce inviare le rimesse in contanti tramite amici e parenti, oppure portarli personalmente al rientro in patria, al fine di ridurre i costi dell'intermediazione di banche o agenzie oppure per evitare, presso quest'ultime, i

---

160 Istituti GAP (2020) *Ndikimi i diasporës në ekonominë e Kosovës gjatë pandemisë Covid-19* in [5636 diaspora covid.pdf \(institutigap.org\)](https://www.institutigap.org/5636-diaspora-covid.pdf)

161 *Ibidem*

162 *Ibidem*

controlli sui loro documenti non in regola, dai quali potrebbe emergere l'assenza dei permessi di soggiorno.

Le motivazioni prevalenti che spingono gli immigrati a portare le loro rimesse con sé quando rimpatriano sono: l'alto costo del trasferimento del denaro; la mancanza di banche o agenzie di trasferimento nelle aree rurali; gli ostacoli all'apertura di conti correnti nei paesi di destinazione dovuti principalmente all'assenza di documenti per condizioni legate alla clandestinità; la sfiducia nel sistema finanziario a seguito del crollo delle banche dell'ex Jugoslavia durante gli anni Novanta. Al riguardo si precisa che attualmente risulta impossibile determinare con precisione l'ammontare del volume di questa tipologia di rimesse informali, con gravi ripercussioni sull'economia nazionale.

### **5.1.2. La correlazione tra genere e migrazioni**

Recenti studi epistemologici<sup>163</sup> hanno dato un grande rilievo all'analisi di genere per comprendere al meglio il fenomeno migratorio e pur partendo dalla constatazione che esso è quasi sempre un processo selettivo, perché i migranti si differenziano da coloro che non emigrano, nei confronti delle migrazioni kosovare occorre fare ben tre distinzioni: la prima riguarda il fatto che l'emigrazione è stata talmente diffusa da coinvolgere quasi tutte le classi sociali e categorie di persone e questo ha portato la maggior parte delle famiglie kosovare a conoscere in maniera sia diretta che indiretta l'esperienza migratoria; la seconda, invece, è costruita intorno alla circostanza che nella rapida evoluzione della migrazione albanese anche coloro che non sono mai emigrati non possono affatto escludere di doverlo fare nel corso della loro vita; la terza, infine, fa leva sulla circostanza che i fattori di scelta che spingono i cittadini kosovari ad emigrare all'estero, sono diversi da quelli che inducono i loro connazionali a spostarsi all'interno dei confini nazionali, dando così vita ad una emigrazione interna<sup>164</sup>.

---

163 King R. e Vullnetari J. (2012), *Una popolazione in movimento: Migrazioni e relazioni di genere in Albania*, giugno 2012, in: [https://www.researchgate.net/publication/260085911\\_A\\_population\\_on\\_the\\_move\\_Migration\\_and\\_gender\\_relations\\_in\\_Albania](https://www.researchgate.net/publication/260085911_A_population_on_the_move_Migration_and_gender_relations_in_Albania)

164 *Ibidem*

Secondo alcune ricerche lo sviluppo della migrazione kosovara è avvenuta secondo criteri selettivi che hanno registrato, nel periodo di tempo intercorso tra il 1989 e il 2001 e su un totale di 300.000 migranti, il predominio degli uomini (250.000) sulle donne (50.000) nella fascia di età compresa tra i 18 anni e i 35. Il dato numerico femminile era inferiore in quanto le donne emigravano soprattutto per seguire all'estero i loro mariti con la finalità di ricongiungersi a loro<sup>165</sup>. La migrazione è un processo in continua evoluzione, che ha da sempre ripercussioni non solo nel privato delle famiglie, che la vivono in prima persona, ma anche nella sfera sociale. La dinamicità di questo fenomeno, tipicamente patriarcale, va ad impattare anche su tutte quelle questioni legate al genere e che son fatte oggetto di studi più moderni<sup>166</sup>.

Dal punto di vista storico, l'emigrazione kosovara era un evento che riguardava prevalentemente gli uomini e soprattutto coloro che vivevano nelle zone montuose o rurali e che aspiravano a trovare un lavoro nell'ambito agricolo, edile, produttivo, mentre le donne venivano coinvolte in misura minoritaria, in quanto dovevano limitarsi a seguire i mariti al momento opportuno<sup>167</sup>.

La drammaticità della guerra contro il regime serbo aveva, poi, rafforzato ancor più la mentalità patriarcale dei kosovari, che ritenevano l'emigrazione una faccenda prettamente maschile, essendo materialmente un atto fisico e pericoloso, che richiedeva energia, grande pazienza e il compimento di grandi sacrifici pur di sostenere la famiglia rimasta in patria<sup>168</sup>.

La decisione di immigrare andava a costituire un progetto di tutta la famiglia<sup>169</sup>, che decideva chi, tra gli uomini di casa, doveva sacrificarsi e partire. Secondo questa

---

165 King R. e Vullnetari J. (2006), *Orphan pensioners and migrating grandparents: the impact of mass migration on older people in rural Albania* in: [https://eprints.soton.ac.uk/377093/1/King%20%2526%2520Vullnetari%20%25282006%2529%2520Orphan\\_Pensioners%20%2526%2520Migrating\\_Grannies\\_AM-Feb06.pdf](https://eprints.soton.ac.uk/377093/1/King%20%2526%2520Vullnetari%20%25282006%2529%2520Orphan_Pensioners%20%2526%2520Migrating_Grannies_AM-Feb06.pdf)

166 King. R. e Vullnetari J. (2011) *La migrazione albanese e i suoi effetti in una prospettiva comparata*, Rivista di studi sui Balcani e vicino Oriente in [https://www.academia.edu/4277789/Albanian\\_migration\\_and\\_its\\_effects\\_in\\_comparative\\_perspective](https://www.academia.edu/4277789/Albanian_migration_and_its_effects_in_comparative_perspective)

167 *Ibidem*

168 King. R. e Vullnetari J. (2003) *Migration and Development in Albania*, Sussex Centre for Migration Research, e-format. In: [https://www.academia.edu/4277788/Migration\\_and\\_Development\\_in\\_Albania](https://www.academia.edu/4277788/Migration_and_Development_in_Albania)

169 *Ibidem*

concezione gli uomini erano costantemente esaltati, in quanto li si riteneva più redditizi e coraggiosi<sup>170</sup>, mentre le donne dovevano rimanere ancorate ai valori della famiglia, della cura e dell'educazione dei figli<sup>171</sup>.

Le donne, almeno inizialmente, vennero pertanto escluse dal processo migratorio albanese e come Penelope dovevano restare a casa ed attendere con trepidazione il ritorno del loro Odisseo e limitarsi ad ascoltare le vicissitudini dei viaggi. Tale tradizione nel corso delle ultime ondate migratorie ha subito una rottura, in quanto le donne, al pari degli uomini, hanno iniziato ad andare all'estero, emancipandosi ed abbattendo la dicotomia dei ruoli di genere che permeava la società kosovara<sup>172</sup>.

### 5.1.3. Il ruolo della famiglia nel fenomeno migratorio

Nella cultura kosovara la famiglia di stampo patriarcale occupa un posto essenziale nelle varie fasi del processo migratorio. Il ruolo principale viene affidato al capofamiglia, il quale ha il compito di gestire il bilancio familiare e le rimesse che arrivano dall'estero «*a beneficio della famiglia*»<sup>173</sup>.

Le donne, all'interno di questa struttura familiare, solitamente si occupano della sola gestione della vita materiale della famiglia, ma non partecipano al processo decisionale, che invece è rimesso totalmente al *pater familias*, il quale si occupa altresì di dirigere le scelte degli altri componenti e le dinamiche finanziarie della casa.

Una parte importante la svolge anche quel familiare che dall'estero spedisce le rimesse e che può avere voce in capitolo nel processo decisionale della famiglia, in quanto il denaro inviato deve essere considerato come un investimento per il futuro<sup>174</sup>.

---

170 King R. e Vullnetari J. (2013) *Interrelazioni tra genere, cura e migrazione: l'Albania durante e dopo il comunismo*, Università di Malmö, Istituto per gli studi di Malmö di migrazione, Diversità e benessere siamo (MIM), Editore Erica Richard, Malmö, Svezia.

171 *Ibidem*

172 *Ibidem*

173 Tërnavë N., Sadriu A., (2016), *Gratë dhë burrat në Kosovë 2014-2015*, Dhjetor, Pishtinë, <https://ask.rks-gov.net/media/2581/grate-dhe-burrat-shqip-2014-2015.pdf>

174 ASGI MEDEA, (2022), in op. cit.

Il ruolo centrale della famiglia nella società kosovara ha subito importanti cambiamenti sia durante il periodo precedente la guerra contro la Serbia, che nel periodo successivo. La famiglia patriarcale, come emblema tipo, è rimasta un'istituzione fondamentale, soprattutto nelle zone rurali del Kosovo, dove il conservatorismo sociale e culturale predomina e si riflette anche nelle relazioni con i familiari acquisiti o nelle relazioni di genere.

Nelle zone rurali, inoltre, si assiste ancora oggi, sebbene sempre in forma più rara, all'applicazione del *Kanun*, ossia del codice di diritto consuetudinario risalente al XV secolo, che regola le relazioni all'interno delle famiglie e dei gruppi di parentela, incentrando tutto il potere decisionale ed autoritario nelle mani degli uomini, soprattutto di quelli più anziani.

Dopo il 1990 in Kosovo anche la funzione sociale delle donne è cambiata, passando dall'essere destinate esclusivamente alla cura della casa, ad essere sfruttate dagli uomini nei traffici illeciti, compreso quello di esseri umani.

## 5.2 L'origine ibrida degli emigranti

Nel contesto delle problematiche legate alla diaspora è importante analizzare il fenomeno dell'identità ibrida degli immigranti, dato che circa 703.978 individui di origine kosovara-albanese vivono e operano al di fuori della loro patria<sup>175</sup>. Queste persone, infatti, vivono in una realtà scissa tra due mondi: quello del paese ospitante e quello del paese d'origine, dove le famiglie kosovare, tra le mura delle loro case, continuano a parlare la lingua albanese e a praticarne le tradizioni<sup>176</sup>.

La sociologia, come branca delle scienze umane e sociali, da sempre interessata a studiare le dinamiche di costruzione delle identità dei soggetti, ha studiato questo fenomeno e tramite gli studiosi Germov e Poole<sup>177</sup>, è arrivata alla conclusione che le persone, a partire dal XIX secolo, a causa dei processi di globalizzazione e del

---

175 Tërnavi N., Sadriu A., (2016), in op. cit.

176 *Ibidem*

177 Germov J., (a cura di), Poole M. (a cura di) (2021), *Public Sociology. An Introduction to Australian society*, Routledge Editor, London.

movimento di capitali, hanno iniziato a mescolare le loro culture ed identità, andando a formare dei legami transnazionali tra le società in cui vivono e quelle delle loro origini. Secondo questi sociologi, il fenomeno dell'origine ibrida degli individui, racchiuderebbe in sé la potenza della matrice biologica dell'aggettivo «ibrido», che descriverebbe la coltivazione selettiva di quelle piante finalizzate alla produzione di nuove varietà, con qualità prestazioni, gusto e sostenibilità migliori rispetto a quelle che hanno dato loro origine<sup>178</sup>.

L'originaria identità delle nuove generazioni di kosovari, che sono stati coinvolti nella diaspora, attualmente è in crisi, perché non si basa più sulla necessità di rivendicare l'origine albanese-kosovara, come avveniva prima e durante la guerra (1989-1999), quando intere famiglie fuggivano dal Kosovo con l'obiettivo di restare lontane dalla loro patria solo fino alla fine della guerra.

Si precisa che l'identità albo-kosovara, durante quel periodo, era invece, preminente negli immigranti, i quali condividevano tra loro un sentimento collettivo, legato alla situazione disastrosa in cui versava l'intero popolo del Kosovo, costretto ad abbandonare il paese in tempi rapidi a causa della guerra. La diaspora in quel periodo era considerata come un elemento aggregante tra gli immigrati connazionali, i quali si dimostravano tra loro solidali umanamente e pronti ad aiutarsi reciprocamente.

Quello era il tempo in cui le rimesse arrivavano regolarmente presso le famiglie più povere rimaste nel paese natio e le tradizioni culturali/religiose venivano praticate con costanza, in quanto ogni immigrato coltivava la speranza di tornare in patria e finire lì la propria esistenza.

Al giorno d'oggi, invece, negli immigrati è presente una crisi della loro identità originaria, frutto di un'evoluzione delle nuove generazioni, in quanto quest'ultime vogliono integrarsi totalmente all'interno delle strutture del paese e della società in cui vivono<sup>179</sup>.

---

178 Tërnavà N., Sadriu A., (2016), in op. cit.

179 Vehbi A., Devole R. (1996), *La scoperta dell'Albania: gli albanesi secondo i mass media*, Edizioni Paoline, Milano.

Le cause che provano questa evoluzione e che dimostrano il mancato interesse degli emigranti di tornare in patria sono molteplici e vanno dal sempre minor numero di rimesse inviate in patria, alla delusione dimostrata nei confronti del malgoverno kosovaro, che rimbalza sui media locali e internazionali.

Gli immigrati kosovari, che vivono e lavorano all'estero, non mostrano più interesse nel voler tornare nella loro terra natia, in quanto sono ben consapevoli che lì non avrebbero una vita dignitosa, non potrebbero fruire di una buona assistenza sanitaria e di un avviato sistema educativo d'istruzione per loro e le future generazioni.

Secondo il Ministero della Diaspora della Repubblica del Kosovo, al fine di arginare questo fenomeno, bisognerebbe favorire i cosiddetti «club culturali» nei paesi esteri in cui c'è una forte concentrazione di immigrati albanesi- kosovari, cosicché le famiglie e i giovani si possano riunire, parlare la loro lingua madre e trascorre del tempo ricreando le usanze natie.

Nella realtà dei fatti, questa proposta, però, sarebbe inattuabile per due motivazioni: la prima riguarderebbe il fatto che il paese ospitante, potrebbe non gradire questo *modus vivendi* e decidere di conseguenza di ghettizzare fisicamente gli immigrati in dei quartieri appositi, qualora essi decidessero di vivere secondo le loro tradizioni e di non integrarsi con il resto della popolazione<sup>180</sup>; la seconda, invece, sarebbe circoscritta alla questione che nel momento in cui gli immigrati kosovari-albanesi si riavvicinassero a quel tipo di vita che conducevano in Kosovo ci potrebbe essere il pericolo di una loro involuzione culturale, aggravata dall'uso di una lingua oramai non più necessaria presso il paese che li ospita<sup>181</sup>.

Al riguardo, poi, è bene precisare che gli immigrati tendono ad apprendere le parole basilari della lingua del paese che li ospita direttamente sul posto di lavoro, soprattutto nel campo edile, e che non s'impegnano ad ampliare il loro vocabolario linguistico una

---

180 Denich B.S., (1976) *Urbanization and women's roles* in Yugoslavia, The George Washington University Institute for Ethnographic Research, vol. 49, n.1, in <https://www.jstor.org/stable/i274733>

181 Dahinden J., (2005) *Contestare il transnazionalismo? Lezioni dallo studio delle reti migratorie albanesi dall'ex Jugoslavia*, in *Global Networks* 5, n.2 , 191-208, su [https://www.researchgate.net/publication/227625821\\_Contesting\\_transnationalism\\_Lessons\\_from\\_the\\_study\\_of\\_Albanian\\_migration\\_networks\\_from\\_former\\_Yugoslavia](https://www.researchgate.net/publication/227625821_Contesting_transnationalism_Lessons_from_the_study_of_Albanian_migration_networks_from_former_Yugoslavia)



Il ritorno in Kosovo dei «cervelli» sarebbe alquanto significativo anche in ragione del fatto che durante il periodo compreso tra gli anni 1996 e 1999 la qualità dell'istruzione kosovara era deficitaria a causa della repressione serba voluta da Slobodan Milosevic, il quale costrinse tantissimi studenti a seguire clandestinamente le lezioni organizzate in case private. Oggi, tanti studenti di quella generazione, che hanno ricevuto un'istruzione non completa, costituiscono la classe dirigente del Kosovo, pertanto affinché il paese venga diretto da persone preparate occorre far tornare in patria quelle professionalità che si trovano attualmente all'estero<sup>186</sup>.

Un'altra soluzione a questo problema potrebbe arrivare grazie all'uso dei cosiddetti programmi di «circolazione dei cervelli»<sup>187</sup>, che permetterebbero ai professionisti di cui il Kosovo abbisogna di offrire il loro contributo lavorativo anche nella sola forma virtuale. La tecnologia al giorno d'oggi è in continuo sviluppo e la comunicazione con il mondo intero è facilitato, pertanto in alcuni settori, come ad esempio quello dell'architettura, le consulenze professionali e il contestuale invio di documenti per comunicare idee, miglioramenti e correzioni di progetti edilizi, prima della loro concreta realizzazione, potrebbero divenire una realtà fattuale.

Gli effetti della diaspora albanese-kosovara, in ogni caso, non dovrebbero essere considerati soltanto negativi dal punto di vista etnografico, in quanto gli immigrati accedendo sia alla cultura del paese ospitante e ricevendo un'istruzione/formazione professionale non solo qualitativamente superiore, ma altresì diversificata, si potrebbero dimostrare in grado di portare queste miglierie culturali nella loro madre patria, insegnando alle famiglie kosovare la capacità di adattamento e di conciliazione di diverse attività, legate alla scuola, al lavoro e alla famiglia, ecc.

Una parte delle scienze che studiano i fenomeni di correlazione tra l'uomo e la società, come la sociologia e psicologia, hanno rilevato che non è ancora noto quale sia il fattore che gioca un ruolo determinante nella formazione delle identità ibride, dal momento che

---

186 Tatalovic M. (2014), in op. cit.

187 Questo metodo è molto sfruttato nei paesi più sviluppati d'Europa, come ad esempio in Svezia in M. Tatalovic (2014), in op. cit.

esso può essere tratto o dalla genetica o dalla vita sociale, oppure dalla correlazione di entrambi i fattori<sup>188</sup>.

Gli studi in letteratura sull'origine delle identità ibride sono ampi (FONTE), però non univoci, soprattutto nel caso del contesto della diaspora albanese-kosovara, in quanto la nuova generazione di emigranti, spinti dalla globalizzazione, hanno iniziato a espatriare senza mantenere necessariamente un vincolo con la loro terra d'origine, come, invece, facevano i loro connazionali, costretti ad espatriare subito dopo la fine della guerra.

Per garantire una maggior legame tra le nuove generazioni di albanesi-kosovari e la loro terra d'origine sarebbe auspicabile che le famiglie si attivassero in prima persona nell'educazione dei figli, impartendo loro l'attenzione individuale per le tradizioni tipiche nazionali, non legate ai vecchi canoni educativi, ma rinnovati secondo i nuovi schemi della globalizzazione.

### **5.3. L'impatto della pandemia di COVID 19 sull'economia kosovara**

L'O.M.S., acronimo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, l'11 marzo 2020, in seguito al dilagare del virus da COVID 19, dichiarò lo stato pandemico<sup>189</sup> della malattia e questo comportò che i governi di tutti i paesi interessati iniziassero a chiudere i loro confini e ad impedire gli spostamenti dei cittadini<sup>190</sup>.

La Commissione Europea, infatti, il 16 marzo 2020, dispose una serie di linee guida volte a limitare la libera circolazione degli individui non solo entro i confini dell'U.E., ma anche tra gli stati membri, i quali erano tenuti a rifiutare l'ingresso di tutti quei viaggiatori provenienti da paesi *extra* europei, come il Kosovo, il quale venne considerato come un paese ad alto rischio di contagio.

L'isolamento del Kosovo dal resto dell'Europa e del mondo per quasi tre mesi, dal 13 marzo al 31 maggio 2020, comportò tutta una serie di problemi legati al mancato arrivo delle rimesse all'interno del paese. La drammaticità di quel periodo si riversò

---

188 *Ibidem*

189 FES, Friedrich Ebert Stiftung, (2020) *The effect of Covid-19 Pandemic in Kosovo* in <https://library.fes.de/pdf-files/bueros/kosovo/17757.pdf>

190 *Ibidem*

negativamente sull'economia interna kosovara, privata della possibilità di venir incrementata dalle visite di quegli emigrati che periodicamente tornavano in Kosovo non solo per consegnare le rimesse alle proprie famiglie, ma altresì per sovvenzionare tutto il comparto legato al turismo, compreso pertanto il settore alberghiero, della ristorazione, dei trasporti, ma anche quello agroalimentare, dell'abbigliamento, ecc .

Da alcune stime del 2019<sup>191</sup> si era rilevato che circa 3,8 milioni di individui avevano visitato il Kosovo e quasi il 75% di questi erano emigranti che rientravano in patria per far visita ai parenti<sup>192</sup>. Al riguardo, si precisa che circa il 64% di questi emigranti rientravano in Kosovo anche tre o quattro volte all'anno e la durata delle visite nel 90% dei casi durava dalle due settimane ad un mese.

I dati emessi da KAS e UNDP nel corso del 2013 rivelavano che in media una famiglia di emigranti che tornava in Kosovo a far visita ai parenti spendeva circa 2.715 euro all'anno<sup>193</sup> e secondo l'Istituto GAP, nel 2019, tali cifre andavano a rappresentare circa il 4,6% del PIL nazionale con un introito annuo di 328 milioni di euro<sup>194</sup>.

Nel 2020, invece, in seguito alle chiusure dei confini nazionali volute dalla Commissione Europea e alle disposizioni in tema di quarantena dei positivi da COVID 19, l'economia kosovara ha subito drammaticamente i contraccolpi di queste scelte, partendo dalla sofferenza del settore dei trasporti. Al riguardo, infatti, le stime sui viaggiatori in transito all'aeroporto internazionale di Pristina "Adem Jashari", raccolte dal *Kosovo Insurance Bureau*, relativamente al periodo compreso tra gennaio e agosto 2020, rilevavano un deficit del 62,5% rispetto al 2019. Vale la pena notare che in quel periodo non solo il trasporto aereo subiva un tracollo, ma anche quello terrestre, sia su rotaia che su gomma, visto che il 42% circa degli immigranti di ritorno dall'estero preferiva questo genere di mezzi per un risparmio economico e per evitare troppi controlli alle dogane<sup>195</sup>.

---

191 Avdimetaj T., Avdiu P., Balaj (2020), S., *Të Zënë Ngushtë: Sdidat E Kosovës Në Përballjen Me Pandeminë Covid-19* in [https://qkss.org/images/uploads/files/Covid19\\_ALB\\_26572.pdf](https://qkss.org/images/uploads/files/Covid19_ALB_26572.pdf)

192 *Ibidem*

193 *Ibidem*

194 *Ibidem*

195 FES, Friedrich Ebert Stiftung, (2020), in op. cit.

Confrontando i dati forniti da KAS e UNDP del 2013 e quelli del 2019 si è tentato di stimare l'ammontare delle perdite che l'economia interna kosovara avrebbe subito in seguito all'arresto di tutti quegli introiti che seguivano le rimesse e che oscillerebbe tra i 205 e i 291 milioni di euro<sup>196</sup>.

Tale stima sarebbe stata calcolata su delle ipotesi concernenti la durata della permanenza degli immigrati in Kosovo durante la pandemia, dando vita a tre scenari possibili: il primo è che il numero degli immigranti che hanno visitato il Kosovo sia rimasto il medesimo della fase pre – pandemica (circa 20 giorni); il secondo invece stimerebbe che il numero di immigrati sia rimasto la metà del tempo (circa 10 giorni) e il terzo più della metà (circa 6 giorni).

Dalla sommatoria di questi dati, pertanto, si sarebbe arrivati a determinare con molta probabilità che le spese sostenute dagli immigranti in Kosovo durante la pandemia potrebbero oscillare tra i 37 e i 123 milioni di euro, che rappresenterebbero rispettivamente lo 0,55 e l'1,83% circa del PIL kosovaro, denominato BPV<sup>197</sup>.

Se a queste somme si aggiungessero, poi, gli effetti moltiplicatori, il danno potrebbe essere di gran lunga superiore e pertanto si potrebbe stimare che nel 2020: a) il numero degli immigranti che ha visitato il Kosovo abbia subito un'inflexione pari a -62,5% ; b) le spese sostenute dagli stessi per 20 giorni di permanenza è stato di € 123.020.717 (pari all'1,83% del PIL-BPV), per 10 giorni di € 61.510.358 (pari allo 0,92% del PIL-BPV) e per 6 giorni di € 36.906.215 (pari allo 0,55% di PIL-BPV); c) la riduzione delle rimesse rispetto al 2019 è stata di - € 205.034.528 (pari a -63%).

Riguardo a quest'ultimo punto si precisa che nel periodo compreso tra gennaio e agosto 2020 il valore delle rimesse inviate in Kosovo era pari a 608,5 milioni di euro ed era di circa 55,4 milioni di euro (pari al 10%) superiore rispetto all'ammontare delle stesse nel 2019<sup>198</sup>.

---

196 *Ibidem*

197 *Ibidem*

198 *Ibidem*

L'importo delle rimesse verso il Kosovo risultava essere il più alto di tutte quelle portate nei Balcani occidentali e il loro ammontare, prima della pandemia di COVID-19, costituiva il 12% del PIL-BPV<sup>199</sup>.

La pandemia in Kosovo, bloccando l'accesso degli immigranti che portavano le rimesse, ha determinato una grave crisi economica vista l'incapacità del governo di far fronte alla crisi finanziaria venutasi a creare. Di fatto le rimesse costituivano un vero e proprio salvagente per la disastrosa condizione economica del paese e pertanto all'epoca sarebbe stato auspicabile che il governo rilanciasse l'economia invogliando i consumatori a spendere sul mercato interno, anche se tale prospettiva non era fattivamente realizzabile, in quanto non essendoci il capitale delle rimesse, le famiglie kosovare non avevano la disponibilità finanziaria per attuare questo processo di crescita interna.

---

199 Avdimetaj T., Avdiu P., Balaj (2020), in op. cit.

## CAPITOLO VI

### UN VIAGGIO EMPIRICO E RIFLESSIVO TRA LE RAPPRESENTAZIONI DELL'ESODO

Per l'individuazione dei temi si è proceduto con una suddivisione in macrotemi e microtemi: i macrotemi, insiti nelle domande poste all'intervistato, racchiudono un ampio argomento di cui nel corso dell'intervista si è discusso in relazione alla diaspora e al fenomeno migratorio, mentre i microtemi rappresentano delle specificità, ovvero dei contenuti correlati con il fenomeno migratorio che si sono rilevati dall'analisi qualitativa delle interviste.

L'insieme dei microtemi e dei macrotemi ha consentito di ricavare, sotto un profilo qualitativo, il vissuto passato e presente delle famiglie rimaste in Kosovo ad attendere i loro parenti emigrati all'estero, nonché a definire quali effetti la diaspora ha avuto sulle stesse e quali prospettive queste ripongono nel futuro del Paese.

In tabella 2.1 è riassunta la suddivisione degli argomenti in macrotemi, così come sono stati individuati nel corso dell'analisi delle interviste, che verranno prima esposti e poi suddivisi in microtemi nel corso dei successivi paragrafi.

<b>Macrotemi</b>	
	Contributo economico della diaspora
	Disgregazione sociale
	Relazione tra migranti di I e II generazione
	Cambiamento culturale
	Visione del Kosovo e del territorio
	Prospettive future

*Tab. 2.1 Macrotemi.*

## 6.1 Contributo economico della diaspora

Sotto un profilo generale, ciò che emerge nella maggior parte delle interviste effettuate, secondo i parametri indicati nel capitolo precedente, è il risvolto economico che risulta esserci dietro il fenomeno della diaspora. In particolare, in molte interviste è emersa una causa sottostante all'emigrazione che ha a che fare con il bisogno di sostenere, sotto un profilo per l'appunto economico, familiari e, talvolta, anche amici. Viene descritta una situazione del territorio kosovaro disastrosa, che obbliga le persone a espatriare in cerca di fortuna al fine di sopperire a necessità economiche a volte non rinviabili, in riferimento sia al periodo bellico, che a quello post-bellico.

Il risvolto economico della diaspora, tuttavia, non viene descritto soltanto in funzione del sostentamento familiare, dal momento che in alcune interviste è emerso anche il bisogno, specie da parte dei migranti di prima generazione, di apportare un contributo per il sostegno complessivo del Kosovo, sotto il profilo sia economico che sociale. Dietro la componente economica si è rilevato non soltanto un attaccamento alla famiglia, ma anche alla cultura e alle tradizioni del territorio kosovaro, con la finalità di preservare il passato per le generazioni future, nonostante le sostanziali differenze rilevate tra la prima e la seconda generazione di migranti, che avremo modo di analizzare più avanti.

<b>Contributo economico della diaspora</b>	
	Sostentamento economico esterno
	Sostentamento esterno delle spese sanitarie
	Ricerca di lavoro
	Diminuzione dell'auto sussistenza
	Dipendenza dagli stipendi
	Finanziamento militare

*Tab. 6.2 Microtemi del contributo economico della diaspora.*

### 6.1.1 Sostentamento economico esterno

La maggior parte degli intervistati ha descritto la diaspora come un fenomeno positivo, poiché in grado di apportare più ricchezza al territorio kosovaro. Secondo molti, in

definitiva, la diaspora *“ha avuto un ruolo veramente importante nell’economia kosovara”*, come affermato da Qamil, poiché molti dei risparmi derivati dal sostentamento economico esterno di chi aveva deciso di emigrare, sono stati re-investiti in Kosovo. Ciò ha creato non soltanto un sostentamento economico per le famiglie, ma anche per l’erario statale, che, al termine della diaspora, ha contribuito alla ricostruzione dell’intero Paese post-bellico, seppur con i limiti di una classe politica corrotta, come avremo modo di dire in seguito. Come afferma d’altronde sempre Qamil: *“[...] le loro entrate sono state fondamentali sia per il sostentamento delle famiglie, dove in qualche modo si sono sostituite al welfare dello Stato [...], sia ad aumentare le entrate fiscali”*. Il sostentamento economico esterno risulta essere dunque una componente fondamentale sia per il miglioramento delle prospettive dei familiari che per quanto concerne l’apporto che il popolo emigrato ha avuto nei confronti della società kosovare dopo la guerra. Tale concetto, ad esempio, è ribadito con più forza anche in Mitat, che di fronte alla domanda di quale sia stato il contributo economico da parte della diaspora, ha risposto:

*“Il contributo economico della diaspora kosovara è stato tangibile sia durante la guerra, ma anche prima e fino ai giorni nostri. Il contributo è stato così forte a tal punto che nessun altro popolo emigrato ha tanto contribuito alla crescita del proprio Paese. Senza gli emigrati della diaspora, le condizioni generali della popolazione sarebbero attualmente di gran lunga peggiori. Il sostentamento economico, pertanto, si è avvertito in tutti gli aspetti della vita, dalle costruzioni delle case, al sostentamento delle famiglie, alla lotta alla povertà, alle spese per le tasse [...]”*.

In alcune interviste, peraltro, sembra emergere una preoccupazione costante che gli emigrati di prima generazione avevano, ossia il timore di non disporre della sussistenza necessaria, nemmeno quella per garantire alla propria famiglia le necessità primarie. Una problematica comune alla guerra e che Rurie sottolinea con queste parole: *“La diaspora ha inciso profondamente, perché dopo la guerra non avevamo più nulla, veramente zero. Soltanto grazie al guadagno dei soldi esteri, siamo riusciti a sopravvivere”*.

### **6.1.2 Sostentamento esterno delle spese sanitarie**

Una delle necessità primarie delle persone intervistate che hanno vissuto la diaspora era quella di far fronte alle spese sanitarie, in un Paese, come il Kosovo, che allora non disponeva nemmeno dei più basilari servizi di *welfare* sociale. Il sostentamento esterno per le spese sanitarie viene svolto, in particolare, sia da parte degli emigrati di prima generazione, che da parte di quelli di seconda generazione, ovvero da coloro che hanno vissuto in prima persona la guerra. Tuttora, infatti, il sistema sanitario kosovaro non riesce a coprire adeguatamente i bisogni delle persone, specialmente quelle più povere, pertanto il sostentamento economico esterno da parte di coloro che hanno deciso di lasciare il Paese diviene fondamentale.

Shuhrie riporta a tal proposito:

*“Mio figlio mi manda soldi al bisogno, in particolare per spese mediche. Perché io ho il diabete e un'altra malattia per cui spesso mi tocca curarmi dal privato, poiché il sistema sanitario pubblico funziona male. Io ho una piccola pensione, però con i rincari degli ultimi anni a volte non mi basta”.*

Rientrando tra i bisogni primari delle persone, le cure mediche sono una delle cause e motivazioni più diffuse alla base di quel che spinge i migranti a trovare fortuna al di fuori del Paese, come rimarcato a più riprese dallo stesso Shuhrie.

Il riferimento all'ambito sanitario compare anche in altre interviste, come ad esempio in Elshani, che nel confermare l'importanza del sostentamento economico esterno da parte della diaspora, riporta in merito al tema sanitario che: *“l'ambito sanitario funziona male, i farmaci tutti a pagamento, se capita una cosa grave ti tocca andare all'estero”* e che molte volte sono riusciti a curarsi grazie ai guadagni che provenivano dai parenti che si erano trasferiti in Italia e che mandano tuttora delle rimesse.

### **6.1.3 Ricerca di lavoro**

Una naturale conseguenza, anzi concausa, che spinge le persone a lasciare il proprio Paese è la mancanza di lavoro, che implica, di per sé, il bisogno di un sostentamento economico esterno. Sia prima della guerra, che durante e dopo, la mancanza di lavoro è sempre stato un problema enorme in Kosovo. Garantirsi uno stipendio, in modo da consentire alla famiglia di stare bene e garantirle un sostegno economico costante, è

sempre stata di conseguenza una priorità fondamentale da parte di chi ha deciso di espatriare.

Come afferma Fatlind, d'altronde, il problema del lavoro non è tuttavia stato risolto. In particolare, attualmente non vi è soltanto la mancanza di offerte, ma anche la presenza di retribuzioni basse, non del tutto in linea con le condizioni in cui si trova il Paese. Chi decide, pertanto, di espatriare, o chi lo ha già fatto con la diaspora, lo fa in primo luogo per trovare un lavoro dignitoso e condizioni di vita più accettabili di quelle presenti in Kosovo. Al contempo la diaspora, nel consentire la ricerca del lavoro in altre parti d'Europa, magari più aggiornate e avanzate del Kosovo, sia nell'epoca della guerra che dopo, ha permesso a chi ha deciso di rientrare in patria, secondo Seidi, di portare anche una nuova:

*“mentalità, per esempio nel lavoro, nuove conoscenze sia teoriche che tecniche che hanno permesso al Paese di progredire in certi settori [...]. Fermo restando che la sistemazione dal punto di vista lavorativo è stata fondamentale all'inizio della diaspora [...]. Se non fosse per i soldi provenienti da lavori esteri, con i soldi che mi davano qui, non portavo a casa nulla”.*

#### **6.1.4 Diminuzione dell'economica basata sull'auto- sussistenza**

La guerra ha messo in crisi anche la capacità da parte dei residenti di auto sostenersi ovvero di essere in grado di provvedere da sé ai bisogni primari, come avere del cibo con un orto o vendere dei lavoretti artigianali per ripagarsi le varie spese. Durante la guerra, la materia prima è cioè venuta a mancare, così come sono venuti meno la capacità da parte di tutti di comprare oggettistica varia, specie nell'ambito dell'artigianato. Ciò ha causato una “crisi” della capacità economica di sussistenza individuale e familiare, poiché l'attenzione è stata rivolta soprattutto alla ricerca del lavoro, dei soldi e di nuove fonti di sostentamento. La diaspora, dunque, si è presentata come l'unica possibilità per migliorare le proprie condizioni di vita, che non potevano più contare su forme di auto-sussistenza efficaci. E in parte è tuttora così, anzi il processo si è addirittura, in parte, ampliato.

È Seidi, come tanti altri, a confermarci questo microtema:

*“L'ho sempre detto ai miei figli che migrare è l'ultima strada, però poi ho capito purtroppo che era l'unica soluzione e quindi bisognava prendere in considerazione anche la strada verso l'emigrazione. Inoltre le esigenze della vita quotidiana sono cambiate, una volta si viveva insieme e in qualche modo ce la facevamo perché si lavorava la terra, ora invece nessuno la lavora, quindi non riusciamo più ad auto-sostentarci e siamo stati costretti a diventare dipendenti dagli stipendi”.*

Rileggendo le parole di Seidi, appare chiaro come non sia cambiato soltanto il bisogno di garantirsi un sostegno stabile, ma anche la forma del lavoro in sé. Ciò vuol dire che progressivamente la diaspora ha portato a un abbandono progressivo della terra, che non ha più avuto la stessa efficacia (sotto il profilo economico) di sostentamento delle famiglie, per lasciare spazio a nuove forme di lavoro, magari con mansioni da operaio o impiegatizio, che garantissero più che altro uno “stipendio”. Lo stesso pensiero si ritrova anche in altre interviste, come ad esempio in Shaban.

#### ***6.1.5 Dipendenza dagli stipendi***

Questa tematica è una logica conseguenza di quanto detto nel sottoparagrafo e deve essere ricollegata alla diminuzione dell'auto sussistenza, che, come detto, ha comportato un aumento della necessità di cercare dei lavori con uno stipendio sicuro. E quindi, l'aumento della dipendenza dagli stipendi, anziché dal lavoro avente come scopo l'auto sussistenza. Sotto questo punto di vista, la dipendenza dagli stipendi è stata dunque una conseguenza naturale del fatto che alcune persone hanno preferito espatriare.

La migrazione, di per sé, è stata cioè messa in atto proprio per il bisogno di trovare un “lavoro sicuro”, che potesse permettere ai componenti familiari di mandare in patria delle rimesse, al fine da garantire ai parenti di far fronte alle spese ingenti che dovevano (e devono) affrontare, incapaci di farvi fronte con l'auto sussistenza. In altri termini, non ci sono, al di là degli stipendi che provengono dall'estero, altre forme di sostentamento valide all'interno del Kosovo, a seguito soprattutto della prima ondata di migrazione degli anni novanta.

Come afferma Shaban, peraltro, *“perché qui gli stipendi sono bassissimi e a volte non lo pagavano neanche”*, pertanto il bisogno di espatriare vi è anche per il semplice fatto che le persone desiderano ottenere uno stipendio migliore. Etem, però, esprime ancora

meglio tale concetto di “legame” indissolubile che la diaspora ha creato con il bisogno di avere uno stipendio il più possibile stabile, congruo e sicuro:

*“Quando stavano male non venivano pagati e per non parlare degli infortuni che non erano retribuiti. A volte, cosa anche più grave, non davano gli stipendi in tempo, tardavano anche di due o tre mesi; tutto questo naturalmente causava un problema in casa perché non c'erano altri soldi, dipendevamo da quelli; io anche se sarei in età lavorativa non lavoro perché ho dei problemi di salute”.*

#### **6.1.6 Finanziamento militare**

La diaspora ha contribuito in maniera significativa anche al finanziamento militare del Paese, considerato da alcuni come una spesa indispensabile per la difesa del territorio. Nasibe afferma a tal proposito che:

*“L'aiuto della diaspora si è manifestato in diverse forme, tra le principali sono state l'apporto deciso nel organizzazione delle nostre truppe militari e anche nel finanziare l'armamento”.*

Le spese militari sono collegate in genere a una funzione ben precisa: quello di salvaguardare il territorio e, quindi, la cultura passata contro l'avanzare del nemico bellico. Si tratta, in fin dei conti, di una difesa della società kosovara, cui tutti i migranti protagonisti della diaspora, come si può evincere da un po' tutte le interviste, non hanno mai smesso di credere, nonostante le mille difficoltà cui quotidianamente vanno incontro. In particolare, riportando le parole di Etem:

*“Parlando in generale vedo che la seconda generazione sta man mano perdendo quella voglia e quell'entusiasmo che caratterizzava il loro padri, ovvero quella di essere pronti a fare di tutto per il nostro Paese. Basta pensare agli anni Ottanta/Novanta quando la diaspora ha contribuito a porre le basi della classe politica, per poi finanziare l'armamento dell'esercito popolare durante la guerra del 1998-1999”.*

## 6.2 Disgregazione sociale

Al di là della componente economica della diaspora, uno dei temi più sentiti e anche sofferti che si è rilevato nelle interviste è la disgregazione sociale. Nella maggior parte dei casi, infatti, la decisione di partire per un Paese estero è stata complessa da portare a termine fino in fondo, proprio per il timore di perdere i rapporti familiari e, quindi, contribuire a una disgregazione sociale su scala più ampia in tutto il Kosovo. Sebbene vi siano delle differenze, in tal senso, tra prima e seconda generazione, che avremo modo di analizzare a breve. La decisione di emigrare ha, in ogni caso, contribuito il più delle volte a cambiare delle gerarchie familiari che, un tempo, erano considerate intoccabili, come ad esempio il ruolo dell'uomo e della donna.

È pur vero che questi timori sono stati messi il più delle volte da parte, in funzione delle vere necessità che, specie durante la guerra, i familiari si sono trovati ad affrontare. Se durante la guerra, però, la decisione di emigrare poteva essere vista con più scetticismo, negli emigrati di seconda generazione, come vedremo nel prossimo paragrafo, tale scelta è già stata in parte elaborata, divenendo quasi una prassi comune. La disgregazione sociale è diventata cioè un motivo secondario, nel tempo, rispetto al bisogno di garantire un futuro dignitoso a sé e alla propria famiglia, anche e soprattutto attraverso la ricerca di un lavoro ben retribuito.

All'interno del tema della disgregazione sociale, possono essere individuati i seguenti microtemi riassunti in *Tab. 6.3*.

<b>Disgregazione sociale</b>	
	Disgregazione familiare
	Cambiamento gerarchie familiari
	Ricongiungimento e ripresa dei rapporti familiari
	Senso di solitudine
	Cura degli anziani
	Perdita di amici

*Tab. 6.3 Microtemi della disgregazione sociale.*

### **6.2.1 Disgregazione familiare**

La disgregazione familiare è una componente sottostante alla più ampia disgregazione sociale di un Paese e lo stesso vale anche per il caso specifico del Kosovo. L'allontanamento di familiari ha contribuito in alcuni casi al sostentamento di chi ha preferito rimanere in patria, in altri casi invece all'allontanamento di chi è partito, che da quel momento si è limitato ad inviare delle rimesse, senza per questo più fare ritorno. Ciò ha portato i familiari ad allontanarsi, contribuendo così alla disgregazione della famiglia intesa nel senso classico del termine. Tra gli altri, a riportare bene tale pensiero, è ad esempio Luljete, in riferimento al rapporto con il marito prima e dopo la migrazione:

*“È fisiologico che cambia perché di fatto mio marito era assente per lunghi mesi e questo incideva e risentiva anche sul nostro rapporto in quanto coppia, anche perché eravamo da pochi sposati, quindi il fatto di non poterlo viverlo quotidianamente è dura per una donna. Poi c'è tutto l'aspetto della sfera dell'intimità che chiaramente è venuta meno. Oggi grazie ai social, videochiamate, riusciamo a stare quasi ogni giorno in contatto, però viverci chiaramente è un'altra cosa.*

*A volte ci penso a tutte quelle donne che avevano i mariti all'estero e non avevano neanche i mezzi per comunicare. Deve essere stata veramente dura, poi chiaramente c'è anche l'aspetto della nostalgia in quanto marito e in quanto padre di miei figli. Si piange di gioia quando torna e si piange di tristezza quando deve ripartire. Sono i momenti più difficili quelli, quando vedo scendere le lacrime ai miei figli perché il loro padre sta partendo, è davvero difficile per una madre quel momento”.*

Il timore della disgregazione familiare è sempre presente, anche quando, come ad esempio accade in Mitat o Sara, la scelta di trovare fortuna al di fuori del Paese appare inevitabile per motivazioni essenzialmente di tipo economico e lavorativo.

### **6.2.2 Cambiamento delle gerarchie familiari**

Quando viene a mancare un componente della famiglia, in genere l'uomo, la stessa famiglia è obbligata a ristabilire nuove gerarchie, nuovi compiti e responsabilità, che un

tempo magari erano appartenute all'uomo che ha dovuto emigrare. Il cambio dei rapporti e delle gerarchie familiari appare quindi come un elemento inevitabile di qualsiasi emigrazione sia intervenuta durante e dopo la diaspora. È una tematica d'altronde che ricorre spesso negli intervistati, in quasi tutte le interviste effettuate durante la ricerca.

Oltre tale fattore, emerge anche un cambiamento, dopo l'evento migratorio, del potere decisionale dei membri familiari, che, com'è logico che sia, si ridistribuisce tra coloro che sono rimasti in patria. Può capitare, ad esempio, che sia il figlio più grande a prendere le veci del padre che è emigrato, oppure che sia la donna a prendere le veci del marito in quanto a responsabilità e compiti quotidiani. Qualora siano emigrati entrambi i genitori, allora i compiti potranno essere equamente divisi tra i figli o, in alcuni casi, anche con l'ausilio dei nonni o di parenti/amici esterni al nucleo familiare originario.

Tale trasformazione del potere decisionale e della gerarchia familiare durante la diaspora, è spiegata bene dal pensiero di Mitat:

*“La diaspora ha influito a livello familiare perché se magari prima, quando eravamo tutti insieme e vivevamo insieme, avevamo dei progetti che poi naturalmente a causa della partenza e per motivi extrafamiliari sono falliti. Avevamo intenzione di aprire una piccola azienda di allevamento di bovini ed avevamo anche cominciato, poi tra la guerra e i figli che non erano tanto più interessati abbiamo lasciato perdere. Poi ha anche influito nella stessa famiglia, nel senso che dopo poco ci siamo separati con i fratelli, abbiamo diviso le responsabilità. E io mi sarei dovuta prendere in cura mia madre, mentre loro della componente economica. Se invece loro fossero stati qua, per tradizione la madre sarebbe toccata al fratello minore, però come giusta cosa, poi io mi sono presa la responsabilità di cura di mamma”.*

Lo stesso si afferma in una persona anziana, come Farjie:

*“La mia famiglia è totalmente cambiata, prima come ho detto stavo con il figlio Rushdi e i nipotini, poi sono andati, sono rimasta sola per un paio di anni. Poi sono andata a vivere dall'altro figlio, tutti questi passaggi sono successi a causa dell'emigrazione altrimenti non mi sarebbe mai successa una cosa del genere. Questo spostamento non è*

*stato solo fisico ma anche emotivo perché ho dovuto abbandonare la casa dove ho sempre vissuto e cresciuto tutti i miei figli ed andare a casa dell'altro figlio che, per carità, mi ha accolta bene, ma comunque non era facile perché questo significava ricominciare da zero. Sai per noi anziani il fatto di lasciare la casa non è una cosa scontata, il fatto di non vedere più il mio prato, il mio orto e dovermi abituare ad una nuova casa, ad un nuovo ambiente è stato veramente devastante per me”.*

### **6.2.3 Ricongiungimento e ripresa dei rapporti familiari**

Se in alcuni casi la diaspora ha portato alla divisione dai familiari originari, in altri casi ha accentuato il rapporto e il ricongiungimento dei rapporti. Durante la guerra, infatti, molte persone si sono date una mano vicendevole per superare le numerose difficoltà intercorse in quel periodo. Tale processo si è amplificato all'interno delle famiglie e ha contribuito a intensificare i rapporti già in essere, nonché a migliorare quelli che invece erano compromessi, seppur durante il fenomeno migratorio di massa.

Non solo, il ricongiungimento familiare viene spesso inteso come un “voler portare via dal Kosovo” chi ha deciso di rimanervi, al fine da rimediare a quella disgregazione familiare di cui si aveva avuto timore fin dall'inizio. Gli ostacoli alla realizzazione di un simile processo sono soprattutto di matrice burocratica. Si genera un processo di questo tipo:

1. il bisogno di espatriare;
2. la decisione di un componente familiare di cercare fortuna altrove;
3. ricerca di un lavoro stabile;
4. desiderio di portare tutta la famiglia con sé.

Il ricongiungimento e la ripresa dei rapporti familiari durante il fenomeno migratorio sono spiegati bene con le parole di Sara:

*“Si emigra con l'obiettivo di portare la famiglia per chi ce l'ha, si emigra per sposarsi, per iniziare a progettare la propria vita. Prima invece era un tappabuchi nel senso che si lavorava solo per il momento, per superare determinate difficoltà. Pure mio padre ha avviato la procedura di ricongiungimento familiare, presto prenderà le mie due sorelle e mia mamma mentre io non potrò andare perché appunto ho raggiunto la*

*maggiore età. Questo ovviamente mi fa riflettere, è un problema serio perché sono tante le famiglie che hanno magari uno dei figli che gli tocca rimanere in Kosovo e non possono ricongiungersi come vorrebbero con la parte restante dei parenti. Non sono l'unica, spero in qualche modo di raggiungerli pure io... magari trovo un bel ragazzo che mi fa i documenti!''.*

#### **6.2.4 Senso di solitudine**

Una tematica comune soprattutto agli intervistati più anziani, attiene al senso di solitudine, ovvero alla paura di rimanere soli, soprattutto dopo che i figli hanno trovato una sistemazione all'estero e il marito o la moglie è venuto a mancare. Il senso di solitudine si ricollega anche alla mancanza di welfare sociale e di un sistema sanitario in Kosovo che sia capace di garantire una sicurezza ai residenti, che invece molto spesso continuano a dipendere dal sostentamento esterno da parte di familiari e/o amici.

Il tema della solitudine viene espresso molto bene da Etem:

*“Oltre all'aspetto della gestione dell'economia è cambiato lo stare insieme, prima avevo una casa piena di persone, ora sono solo. E questa è una cosa bruttissima: la solitudine. Sì, devo dire la verità, l'emigrazione mi ha portato via i miei figli, ma poi riflettendoci meglio così, perché se no non avrei potuto offrire altre possibilità di vita. Prima la famiglia era organizzata tutto intorno alla mia figura, ero io il perno della famiglia, ora è lo stesso, con la differenza che ora non c'è nessuno in casa, solo nei momenti dell'estate in cui tornano i miei figli per le vacanze, la casa comincia a prendere una diversa forma, si anima, si riempie di persone, di vita. È un momento bellissimo, però dopo due settimane, ritorna in senso di vuoto, e questo non succede solo in casa mia ma succede potrei dire. In quasi tutto il mio villaggio, ci sono persone che rimangono sole, le case rimangono vuote e chiuse”.*

Come vedremo il tema della solitudine si ricollega anche a quello della salvaguardia del territorio, o meglio della consapevolezza, soprattutto degli anziani, di essere gli unici conservatori della memoria del passato. E della difficoltà del tramandare le proprie tradizioni alle generazioni successive, per salvaguardare il Kosovo non soltanto sotto un profilo geografico e politico, ma anche e soprattutto culturale. Molti anziani, si sentono

soli anche sotto questo punto di vista: non ricevono in cambio interesse nei confronti della storia di cui si sentono tuttora testimoni.

### ***6.2.5 Cura degli anziani***

Uno dei problemi maggiormente patiti in Kosovo è la cura delle persone anziane, non soltanto sotto un profilo sanitario, ma anche sociale.. Come abbiamo visto nel punto precedente, infatti, gli anziani soffrono di solitudine nella maggior parte dei casi, ma ancora più dell'impossibilità di prendersi cura della propria salute e del non avere nessuno che possa farlo per loro. In mancanza di un sistema sanitario pubblico efficiente, la cura degli anziani è un problema che si pongono sia i diretti interessati, che i parenti che sono espatriati all'estero, che inviano continuamente delle rimesse anche in tal senso. Si tratta per lo più di figli che, in riconoscenza verso i genitori, sostengono quantomeno economicamente queste persone, nella speranza, spesso inascoltata, che lo Stato faccia anche la sua parte. Il fenomeno, inoltre, appare essere connesso con la fuga dei giovani, come afferma a tal proposito Farjie:

*“Un problema che ha portato la diaspora è la cura degli anziani. Il mio esempio è emblematico che sono dovuta passare da un figlio ad un altro, io sono stata fortunata perché l'altro figlio mi accolto benissimo, perché secondo la nostra cultura è quasi doveroso prendersi cura dei genitori, ma ci sono tante situazioni in cui non si hanno altri figli oppure che le loro mogli non vogliono. E così si creano delle tensioni e fidati ce ne sono tante. E qui di casa di riposo non ne vogliamo saper, perché, parlo per me stessa, preferisco morire di fame che andare in casa di riposo, quindi più di tutto mi preoccupa questo discorso della cura degli anziani e della fuga dei giovani”.*

C'è da dire, peraltro, come affermato dalla stessa Farjie, che la cura dell'anziano ha anche un risvolto e un'origine culturale. In Kosovo, infatti, non c'è mai stata la consuetudine di portare gli anziani in casa di riposo o in strutture simili, peraltro rare nel Paese e, quando presenti, anche piuttosto costose.

Al contrario, la cultura kosovara porta le persone a pensare che sia giusto occuparsi personalmente degli anziani, finché morte non sopraggiunga. Ciò vuol dire che sono i figli a prendersi carico di questo compito. Il problema si è posto dopo la diaspora che,

per l'appunto, ha privato gli stessi anziani del sostegno figliare e, quindi, ha inciso su molte altre componenti sociali, come la stessa solitudine e il senso di abbandono vissuti in molti paesi o piccoli villaggi dell'entroterra.

A confermare il tutto è, ad esempio, anche Shaban:

*“Poi c'è il discorso della cura degli anziani che qui da noi non è come in occidente che li portano in casa di riposo. Qui da noi per tradizione abbiamo l'obbligo morale di prenderci cura dei vecchi fino alla morte, così ho fatto io, così speriamo che facciano pure i miei figli”.*

### **6.2.6 Perdita degli amici**

In alcuni casi, meno rispetto ai precedenti, la diaspora ha messo in luce anche l'assenza di amici. Probabilmente questa tematica è meno sentita rispetto ad altre, ma ugualmente presente, perché il pensiero principale di chi emigra è rivolto alla famiglia. All'origine di questo, vi è anche un retaggio culturale, che nella cultura kosovara mette al centro la famiglia e il ruolo dei rispettivi familiari è primo su tutto. A tale tematica, infatti, fanno riferimento soltanto Shaban e Ziza, quando affermano di averne persi durante la guerra e la diaspora.

### **6.3 Relazione tra migranti di I e II generazione**

L'indagine ha voluto indagare anche se vi sono delle differenze tra la prima e la seconda generazione di migranti. In modo particolare, tali diversità sono emerse lungo tutta la ricerca grazie a due microtemi che si ripresentavano puntualmente tra un intervistato e l'altro, riassunti in *Tab.6.4*.

<b>Relazione tra migranti di I e II generazione</b>	
	Minor legame con il territorio da parte della seconda generazione
	Obblighi morali verso la seconda generazione

*Tab. 6.4 Microtemi della relazione tra migranti di I e II generazione.*

### ***6.3.1 Minor legame con il territorio da parte della seconda generazione***

La differenza più evidente tra prima e seconda generazione, soprattutto stando alle dichiarazioni degli intervistati più anziani, è un minor legame con il territorio. Come rilevato in precedenza, emerge cioè una tendenza, da parte dei giovani, a utilizzare il fenomeno migratorio non tanto per supportare il Paese sotto un profilo economico, e dunque per contribuire alla sua rinascita, ma per trovare un futuro migliore prima di tutto per sé. Se nella prima generazione l'impegno era di ricongiungersi alla famiglia e, nel migliore dei casi, anche ritornare in patria, con la seconda generazione questo aspetto appare venire meno, così come il legame con il territorio. Questa mancanza di legame con il territorio di origine, sta implementando la disgregazione sociale di cui parlavamo pocanzi, poiché influenza negativamente il proseguo delle tradizioni culturali kosovare. È quanto si rileva, ad esempio, dall'intervista, tra le altre, di Shaip:

*“Le mie preoccupazioni sono la continua assimilazione della seconda generazione e l'esempio concreto ce l'ho in casa perché mio fratello, da quando è andato in quegli anni, non è più tornato. Ultimamente torna lui da solo, ma i suoi figli non li ho mai visti, sono cresciuti, alcuni si sono pure sposati con ragazze straniere, bosniache, croate, insomma hanno perso qualsiasi tipo di legame con la propria terra. Non sanno né la lingua né addirittura secondo me neanche delle origini loro. Questa cosa ha creato conflitto tra me e mio fratello perché io non ero d'accorso che lui si perdesse così, senza nessun tipo di legame. Ora che è invecchiato ha capito l'errore però ora è tardi, oramai i figli non torneranno più”.*

Ancora, in Fatlind si ritrova:

*“La seconda generazione è andata a recidere quel legame intrinseco con il Kosovo, ossia quei legami con la nostra storia, cultura e la tradizione. Questo è ben visibile, conosco molte persone emigrate, i cui i figli non parlano la lingua, cosa scandalosa, come si fa a non sapere la lingua, ogni lingua è una ricchezza, ma a prescindere da questo, sapere la lingua significa immergerti nella cultura del posto, capire la musica, stare con la comunità, perché noi siamo un popolo che socializza molto e quindi è importante la lingua”.*

La cultura tradizionale e la storia del loro popolo è molto importante per i kosovari, specialmente per quelli di prima generazione che sentono il bisogno di imprimerla anche nei propri discendenti che si sono allontanati, volenti o nolenti, dalla patria. Ci si chiede spesso, tuttavia, a chi spetta il compito di costruire questo anello di congiunzione tra passato, presente e futuro. E spesso gli stessi intervistati rispondono che a farlo dovrebbero essere gli anziani che, però, per contro sono lasciati soli sia dallo Stato che dalla famiglia, per i motivi che sopra abbiamo riferito.

### **6.3.2 Obblighi morali verso la seconda generazione**

Essendo gli abitanti della prima generazione di migranti i detentori della tradizione e del passato, in considerazione della mancanza dello Stato nel senso di welfare culturale e sociale, ad assolvere all'anello di congiunzione tra passato e presente dovrebbero essere gli stessi anziani. O, meglio, coloro che hanno vissuto la prima diaspora kosovara. Al fine da non disperdere la cultura propria del territorio nei confronti della seconda generazione. Oltre agli anziani o ai protagonisti della prima generazione di migranti, ad assolvere al compito di salvaguardare cultura, società, tradizioni e lingua kosovare dovrebbe essere lo Stato. In quasi tutti gli intervistati, tuttavia, si avverte una certa rassegnazione nei confronti dello Stato, a causa di una classe politica inefficiente. In alcuni ciò lascia spazio a una speranza per il futuro (in genere i più giovani), in altri invece questa constatazione lascia spazio alla disillusione.

A riassumere bene questo secondo microtema, ossia del rapporto tra la prima e la seconda generazione di migranti, è il pensiero di Shaip, il quale afferma che:

*“Si dovrebbe secondo me lavorare tanto con la seconda generazione sia a livello di famiglia, sia a livello di istituzioni. Il governo dovrebbe pensare a mettere in moto qualche provvedimento politico o didattico, un qualcosa insomma dove possa insegnare la lingua e la nostra cultura, però il compito più importante lo hanno le famiglie che devono trasmettere la lingua in primis e tutto ciò che ne consegue, venire più spesso anche in Kosovo potrebbe essere un incentivo”.*

È anche vero che la tematica si ricollega anche con quella del miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita della popolazione kosovara: più lo Stato si interessa del welfare interno, più il Kosovo potrà divenire nuovamente attrattivo per i giovani. Il tutto

conferirebbe una diminuzione della fuga dei giovani e, di conseguenza, un rinvigorismento della cultura e della società kosovara del futuro.

#### **6.4 Cambiamento culturale**

La tematica culturale emerge in ciascuna delle domande che vengono poste agli intervistati. Vi è una costante paura che il passaggio tra la prima e la seconda generazione, o semplicemente gli effetti della diaspora, apportino dei cambiamenti significativi sotto il profilo culturale ai giovani. E ciò corrisponda soprattutto alla perdita di identità e appartenenza con tutto quello che fino ad oggi è stato il Kosovo. La paura attiene molto alle donne anziane, rispetto ai giovani. Questi ultimi, infatti, sentono l'esigenza di andare via dal paese, anche in assenza di guerra, in cerca di condizioni di vita migliori.

All'interno della tematica culturale, sono stati individuati i seguenti elementi riassunti in *Tab.6.5*.

<b>Cambiamento culturale</b>	
	Differenze culturali tra prima e seconda generazione
	Diaspora socioculturale
	Cambiamenti etnici

*Tab. 6.5 Microtemi del cambiamento culturale.*

##### ***6.4.1 Differenze culturali tra prima e seconda generazione***

Le differenze culturali tra la prima e seconda generazione di migranti kosovari rilevati nel tema relativo al paragrafo 2.3, sono confermati anche in questo tema. Puntualmente gli intervistati riportano un diverso modo di leggere il proprio territorio, il futuro e le prospettive di vita. In particolare, si evince un minor coinvolgimento nelle prospettive future del Kosovo e un maggiore interesse, nella seconda generazione, verso i Paesi esteri, senza una chiara prospettiva di rientro o di ricongiungimento familiare. Se la prima generazione era interessata per la maggior parte a interessarsi del Kosovo, ritornando magari in terra natia per effettuare degli investimenti, tale diversa concezione

culturale comporta un allontanamento ancora più drastico dei giovani (almeno secondo quanto riferito dalla popolazione più anziana).

Riportiamo, a tal proposito, le parole di Albi a conferma di quanto detto:

*“Per quanto mi riguarda la più grande paura che io ho nei confronti della seconda generazione è proprio questa: il fatto di essere delle persone timorose e di negare anche il seme delle loro origini, nel senso di non indagare su quello che è stato, non informarsi e non avere la curiosità di capire ciò che ha fatto sì che io ora abbia una certa cultura, un certo modo di pensare, un certo modo di vivere, proprio derivante da questo. La mia altra paura che va a braccetto con quanto appena detto è che siamo noi residenti che non facciamo nemmeno fatica nel cercare di capirli”.*

Da parte loro, d'altronde, i giovani e i migranti di seconda generazione affermano che è inevitabile tale approccio nei confronti del Kosovo, in quanto lo Stato non garantisce loro buoni diritti e, soprattutto, prospettive di futuro dignitose per sé stessi e la propria famiglia.

Non è un caso che alcuni intervistati, come Luljete, affermano che vi sia a tal proposito un conflitto culturale tra i migranti di prima e seconda generazione, come accade del resto all'interno della sua stessa famiglia.

#### **6.4.2 Diaspora socioculturale**

Con il termine diaspora socioculturale facciamo riferimento a un insieme di affermazioni, che nel corso delle interviste hanno riguardato la perdita del senso di appartenenza e d'identità della popolazione, specialmente di seconda generazione. La diaspora intesa in senso migratorio, infatti, ha avuto nel tempo un progressivo sfaldamento non soltanto delle caratteristiche geografiche e biografiche del territorio, ma anche e soprattutto delle componenti sociali e culturali di cui essa era formata.

Per richiamare anche altri temi pocanzi messi in risalto, la diaspora socioculturale è confluita nella disgregazione sociale e familiare della popolazione, all'interno di un fenomeno, quello migratorio, giudicato dalla maggior parte degli intervistati come un fenomeno positivo per quanto concerne la sussistenza del Paese.

La mancanza del senso di appartenenza e di identità è dovuta anche al fatto che chi, specialmente nella seconda generazione, si è trasferito all'estero, ha formato famiglia

anche al di fuori dei confini kosovari. Motivo per cui il senso di appartenenza e di identità originario è venuto meno, a favore del nuovo Paese che li ha accolti. E quando si parla di senso di appartenenza si intende: la conoscenza della lingua, la cultura, le tradizioni, il passato, la storia e il territorio del Kosovo.

Ci sono alcuni, come Sara, che giudicano il fenomeno della perdita del senso identitario come un processo normale e che va, in un certo senso, non ostacolato, ma capito:

*“Per quanto riguarda la seconda generazione, non sono preoccupata perché penso che sia un fenomeno naturale, ovvero abbiamo detto che ormai l’emigrazione è diventata stabile e familiare. Ovvio che i figli che nascono in determinati paesi assumano la mentalità, la cultura, le tradizioni del posto, ma è normalissimo. Poi ci sono genitori che ci tengono particolarmente all’aspetto identitario delle origini, e allora trasmettono la lingua, le tradizioni e quant’altro. Secondo me è una questione che ha a che fare con la sensibilità delle famiglie e non di giusto o di sbagliato.*

*Ovviamente chi non trasmette nulla delle proprie origini priva il figlio di una qualcosa che magari gioverebbe anche a lui. Per esempio essere bilingue è una cosa positiva che ti aiuta poi anche ad imparare altre lingue, ma rispetto anche quelle famiglie che per le loro ragioni non si interessano molto perché fanno la propria vita lì”.*

Altre persone, invece, hanno un giudizio più negativo della vicenda, e in genere sono le persone più anziane, come Etem, che propone anche dei suggerimenti su come aumentare questo senso identitario nella seconda generazione:

*“Anche se spesso i genitori non riescono a stare molto dietro ai loro figli per insegnare loro lingua madre, perché appunto sono occupati dal tanto lavoro, dai vari impegni, bisogna cercare di fare meglio possibile per insegnare la nostra lingua anche per poter costruire un legame identitario con il paese. [...] Per esempio, facendo qualcosa di concreto da [...] aprire anche qualche scuola di lingua e cultura albanese in modo da attirare i giovani e far nascere la curiosità per il nostro Paese”.*

### 6.4.3 Cambiamenti della popolazione

È interessante notare come la progressiva mescolanza delle etnie kosovare con quella di altri Paesi anche circostanti, come la Croazia o la Serbia, comporterà, secondo alcuni intervistati, degli importanti cambiamenti tra le genti che popolano il territorio. Una mescolanza di lingue, culture, alfabeti, religioni e stili di vita che, unita a quella europea, è stata aperta proprio dalla diaspora e sta proseguendo tuttora con i moderni fenomeni migratori della seconda generazione. Tale prospettiva, non è sempre vista con piacere, come si può rilevare da Rukie:

*“Sta cambiando anche la composizione etnica perché sempre di più si sposano con straniere, sempre di più si stabiliscono lì: poveri noi che non abbiamo la fortuna di poter vivere decentemente nel nostro Paese. Prima avevamo l’occupatore, ora l’economia che non ci fa vivere in pace”.*

### 6.5 Visione del Kosovo e del territorio

Prevale una visione del Kosovo attuale nettamente negativa, pur se in alcuni casi sia mantenuta intatta la speranza per un futuro migliore. In linea generale, la responsabilità dell’attuale situazione del Kosovo, con una povertà dilagante e un fenomeno migratorio in crescita, è data alla politica e al disinteresse mostrato dai politici nei confronti del benessere collettivo. La soluzione che viene prospettata, pertanto, è un cambiamento drastico degli amministratori pubblici, perché solo così si potrà agire sul welfare sociale e sulla riduzione del fenomeno migratorio attualmente in essere.

Come logica conseguenza di questo aspetto, nel corso delle interviste sono stati individuati i seguenti microtemi riassunti in *Tab. 6.6*.

<b>Visione del Kosovo e del territorio</b>	
	Sanità, industria, lavoro
	Fuga dei giovani e spopolamento
	Politica
	Povertà
	Investimenti sul territorio

*Tab. 6.6 Microtemi della visione del Kosovo e del territorio.*

### **6.5.1 Sanità, scuola, industria, lavoro**

Per via indiretta, abbiamo già riferito di una situazione sanitaria piuttosto disastrosa in Kosovo, sia durante la diaspora che attualmente. In particolare, il sistema sanitario non è in grado di garantire cure efficienti a tutta la popolazione e, soprattutto, a un prezzo onesto, in quanto molto di esso è in mano ai privati. Lo stesso modo per quanto concerne il sistema scolastico e il lavoro, vero motivo che spinge molti giovani a cercare occupazione in Paesi esteri, piuttosto che all'interno dei confini nazionali. Dal punto di vista lavorativo, le paghe sono piuttosto basse e le offerte di lavoro poche e molto ristrette. L'unico settore che è in pieno sviluppo è il settore terziario, che è in grado di attirare investimenti da parte degli stranieri, nonostante tutta la ricchezza proveniente dal turismo spesso non si traduce in welfare e benessere sociale del Kosovo, poiché la gestione dei soldi è sempre in mano a una classe politica inefficiente. Sulla questione interviene ad esempio Thaci:

*“Se prima magari emigravano solo per problemi economici, ora emigrano anche per altre questioni, tipo perché il servizio sanitario è scarso, il sistema scolastico è scarso e corrotto”.*

O anche Qamil:

*“Non c'è ancora un sistema sanitario sicuro o meglio dire che c'è, ma ti tocca rivolgerti al privato dove ti spillano i soldi, quindi figuriamoci se tornano senza neanche la sicurezza di un sistema sanitario idoneo. Per esempio, ho avuto il padre ricoverato in ospedale e ogni qualvolta bisognava dare 50/100 euro ai dottori per far sì che lo curassero sennò lo buttavano lì e basta. Questa cosa mi ha fatto stare male, perché mio padre ha lavorato per tutta la vita, contribuendo attraverso il pagamento delle tasse, e ora non gli viene garantita neanche una cura”.*

Per quanto concerne il lavoro sono in molti che affermano che il Paese è diventato dipendente, in maniera quasi esclusiva, dal turismo, che spesso sono persone discendenti dai migranti di prima generazione. Gli stessi che, peraltro, fanno investimenti sul territorio, permettendogli di mantenersi attivo. Come Emasale, che afferma che: *“ormai il nostro paese è diventato dipendente dai turisti, che sono i nostri compaesani, che strana cosa!”.*

### **6.5.2 Fuga dei giovani e spopolamento**

Lo spopolamento è una tematica che si ricollega alla fuga dei giovani e questo si relaziona anche a quanto abbiamo in precedenza riferito sul bisogno da parte degli anziani di sentirsi accuditi dai figli, soprattutto a fronte del senso di solitudine provato. Lo spopolamento e la fuga dei giovani verso l'estero incidono in maniera negativa su molti aspetti del sociale, anche perché il fenomeno migratorio per molti è diventata la normalità, anche quando non c'è effettiva necessità. Eppure viene constatato che la politica non fa nulla per contrastare la fuga dei giovani e lo spopolamento delle aree rurali, con ovvie conseguenze sul tessuto sociale e urbano dell'intero Kosovo. La diaspora, pertanto, ha aperto il varco per un progressivo spopolamento del Paese e la politica non fa nulla per contrastarlo, perché a volte ricava pure del denaro da questo fenomeno.

Afferma Seidi a tal proposito:

*“Quella della fuga dei giovani e dello spopolamento delle città rurali per me rappresenta una vera piaga per la nostra società. Avere una risorsa umana in casa e non saperla sfruttare nel miglior dei modi e veramente aberrante. È una gioventù forte fisicamente ed istruita, se avessimo un governo serio, non la lascerebbe partire così facilmente. Attenzione che non sono solo le persone che magari non trovano lavoro, ma c'è anche una fuga dei cervelli, medici, ingegneri, architetti e quant'altro. Per quanto riguarda la diaspora magari per qualcuno può rappresentare un riferimento su dove emigrare ma nulla di più”.*

In linea generale la fuga dei giovani e lo spopolamento del territorio è una delle cause negative della diaspora, seppur giudicata, nel complesso, come un fenomeno positivo.

### **6.5.3 Politica**

Sulla politica vi è per lo più un giudizio unanimemente negativo, in quanto viene giudicata spesso corrotta, incurante degli interessi della popolazione e priva di una visione del Paese. A essere giudicata negativamente è tutto l'insieme della classe politica e dirigente che, specialmente secondo i giovani, andrebbe totalmente riformata se si vuole costruire un futuro al Kosovo.

Secondo alcuni intervistati, finché la politica curerà soltanto i propri interessi, non sarà possibile effettuare degli investimenti seri sul territorio, nell'industria, sul lavoro, nel welfare sociale inteso in senso lato. E questo aspetto appare collegato alla diaspora, poiché molti sostengono che la stessa classe politica ricava degli introiti dal fenomeno della fuga dei giovani, in quanto le permette di conservare la propria élite e di divenire, pertanto, intoccabile e insostituibile. Permane comunque, al di là del fenomeno migratorio in essere, una speranza che qualcosa possa risolversi in modo positivo in futuro.

Il pensiero a tal riguardo è simile in tutti a quello di Shaban:

*“penso che qui soprattutto in paese rimarranno solo i vecchie quindi grande spopolamento. Almeno che non succeda un grande miracolo a livello politico, ma sarà difficile. Poi il Kosovo , se riuscirà a liberarsi di questa classe politica corrotta e con l'avvento di una nuova generazione di classe politica sono sicuro che migliorerà di tanto”*

#### **6.5.4 Povertà**

La povertà è considerata una conseguenza della classe politica inefficiente, della fuga dei giovani, dello spopolamento e di un sistema sanitario inefficiente. Il fatto di dipendere dalle rimesse inviate dai familiari all'estero, per molti rappresenta un indice inevitabile di povertà. Il tutto è stato naturalmente ereditato dal periodo bellico di fine anni novanta e dalla diaspora che da allora si è innescata, ma il processo di impoverimento della popolazione si è arrestato soltanto parzialmente e soltanto per coloro che sono stati in grado di entrare a far parte del ciclo industriale terziario o della classe politica. Non c'è una vera prospettiva a livello programmatico per il contrasto efficace della povertà. La povertà è inoltre aumentata quando, a causa della pandemia da Covid-19, anche il settore turistico si è fermato. Paradossalmente, più che la politica, è la diaspora che cerca di sollevare l'impoverimento, come in un circuito che si autoalimenta.

Riporta Vesel:

*“I casi di povertà sono aumentati e pure stavolta la diaspora ha raccolto fondi per aiutare queste famiglie colpite maggiormente. Tante volte mi dico che la diaspora si sostituisce alle nostre istituzioni ahimè”.*

#### **6.5.5 Investimenti sul territorio**

Ciò che per molti intervistati manca è un vero e proprio investimento sul territorio, inteso come progetto per la creazione di un Kosovo futuro.

Se la prima generazione di migranti era interessata a riportare le ricchezze all'interno dei confini nazionali, adesso tale tendenza è molto attenuata, soprattutto perché non c'è un invito da parte della politica in tal senso. Non vi è cioè la convenienza del fare investimenti in Kosovo, se non che nel settore terziario. Eppure per molti è uno degli aspetti fondamentali: fare in modo di riportare le ricchezze che fuoriescono dal territorio con la fuga dei giovani, all'interno dei confini nazionali.

Solo così si potrà incidere in maniera positiva anche sullo spopolamento e sul miglioramento generale dell'intero Paese. Il tutto però viene ostacolato dalla stessa classe politica, che ricava guadagni dal fenomeno della diaspora e per questo preferisce non intervenire.

Riporta Etem:

*“Il nostro governo purtroppo non fa molto per attirare e costruire politiche per stimolare appunto la diaspora a ritornare ad investire nel nostro Kosovo; anzi il governo durante i mesi estivi ed a Natale alza i prezzi, quindi cerca di sfruttare al massimo questi mesi per aumentare l'erario statale. La diaspora durante questi mesi emette miliardi di euro nel circolo economico, in più le tasse, come per esempio per chi entra in auto (che sono il 90%).*

#### **6.6 Prospettive future**

Ultimo tema toccato sono le prospettive future del Paese, ovvero come gli intervistati vedono il Kosovo tra qualche tempo. Sostanzialmente, sebbene emergano alcune speranze a tal proposito, non vi sono sostanziali differenze rispetto a quanto finora rilevato, se non che un aumento dei fenomeni in atto dello spopolamento. Si pensa in particolare che la diaspora e il fenomeno migratorio sia oramai un fenomeno stabile e

contemporaneo, che andrà in crescita in futuro, anche perché allo stato attuale delle cose non vi è un interesse per fermarlo.

Anche perché i giovani andranno sempre più alla ricerca di stabilità e se il Paese non offrirà loro questa possibilità, sarà naturale che andranno a intensificare il fenomeno migratorio pur di cercare condizioni di vita migliori.

I microtemi individuati sono riassunti in *Tab. 6.7*.

<b>Prospettive future</b>	
	Costanza e crescita del fenomeno migratorio
	Liberalizzazione dei visti
	Ricerca di stabilità
	Migrazione come opportunità
	Disorientamento nella seconda generazione
	Migrazione interna

*Tab. 6.7 Microtemi delle prospettive future.*

### **6.6.1 Costanza e crescita del fenomeno emigratorio**

Il fenomeno più comune a tutti gli intervistati, in funzione della diaspora e del futuro della stessa, è una crescita del fenomeno migratorio. La costanza e la crescita del fenomeno migratorio è in particolare correlata alla possibilità o meno di cambiamento della classe politica e di offerte presenti all'interno del Paese. Se la situazione permarrà tale e quale alla presente, allora il fenomeno è destinato a crescere, in caso contrario, invece, a diminuire.

Le parole di Nasibe riassumono bene quanto pensato dalla maggior parte degli intervistati in relazione al tema:

*“Qui si sta svuotando, ormai stanno rimanendo solo i vecchi o chi non riesce in nessun modo ad emigrare. Ogni famiglia ha un membro fuori, alcune anche due o tre. E poi c'è il fatto dei giovani che ormai il loro non è più un emigrare, ma un esodo, per cui devo dire che prospetto solo una crescita e per quanto riguarda la diaspora non c'è speranza che tornino.*

*Come possono tornare quando non c'è lavoro o se c'è è mal pagato. Riuscissimo a garantire un minimo dei diritti nel lavoro ed un benessere generalizzato sono sicura che tutti ritornerebbero”.*

### **6.6.2 Liberalizzazione dei visti**

Molti degli intervistati hanno a cuore il tema della liberalizzazione dei visti, poiché a loro dire permetterebbe di migliorare il fenomeno migratorio, nonché consentire un suo più efficiente equilibrio anche in funzione dei bisogni del Paese.

La liberalizzazione dei visti si presenta quindi come una soluzione per molti dei problemi rilevati in precedenza, che andrebbe al più presto approvata, come afferma Festim:

*“Tra le cose principali che farei per il mio Paese in maniera veloce c'è la liberalizzazione dei visti. Occorre che ciò venga approvato, perché l'Europa non può lasciarci isolati, mentre tutti i paesi balcanici si muovono liberamente”.*

### **6.6.3 Ricerca di stabilità**

Ciò che in futuro muoverà ancora di più il fenomeno migratorio è la ricerca di stabilità, intesa come ricerca di un lavoro duraturo, una situazione familiare stabile e un Paese che garantisca diritti ai cittadini. In tal senso, la ricerca di stabilità è da intendersi come strettamente correlata con la possibilità di crescita o diminuzione del fenomeno migratorio in futuro.

Anche il fenomeno migratorio di per sé, pertanto, viene visto oramai come un fenomeno stabile, motivo per cui è destinato ad essere in crescita, come afferma Etem:

*“Quindi fondamentale l'immigrazione è cambiata in questo senso, che da un'assenza temporanea è diventata qualcosa di stabile, qualcosa dove si mettono le radici”.*

#### **6.6.4 Emigrazione come opportunità**

La stabilità del fenomeno migratorio è dovuta anche al fatto che lo stesso è visto dalla seconda generazione non più come una decisione difficile da prendere, ma anche come un'opportunità per ottenere un futuro migliore. Come afferma sempre Etem:

*“la migrazione è stata un'opportunità che io ho offerto ai miei figli perché altrimenti non so cosa avrebbero fatto qui. Dove non c'è nessun tipo sicurezza sociale e stabilità di lavoro. Quindi nonostante io non avessi mai voluto che andassero all'estero è stato in qualche modo un'opportunità e quindi avevo cambiato diciamo atteggiamento e ho cominciato a vedere l'emigrazione non più come un sacrificio, ma come opportunità”.*

#### **6.6.5 Disorientamento nella seconda generazione**

Si avverte, tuttavia, un certo disorientamento nella seconda generazione. Da un lato, infatti, la migrazione è avvertita come un'opportunità, dall'altro come una moda, per cui bisogna per forza andare all'estero per avere la possibilità di crescere. Il disorientamento nella seconda generazione è un fenomeno destinato a crescere, anche a causa dei cambiamenti sociali ed etnici che i fenomeni migratori stanno portando, e non soltanto in Kosovo.

#### **6.6.6 Migrazione interna**

La migrazione interna è una tematica poco avvertita e al riguardo, appare utile evidenziare che molto probabilmente in futuro lo spopolamento interesserà maggiormente le aree rurali del Kosovo, in modo che i luoghi maggiormente popolati e dove concentrare le possibilità occupazionali resteranno solo le città.

Dopo aver analizzato la tematica della presente tesi attraverso le sopradescritte interviste, proseguirò il lavoro esponendo nei capitoli che seguiranno quell'insieme di fatti che hanno creato le premesse del verificarsi della diaspora kosovara e di tutte le conseguenze sociali, economiche e politiche del fenomeno.

## CONCLUSIONI

Dallo svolgimento del presente studio è ampiamente emerso che gli effetti della diaspora kosovara sono oramai ben radicati nel tessuto sociologico, economico e politico del paese e che ancora oggi esso continua a pagarne le conseguenze.

Da un lato è emerso che la diaspora, attraverso il flusso, più o meno costante, delle rimesse, ha contribuito a creare un vero e proprio mezzo di sostentamento indispensabile per quelle famiglie degli emigranti rimaste in Kosovo, le quali continuano ancora a sostentarsi economicamente grazie al fenomeno migratorio.

Dall'altro lato, però, si è rilevato che le rimesse hanno concorso a creare un'economia nazionale alquanto precaria e fragile, oltre ad aver disgregato demograficamente la società dilaniando le famiglie.

La problematica è stata affrontata anche avvalendomi di una ricerca qualitativa, che ho provveduto a svolgere sottoponendo una serie di domande ad un campione di 20 persone di origine kosovara, sia uomini che donne, di età compresa tra i 25 e gli 80 anni.

Le interviste sono state condotte in maniera non pilotata, ma empatica, centrata e aperta, ricevendo le informazioni che servivano alla ricerca in maniera libera e volontaria, secondo una precisa linea conduttrice di analisi per raggiungere il massimo coinvolgimento delle parti.

Le domande sono state indirizzate per comprendere in quale maniera la diaspora sia riuscita ad influire negativamente sui legami sociali e sulle strutture familiari, nonché a verificare se i migranti di I e II generazione siano riusciti a realizzarsi all'estero, se in loro sia ancora vivo, o meno, il desiderio di rientrare in Kosovo e se possano sussistere i presupposti per dar vita ad un nuovo aumento del fenomeno migratorio ed, in ultimo, valutare in quale ammontare le rimesse hanno inciso nel processo di sostentamento delle famiglie e in quello di costruzione/ricostruzione del Paese.

Gli intervistati hanno fatto emergere il fatto di aver vissuto la drammaticità della diaspora come una condizione necessaria e salvifica per il mantenimento delle famiglie d'origine rimaste in Kosovo.

Gli argomenti che sono stati affrontati durante le interviste sono stati suddivisi tra loro in macrotemi e microtemi: i primi sono quelli che costituiscono la struttura portante della presente ricerca, ossia la disamina della diaspora kosovara e dei suoi effetti concentrati nei seguenti argomenti: 1) il contributo economico del fenomeno; 2) la disgregazione sociale; 3) la relazione tra migranti di I e II generazione; 4) il cambiamento culturale; 5) la visione del Kosovo e del territorio ed, infine, 6) le prospettive future.

I microtemi, invece, sono delle questioni che sono scaturite nel corso dell'analisi qualitativa dalle interviste e insieme ai macrotemi sono riusciti a fornire una visione d'insieme alle risposte tratte dagli intervistati sul fenomeno della diaspora, sui suoi effetti e sulle prospettive future del Paese.

Dall'analisi globale dei macrotemi è emerso che la causa principale dell'emigrazione è la necessità di sostenere i familiari, talvolta anche gli amici e in alcuni casi, soprattutto tra i migranti di prima generazione, persino quello di concorrere al sostentamento dell'economia del Kosovo.

Da queste testimonianze è emerso che dietro la componente economica, si cela quasi sempre anche un attaccamento alla famiglia, alla cultura e alle tradizioni territoriali per tramandarle alle generazioni future.

La maggior parte degli intervistati ha descritto la diaspora come un fenomeno positivo, poiché esso è in grado di apportare più ricchezza al territorio kosovaro sia per le singole famiglie che per lo Stato, che grazie a questi sussidi ha potuto ricostruire il Paese dalle macerie della guerra.

Dalle interviste è emerso, inoltre, che per alcuni soggetti l'emigrazione dei loro cari si è resa necessaria per far fronte alle spese sanitarie, visto che in Kosovo non esiste un *welfare* sociale progredito che garantisca a tutti il diritto alle cure.

Si è rilevato, però, che la naturale motivazione che spinge le persone a lasciare il Kosovo, sia prima che dopo la guerra, è la mancanza di lavoro, dal momento che nella loro terra natia non solo mancano le offerte occupazionali, ma quelle poche che ci sono vengono sottopagate.

Gli intervistati, altresì, messo in luce che la guerra ha messo in crisi anche la personale capacità di tutti coloro che tentavano di auto-sostenersi economicamente attraverso la sussistenza dello scambio non monetario di prodotti agricoli oppure attraverso le vendite di piccoli lavori artigianali il cui ricavato era necessario per far fronte alle spese familiari necessarie. Durante la guerra le materie prime sono venute a mancare e di conseguenza ciò ha influito anche sul potere di acquisto di tanti beni che venivano realizzati artigianalmente e questo ha costretto chi li produceva a dover cercare un lavoro certo e nuove fonti di sostentamento.

Questo cambiamento ha comportato un progressivo abbandono dei campi, dell'attività agricola per lasciare spazio a nuove forme di lavoro aventi natura operaia o impiegatizia, purché aventi uno stipendio fisso.

L'evento bellico aveva fatto venir meno sia le materie prime, ma anche la capacità di spesa dei kosovari e questo si era inevitabilmente riversato sulla loro incapacità ad auto-sostenersi. La guerra, infatti, era riuscita a mettere in crisi la capacità dei residenti di provvedere in autonomia alla produzione dei primari beni di consumo, attraverso la coltivazione di un orto o l'allevamento del bestiame oppure mediante la realizzazione di lavori artigianali dalla cui vendita ricavare le somme per far fronte al mantenimento della famiglia.

In seguito alla crisi della capacità economica di sussistenza individuale e familiare si rese, pertanto, inevitabile attingere a nuove fonti di sostentamento e forme di guadagno derivanti principalmente da lavori retribuiti costantemente e in maniera regolare. La diaspora, pertanto, sulla base di questi presupposti e sullo sfondo di un paese con un'economia in perdita, divenne l'unica possibilità per tanti kosovari, che non potevano più contare su forme di auto-sussistenza efficaci, di poter migliorare le proprie condizioni di vita andando alla ricerca di nuove forme di lavoro legate soprattutto al settore operaio o impiegatizio.

Ciò che attirava maggiormente i kosovari verso questi lavori era la garanzia di ricevere uno stipendio fisso e che fosse il più possibile congruo al fine di garantire una sopravvivenza libera e dignitosa. Questa esigenza andò di conseguenza a creare un aumento della dipendenza dagli stipendi, anziché da quei lavori che permettessero di godere di uno *status* di auto-sussistenza. La migrazione, andò a configurare l'unico mezzo per trovare un lavoro sicuro, che potesse permettere a chi partiva oltreconfine di

mandare in patria delle rimesse, al fine da garantire una sovvenzione certa a quei parenti che non erano più in grado di auto sostenersi e di far fronte alle spese necessarie per la conduzione della famiglia.

La diaspora ha, poi, contribuito in maniera significativa anche al finanziamento militare del Paese e questo è stato considerato da alcuni intervistati come una spesa indispensabile per la salvaguardia del territorio e della stessa cultura kosovara contro l'avanzata del nemico bellico.

L'investimento delle rimesse in questo tipo di spesa è stata ritenuta fondamentale soprattutto dai migranti della prima generazione che hanno vissuto la drammaticità della guerra degli anni Novanta, mentre quelli della seconda generazione non si sono dimostrati così attaccati nei valori di difesa della patria.

La difficoltà delle persone ad auto sostentarsi come, invece, riuscivano a fare prima della guerra, divenne un ulteriore fattore di spinta dell'emigrazione, in quanto si ambiva a trovare un lavoro sicuro, che permettesse a coloro che decidevano di uscire fuori dal Kosovo di inviare le rimesse ai familiari rimasti in patria per consentire il sostenimento di ogni tipo di spesa necessaria.

L'esigenza di migrare, soprattutto durante gli anni Novanta, divenne perciò una naturale conseguenza del fatto che il Kosovo non offriva alcuna *chance* occupazionale che potesse permettere alle famiglie di poter contare su delle entrate certe e programmabili.

Uno dei temi che ha creato maggiore sofferenza emotiva negli intervistati è stato quello della disgregazione sociale ed in particolar quello legato al timore di perdere i legami familiari in seguito all'emigrazione. Questo timore è sorto soprattutto all'interno delle famiglie e di quelle coppie di emigranti della prima generazione, mentre quelli della seconda hanno dimostrato di riuscire a gestire meglio questo fenomeno. Nel merito, infatti si precisa che questi timori diventavano reali soprattutto per coloro che partivano e che, pur inviando le rimesse ai familiari rimasti in patria, decidevano in seguito di non rientrare più in Kosovo, contribuendo così realmente al verificarsi della disgregazione della famiglia nel senso classico del termine.

Il tema della disgregazione sociale a sua volta ha creato la formazione di ulteriori microtemi, quale ad esempio quello del cambiamento delle gerarchie familiari che, un

tempo, erano considerate intoccabili ed erano inquadrate prevalentemente nel ruolo tipico dell'uomo e della donna.

Nel momento, pertanto, in cui veniva a mancare un componente della famiglia, in genere l'uomo, la sua famiglia si trovava costretta ad adottare una nuova gerarchia familiare e a ridistribuire i compiti, le responsabilità e il potere decisionale tra coloro che erano rimasti in patria.

Le veci dell'uomo di casa venivano il più delle volte affidate o al figlio più grande o alla moglie, che acquisendo il nuovo ruolo, si rendevano responsabili del vivere quotidiano della famiglia.

La gestione familiare, invece, nei casi di assenza di entrambi i genitori, veniva equamente divisa tra i figli o attribuita ai nonni o ai parenti ed amici esterni al nucleo familiare originario.

La maggior parte degli intervistati ha comunque evidenziato che le angosce legate al pericolo della disgregazione sociale e familiare venivano comunque sanate dalla razionale esigenza di far fronte alle necessità economiche delle famiglie soprattutto durante la guerra. Al riguardo, però, si è altresì rilevato che mentre gli emigrati della prima generazione erano molto sensibili a queste tematiche ed erano costantemente afflitti da dubbi e timori, invece, gli emigrati della seconda generazione reputano l'emigrazione come un evento ordinario della loro vita. Di conseguenza per questa nuova generazione di emigranti la disgregazione sociale diventava una problematica secondaria rispetto a quella di garantire un futuro dignitoso per sé e la propria famiglia.

Alcuni intervistati, inoltre, hanno messo in luce che grazie alla diaspora c'è stato un ricongiungimento o una ripresa di quei rapporti familiari che apparentemente sembravano essere compromessi.

Un rimedio a tutte quelle problematiche legate alla disgregazione familiare è stato quello di attuare il ricongiungimento e la ripresa dei rapporti familiari tra gli emigranti e le loro famiglie rimaste in Kosovo, sebbene ciò avvenga con molte difficoltà burocratiche.

Chi emigra ora, infatti, lo fa con l'obiettivo di portare con sé tutta la famiglia oppure con l'intento di sposarsi, mentre prima l'emigrazione veniva considerata solo in funzione del lavoro e del guadagno.

Un'ulteriore tematica comune soprattutto agli intervistati più anziani è stata quella relativa al loro senso di solitudine e alla necessità di ricevere delle cure mediche. La solitudine è stata esternata soprattutto da quegli anziani rimasti vedovi o con i figli sistemati all'estero.

Questa questione si ricollega anche alla carenza in Kosovo di un *welfare* sociale di un efficiente sistema sanitario statale che si possa prendere cura dei malati e soprattutto degli anziani, i quali nello specifico, riescono a curarsi soltanto grazie al supporto economico di familiari ed amici. Nel merito si precisa, che questa doglianza è stata evidenziata durante le interviste, ma non dal punto di vista economico, ma da quello culturale, dal momento che in Kosovo sono le famiglie che si prendono cura degli anziani e non le case di riposo che, invece, costituiscono un tipo di assistenza propria della cultura occidentale.

La diaspora ha creato non pochi problemi per questa categoria sociale, la quale si è trovata a dover riadattare l'ultima parte della loro esistenza, abbandonando le loro case e a doversi trasferire presso quei figli o parenti non emigrati. Il tema sulla perdita delle amicizie è stato, invece, meno avvertito dal momento che nella cultura kosovara il ruolo degli amici è secondario rispetto a quello della famiglia.

L'indagine è, poi, proseguita con la verifica delle differenze tra la prima e la seconda generazione di migranti sulla base dell'individuazione di due microtemi, individuati nel minor legame con il territorio da parte della seconda generazione e con i loro obblighi morali.

Per quanto riguarda il primo microtema, occorre rilevare che soprattutto gli anziani hanno rilevato uno scarso attaccamento degli appartenenti alla seconda generazione al territorio kosovaro, in quanto per questa categoria la diaspora viene considerata come un mezzo per migliorare la propria condizione sociale e non per contribuire alla rinascita del paese natio.

Questo deficit va ad implementare la disgregazione sociale e a influenzare negativamente il proseguo delle tradizioni culturali kosovare, che sono molto sentite dagli anziani e dagli appartenenti della prima generazione di emigranti. Ci si è chiesti nel corso dell'intervista a chi spetterebbe il compito di costruire questo anello di congiunzione tra il passato, il presente e il futuro. La risposta unanime degli intervistati

ha individuato questo ruolo negli anziani, che però vengono lasciati soli nel farlo sia dallo Stato che dalle famiglie.

Il secondo microtema, invece, relativo agli obblighi morali verso la seconda generazione, è stato sollevato con l'intento di sollevare quest'onere in capo sia agli anziani che allo Stato, i quali devono accollarsi il compito di salvaguardare la cultura, la società, le tradizioni e la lingua kosovare. In quasi tutti gli intervistati, tuttavia, si è avvertita una certa rassegnazione nei confronti dello Stato, che, a causa della sua classe politica inefficiente, risulta totalmente smarrito da questo compito. Questa lacuna, pertanto, rimanda al ruolo fondamentale delle famiglie, le quali si dovrebbero far carico di questa esigenza per istruire le nuove generazioni.

Un altro tema inerente alla diaspora è quello relativo alle questioni socioculturali, dal momento che in seguito alle emigrazioni si è assistito ad uno sfaldamento progressivo dei canoni sociali, culturali e familiari, entro i quali sono state educate le giovani generazioni, le quali hanno rivelato sempre più uno scarso senso di appartenenza e d'identità territoriale. Durante le interviste, infatti, sono emerse le preoccupazioni di coloro che lamentavano questo cambiamento culturale vigente tra la prima e la seconda generazione di emigranti, soprattutto da parte delle donne più anziane e meno dai giovani. Le doglianze in merito sono state sollevate sul fatto che gli emigranti della seconda generazione si sono dimostrati meno coinvolti nelle prospettive future del Kosovo e vantano, invece, un maggiore interesse verso i Paesi esteri, senza manifestare alcuna serie intenzione di rientrare in Patria oppure di ricongiungersi ai loro familiari. Si è, altresì, messo in luce che mentre gli emigrati della prima generazione si erano dimostrati molto partecipi alle vicende del Kosovo e rimpatriavano con l'intenzione di fare degli investimenti *in loco*, invece, i giovani si dimostrano maggiormente attratti dalle culture estere a scapito di quella nazionale.

Questo atteggiamento viene giustificato dai giovani e dai migranti di seconda generazione con il fatto che il Kosovo ha disatteso sia le loro speranze, che quelle delle loro famiglie e questo ha comportato una sfiducia progressiva e un minor attaccamento ai valori territoriali, anche in ragione del fatto che coloro che sono espatriati si sono realizzati una famiglia oltreoconfine e pertanto hanno perso gradualmente la loro identità originaria, il loro senso di appartenenza kosovaro, come ad esempio la lingua, le

tradizioni e la storia per inglobarsi completamente nella cultura del nuovo paese che li ha accolti.

Sul tema dei cambiamenti etnici è stato, poi, sottolineato che l'emigrazione ha contribuito a creare una progressiva mescolanza delle etnie kosovare, non solo con quelle dei Paesi circostanti, come la Croazia o la Serbia, ma altresì con quelle europee. Questa miscellanea di culture non è stata valutata sempre positivamente nel corso dell'indagine, dal momento che è emerso che il fatto che i kosovari si sposino con persone straniere viene interpretato come un depauperamento della cultura locale, perché i migranti non sono liberi di poter vivere decentemente nel loro paese e di conseguenza non possono nemmeno farsi una famiglia per mancanza di lavoro.

L'ultima parte delle interviste è stata dedicata ad una riflessione d'insieme sulle condizioni in cui versa attualmente il Kosovo, la cui situazione non appare affatto positiva, anche se durante la ricerca non sono mancati sprazzi di ottimismo. Al di là di ciò, comunque sia, sono stati rilevati sul territorio diversi fenomeni critici, che vanno dalla povertà dilagante, alla crescita emigratoria, ad un'amministrazione politica completamente incurante dei bisogni della popolazione. La convergenza delle soluzioni proposte in questi ambiti sono state tutte rivolte al cambiamento dell'attuale classe politica che governa il Paese, al fine di creare un valido *welfare* sociale, che riesca ad arginare anche il fenomeno emigratorio.

L'analisi generale della situazione in Kosovo è poi proseguita esaminando i settori della sanità, della scuola, dell'industria e del lavoro. In ambito sanitario si è approfondito il fatto che il sistema sanitario nazionale non è né in grado di garantire il diritto alle cure a tutta la popolazione e né tanto meno offrirlo a prezzi calmierati, dal momento che la maggior parte del settore è in mano ai privati, che hanno creato un vero e proprio *business*.

Le stesse problematiche sono emerse, poi, sia per l'ambito scolastico che per quello del lavoro, dove non esiste la possibilità di ambire ad un'offerta occupazionale stabile con introiti certi e questo porta inevitabilmente gli aspiranti lavoratori a voler emigrare. Nel merito si è, altresì, evidenziato che l'unico comparto nazionale che risulta ancora attivo è quello del terzo settore ed in particolar modo quello occupazionale del turismo, grazie agli emigranti di prima generazione, che rientrano periodicamente in patria per

trascorrere le festività e le vacanze con l'intento spesso di voler anche investire i loro capitali sul territorio.

Si è, poi, rilevato che un ulteriore effetto della diaspora è stato il progressivo spopolamento del Paese, che ultimamente ha visto coinvolti soprattutto i giovani, i quali decidono di andare all'estero più per libera scelta che per necessità. Nella categoria dei giovani rientrano anche quei soggetti che possiedono un alto livello d'istruzione e di preparazione tecnica, come i medici e gli ingegneri, i quali si trovano costretti a portare le loro competenze e la loro professionalità fuori dai confini nazionali, mentre la politica resta passiva e non fa nulla per contrastare la fuga di "questi cervelli" creando di conseguenza, altresì, un profondo depauperamento culturale della migliore *intelligentsia* del Kosovo.

La politica in merito non ha provveduto in alcuna maniera ad arginare questo fenomeno, lasciando così che le aree rurali si svuotassero con le ovvie conseguenze sul tessuto sociale, urbano e culturale dell'intero Kosovo. L'esame di queste tematiche hanno pertanto, richiamato inevitabilmente quello della conduzione politica del Paese, che unanimemente è stata considerata alquanto negativa, in quanto viene ritenuta la causa dei mali del territorio, che risulta essere mal amministrato da una classe governativa corrotta e incurante degli interessi della popolazione. Al riguardo è altresì emerso che i governatori avrebbero persino tutto l'interesse a far espatriare il maggior numero di giovani dal Kosovo con la finalità di mantenere immutato il loro potere, evitando un ricambio generazionale ai posti di comando. Una delle conseguenze dirette della cattiva gestione politica, del sistema sanitario inefficiente, della fuga della gioventù e dello spopolamento del territorio è il dilagare della povertà.

In seguito agli anni Novanta la povertà ha, infatti, assunto in Kosovo un allarmante aggravamento e questo è dimostrato dal fatto che la società dipende prevalentemente dalle rimesse provenienti dall'estero e che rappresentano, pertanto, l'indice del cattivo sistema governativo, il quale sfrutta questo fenomeno per sostenere l'economia, creando un circuito viziato, che si autoalimenta costantemente. La povertà tra la popolazione, inoltre, ha avuto un aumento esponenziale con la pandemia da Covid-19, che ha bloccato tutto il paese e soprattutto il turismo, unico settore produttivo del Kosovo.

Un'altra pecca della politica nazionale è quello che di non incentivare per nulla gli investimenti sul suo territorio e questo è considerato un grave limite, in quanto si dovrebbe far di tutto per permettere agli emigranti di riportare le loro risorse in patria con la finalità di progettare la costituzione di un nuovo Kosovo, porre fine alla diaspora e al circolo vizioso delle rimesse. Nel merito, in particolar modo, si è, poi, sottolineato che mentre la prima generazione di migranti ha utilizzato le rimesse anche per investire sul territorio Kosovaro, invece, questo non succede con gli appartenenti alla nuova generazione.

A questo tema si ricollega quello che l'emigrazione in un'ottica futuristica viene oramai interpretata come un fenomeno tristemente costante e del tutto contemporaneo, che aumenterà sempre più, anche perché la politica non ha alcun interesse sostanziale a fermarla. Connesso a questo tema vi è quello della mancata liberalizzazione dei visti Schengen da parte dell'E.U., che se sbloccato favorirebbe una migioria del fenomeno migratorio, dal momento che fermerebbe l'inserimento della criminalità e porterebbe un aumento degli emigrati regolari.

Nel merito, infatti, l'auspicio è quello che il Parlamento Europeo comprenda che la politica di limitazione della liberalizzazione dei visti danneggia prima di tutto la popolazione albanese kosovara, creando, altresì delle vere e proprie discriminazioni con gli altri popoli limitrofi. La Serbia, infatti, concede liberamente i passaporti ai suoi cittadini e la medesima situazione avviene anche in Turchia, in Bosnia, in Macedonia e persino in Bulgaria. Sulla base di queste premesse, pertanto, non esiste alcun valido motivo che giustifichi la proroga dell'isolamento internazionale del Kosovo, che resta ancora l'unico paese in Europa a costringere i suoi cittadini a munirsi di visti per poter viaggiare.

Nel corso dello studio è emerso, pertanto, che le ondate migratorie sono prevalentemente spinte da tre presupposti, inquadrabili nella ricerca della stabilità economica, nella necessità di avere una situazione familiare stabile e nell'ospitalità in un Paese che tuteli i diritti dei suoi cittadini.

Per quanto riguarda la ricerca di stabilità essa è da intendersi come strettamente correlata con la crescita o diminuzione del fenomeno migratorio, che però allo stato

attuale sembrerebbe essere orientato a proseguire, soprattutto per quei giovani che ambiscono a trovare un lavoro sicuro, una sicurezza sociale stabile e che vivono la diaspora senza timori, ma come una mera opportunità per ottenere un futuro migliore e come un'esperienza di crescita individuale.

La seconda generazione di emigranti, però, al di là di questi convincimenti si mostra contemporaneamente anche disorientata dagli avvenimenti sociali ed etnici che i fenomeni migratori stanno portando non soltanto in Kosovo ma anche negli altri stati esteri. La migrazione, infatti, si comporta come un processo in continua evoluzione, che ha da sempre ripercussioni non solo nel privato delle famiglie, che la vivono in prima persona, ma anche nella sfera sociale.

La fase finale della ricerca è stata incentrata sul tema della migrazione interna, che è stata scarsamente sollevata nel corso dell'indagine, in quanto l'unico problema che essa pone è quello relativo al fatto che in futuro le aree rurali del Kosovo potrebbero svuotarsi a favore delle città, dove ci sarà una maggiore concentrazione di abitanti confluiti dalle zone interne alla ricerca di un lavoro stabile.

L'esito della ricerca metodologica ha pertanto evidenziato che la diaspora kosovara deve essere considerata come un fenomeno ciclico, ben antecedente alla guerra contro la Serbia, e ricollegabile prevalentemente alla natura economicamente deficitaria della regione, che di fatto viene mantenuta ancora oggi dalle rimesse degli emigranti.

Il Kosovo, infatti, pur essendo attualmente una nazione democratica e indipendente con un proprio parlamento regolarmente eletto, presenta purtroppo ancora gravissime problematiche che si estendono su tutta la regione.

Al riguardo, infatti, appare utile evidenziare che le rivalità etniche sono sempre rimaste radicate sul territorio e non si sono mai sopite, sebbene la Costituzione kosovara sia stata promulgata con il fine peculiare di tutelare le minoranze attraverso la nomina di specifiche rappresentanze parlamentari.

I dubbi che ancora oggi non sono stati chiariti del tutto sulla guerra che ha visto coinvolti il Kosovo e la Serbia, riguardano, da una parte, la legittimità dell'intervento della NATO in un conflitto civile regionale, che si sarebbe potuto evitare con il mero

ricorso alla diplomazia, e, dall'altra, la validità dell'auto proclamazione del Kosovo a Stato indipendente dalla Federazione della Jugoslavia, entro la quale era rimasto fino al 2008 come un'autonoma provincia serba.

Nel merito si precisa, poi, che la NATO ha assunto un ruolo sostanziale nella genesi del nuovo stato del Kosovo, sia attraverso l'invio di sovvenzioni di varia natura, che con il la spedizione *in loco* di personale militare e civile. In questo contesto un compito importante l'ha rivestito anche l'ONU, il quale ha disposto che venissero prima istruiti e poi celebrati tutti quei processi di condanna per i crimini di guerra, contro l'umanità e di aggressione posti in essere dai criminali serbi ed albanesi.

Il Kosovo, inoltre, al momento della conquista della sua autonomia, ha potuto contare anche sull'appoggio dell'Unione Europea e sulle sue promesse di farlo entrare in tempi brevi nel novero dei paesi appartenenti alla comunità europea.

In realtà queste promesse non sono state ancora realizzate, anche in ragione del fatto che è difficile immaginare come l'Unione Europea riuscirà ad avviare fattivamente il processo di adesione del Kosovo, quando la sua autonomia statale, a distanza di quindici anni, non è stata ancora riconosciuta da alcuni stati membri, quali la Spagna, Cipro, Grecia, Slovacchia e Romania.

Il Kosovo attualmente viene ancora considerato una nazione giovane, ma con un'economia molto povera, con un tasso di crescita da terzo mondo e con livelli di disoccupazione tra i più alti in Europa.

Il malcontento tra la popolazione è ormai generalizzato, in quanto, nonostante gli sforzi dello Stato e delle organizzazioni internazionali che operano sul suo territorio, il tenore di vita della gente, rispetto a quando era una provincia autonoma della Serbia, non è affatto migliorato e pertanto, sarà necessario riformare le istituzioni nazionali e porre rimedio a queste problematiche, garantendo una crescita del PIL interno attraverso l'introduzione di nuove politiche del lavoro scollegate dalle rimesse degli emigranti e dalla criminalità locale.

## BIBLIOGRAFIA

- Aliu M., Manasiev A., Bogdani A., Mladjenovic D., Marinovic M. (2019), *Balcani, sognando un futuro altrove* in <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Balcani/Balcani-sognando-un-futuro-altrove-198353>
- Ålund A. (1989), *Balleranno ancora?Integrazione e trasformazione etnica tra gli immigrati jugoslavi in Scandinavia*, [https://www.academia.edu/49838827/Will\\_They\\_Still\\_Be\\_Dancing\\_Integration\\_and\\_Ethnic\\_Transformation\\_among\\_Yugoslav\\_Immigrants\\_in\\_Scandinavia](https://www.academia.edu/49838827/Will_They_Still_Be_Dancing_Integration_and_Ethnic_Transformation_among_Yugoslav_Immigrants_in_Scandinavia)
- ASGI MEDEA (2022), *Uno sguardo al Kosovo*, in [https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2022/12/Kosovo\\_20dic.pdf](https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2022/12/Kosovo_20dic.pdf)
- ASK, Agjencia e Statistikave të Kosovës (2014), *Migrimi kosovar*, in <https://ask.rks-gov.net/media/1379/migrimi-kosovar-2014.pdf>
- ASHAK, Akademia e Shkencave dhe e Arteve e Kosovës, (2017) [https://www.ashak.org/repository/docs/RevistaStudimeShoq1\\_466717.pdf](https://www.ashak.org/repository/docs/RevistaStudimeShoq1_466717.pdf)
- Avdimetaj T., Avdiu P., Balaj (2020),S., *Të Zënë Ngushtë: Sdidat E Kosovës Në Përballjen Me Pandeminë Covid-19* in [https://qkss.org/images/uploads/files/Covid19\\_ALB\\_26572.pdf](https://qkss.org/images/uploads/files/Covid19_ALB_26572.pdf)
- Benedict T. (1998), *Il dramma del Kosovo, dall'origine del conflitto fra i serbi e albanesi agli scontri di oggi*, Data news, Roma.
- Bianchini S. (1999), *La questione Jugoslavia*, Giunti, Firenze.
- Bisset J. (2001), *La Guerra al terrorismo ha saltato l'UCK* in National Post, 13 novembre 2001, Centre for Research on Globalisation (CRG), <https://archives.globalresearch.ca/articles/BIS111A.html>
- BPRG (2015), *Migration 2.0: Who are the Kosovars mostwilling to migrate to EU countries?’ – A Study on migration of Kosovars, në* , in <http://www.legalpoliticalstudies.org/wpcontent/uploads/2015/02/Policy-Report-Who-are-the-Kosovars-Most-Willing-to-Migrate-GLPS.pdf>
- BPRG (2019), *Kosova 2020: agenda sfiduese për qeverinë e re* in <https://balkangroup.org/kosova-2020-agjenda-sfiduese-per-qeverine-e-re-2/>
- Cardano M. (1999), *Un singolare dialogo. L'intervista nella ricerca sociale*, Quaderni di Sociologia, n. 19.

- Cardano M. (2011), *La ricerca qualitativa*, Il Mulino, Bologna.
- Carpenter C., Azizi H., Pietschmann T, Zeiler I., (2015) *Drug Money: the illicit proceeds of opiates trafficked on the Balkan route* in [https://www.unodc.org/documents/islamicrepublicofiran//publications/sp1/Drug\\_Money - the illicit proceeds of opiates trafficked - Balkan route.pdf](https://www.unodc.org/documents/islamicrepublicofiran//publications/sp1/Drug_Money_-_the_illicit_proceeds_of_opiates_trafficked_-_Balkan_route.pdf)
- Clementi M. (2002), *La Nato. Dal mondo diviso in due alla minaccia del terrorismo globale*, Il Mulino, Bologna.
- Commissione Europea, (2015) *Kosovo 2015 Report* in [https://neighbourhood-enlargement.ec.europa.eu/system/files/2018-12/20151110\\_report\\_kosovo.pdf](https://neighbourhood-enlargement.ec.europa.eu/system/files/2018-12/20151110_report_kosovo.pdf)
- Corrao, S. (2005), *L'intervista nella ricerca sociale*, Quaderni di Sociologia, n. 38 <https://journals.openedition.org/qds/1058>
- Costamagna C. (2015), *Chi ha rotto il giocattolo di Tito? rileggere la dissoluzione della Jugoslavia*, 9 dicembre 2015 in <https://www.eastjournal.net/archives/68321>
- Dahinden J. (2005), *Contestare il transnazionalismo? Lezioni dallo studio delle reti migratorie albanesi dall'ex Jugoslavia*, in *Global Networks* 5, n.2 , 191-208 [https://www.researchgate.net/publication/227625821\\_Contesting\\_transnationalism Lessons from the study of Albanian migration networks from former Yugoslavia](https://www.researchgate.net/publication/227625821_Contesting_transnationalism_Lessons_from_the_study_of_Albanian_migration_networks_from_former_Yugoslavia)
- De Poli L. (2015), *Ibrahim Rugova, Viaggio nella memoria tra il Kosovo e l'Italia*, Homeless Book, Faeza (RA).
- Del Ponte C., Sudetic C. (2008), *La caccia. Io e i criminali di guerra*, Feltrinelli, Milano
- Denich B.S. (1976), *Urbanization and women's roles in Yugoslavia*, The George Washington University Institute for Ethnographic Research, vol. 49, n.1, in <https://www.jstor.org/stable/i274733>
- Dentice G. (a cura di), (2016) *Il percorso di stabilizzazione nei Balcani occidentali: i casi di Bosnia Erzegovina, Serbia e Kosovo*, in [www.parlamento.it](http://www.parlamento.it), url: <https://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/note/PI0070Not.pdf>

- Dokument i Bankës Botërore (2005), *Vlerësimi i varfërisë në Kosovë* in <https://dokumen.tips/documents/vlersimi-i-varfris-n-kosov.html?page=20>
- Dokument i Bankës Botërore (2011), *Migrimi dhe Zhvillimi Ekonomik në Kosovë* <http://web.worldbank.org/archive/website01352/WEB/IMAGES/MIGRA T-2.PDF>
- ESI – Iniziativa euepea di stabilità (2006), *Prerja e kordonit të jetës. Emigrimi, familjet dhe ardhmja e Kosovës* in <https://www.esiweb.org/publications/prerja-e-kordonit-te-jetes-emigrimi-familjet-dhe-e-ardhmja-e-kosoves>
- FES, Friedrich Ebert Stiftung (2020), *The effect of Covid-19 Pandemic in Kosovo* <https://library.fes.de/pdf-files/bueros/kosovo/17757.pdf>
- Germov J., (a cura di) Poole M. (a cura di) (2021), *Public Sociology. An Introduction to Australian society*, Routledge.
- Handke P. (1996), *Un viaggio d'Inverno ovvero giustizia per la Serbia*, Einaudi, Torino.
- Human Rights Watch (1996), vol. 8. N.18 *Jugoslavia, (Serbia e Montenegro). La persecuzione persiste violazione dei diritti umani in Kosovo* <https://www.hrw.org/reports/1996/Serbia.htm>
- Instituti GAP (2020), *Ndikimi i diasporës në ekonominë e Kosovës gjatë pandemisë Covid-19* in [5636 diaspora covid.pdf \(institutigap.org\)](https://www.institutigap.org/5636-diaspora-covid.pdf)
- Kabashi-Ramaj B. (2017), *Destabiliteti politik në Kosovë dhe implikimet për sigurinë njerëzore të populates* <https://library.fes.de/pdf-files/bueros/kosovo/13843.pdf>
- Kamel L. (2015), *Un Sistema Sanitario al collasso*, Besa, Nardò (LE), 2015.
- Kasapolli A. (2020), *Papunësia rrit interesimin e mjekëve për ta lëshuar Kosovën* in <https://www.evropaelire.org/a/papunesi-ikja-e-mjekeve-/30361156.html>
- Kasapolli V. (2009), *Paradossale braccio di ferro tra Pristina e Belgrado sul pagamento dei debiti contratti dal Kosovo in periodo jugoslavo. Ciascuno dei contendenti vuole pagare (ma non troppo) affermando così la propria sovranità*, in <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Kosovo/Voglio-il-debito-46297>

- Kasapolli V. (2012), *Dopo quattro anni di tentativi accompagnati da critiche e scetticismo, il governo kosovaro si appresta a privatizzare il 75% della PTK (Posta e Telecomunicazioni del Kosovo), l'operatore telefonico nazionale. A contendersi la proprietà, ci sarà anche la compagnia di un "vecchio amico" del Kosovo, l'ex segretario di stato USA Madeleine Albright* in <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Kosovo/Kosovo-privatizzazioni-e-vecchi-amici-121806>
- King, R. e J. V. (2003), *Migration and Development in Albania*, Sussex Centre for Migration Research, e-format. [https://www.academia.edu/4277788/Migration\\_and\\_Development\\_in\\_Albania](https://www.academia.edu/4277788/Migration_and_Development_in_Albania)
- King R. e Vullnetari J. (2006), *Orphan pensioners and migrating grandparents: the impact of mass migration on older people in rural Albania* in <https://www.cambridge.org/core/journals/ageing-and-society/article/abs/orphan-pensioners-and-migrating-grandparents-the-impact-of-mass-migration-on-older-people-in-rural-albania/72CDB19D64F13DA5820BD0135B3F84D2>
- King. R. e Vullnetari J. (2011), *La migrazione albanese e i suoi effetti in una prospettiva comparata*, Rivista di studi sui Balcani e vicino Oriente in [https://www.academia.edu/4277789/Albanian\\_migration\\_and\\_its\\_effects\\_in\\_comparative\\_perspective](https://www.academia.edu/4277789/Albanian_migration_and_its_effects_in_comparative_perspective)
- King R. e Vullnetari J. (2012), *Una popolazione in movimento: Migrazioni e relazioni di genere in Albania,,* su [https://www.researchgate.net/publication/260085911\\_A\\_population\\_on\\_the\\_move\\_Migration\\_and\\_gender\\_relations\\_in\\_Albania](https://www.researchgate.net/publication/260085911_A_population_on_the_move_Migration_and_gender_relations_in_Albania)
- King R. e Vullnetari J. (2013), *Interrelazioni tra genere, cura e migrazione: l'Albania durante e dopo il comunismo*, Università di Malmö, Istituto per gli studi di Malmö di migrazione, Diversità e benessere siamo (MIM), Editore Erica Richard, Malmö, Svezia.
- Kinkartz S. (2020), *Spiegazione della nuova legge tedesca sul lavoro dei migranti*, in <https://www.dw.com/en/germanys-new-labor-immigration/>
- Krulic J. (1997), *Storia della Jugoslavia, dal 1945 ai giorni nostri*, Bompiani, Milano.

- La Mendola S. (2009), *Centrato e aperto: dare vita a interviste dialogiche*, Utet, Milano.
- Le Breton J.M. (1999), *Una storia infausta, L'Europa centrale e orientale dal 1917 al 1990*, Il Mulino, Bologna.
- Magni R., Ciccotti L. (2013), *Kosovo: un paese al bivio. Islam, terrorismo, criminalità organizzata: la nuova Repubblica è una minaccia*, Milano, FrancoAngeli.
- Malcom N. (1999), *Storia del Kosovo, dalle origini ai giorni nostri*, Bompiani, Milano.
- Martinelli F. (2022), *Manuale di diritto dell'unione europea*, Ed. Simone, Napoli.
- Mazzola A. (2010), *Kosovo tutto ok, attraverso un giovane paese stanco della guerra*, Il Margine, Trento, 2010.
- Moran M. (2006), *Council on Foreign Relations. Terrorist Groups and Political Legitimacy* in <https://www.cfr.org/publication/10159/#4>
- Morozzo della Rocca R. (1999), *Kosovo, la Guerra in Europa, origini e realtà di un conflitto etnico*, Guerini e Associati, Milano.
- Muhamet M. (2018), *Economia del Kosovo*, Istituto Riinvest, Pristina.
- Numbeo, (2023), *Costo della vita in Kosovo* in <https://it.numbeo.com/costo-della-vita/nazione/Kosovo>
- Orteca P. (2001), *La guerra del Kosovo e la questione balcanica*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Osservatorio Balcani e Caucaso (2002) <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Kosovo/Kossovo-Camp-Bondsteel-ed-il-petrolio-del-Mar-Caspio-21104>
- Osservatorio Balcani e Caucaso (2007) <https://www.balcanicaucaso.org/Tesi-e-ricerche/La-NATO-nella-crisi-del-Kosovo-37614>
- Pagani F. (1999), *Quanto è lecito intervenire in nome dell'umanità?* In *A che ci serve la NATO*, n.4. [www.limesonline.com](http://www.limesonline.com), url:<https://www.limesonline.com/cartaceo/quando-e-lecito-intervenire-in-nome-dellumanita-operazione-allied-force-nato-kosovo>
- Paqarizi N. (2018), *Diaspora kossovara*, Mesa Prishtina.

- Pirjevec J. (1999), *Le guerre nell'ex Jugoslavia*, Il Mulino, Bologna.
- Pirjevec J. (2002), *Le guerre jugoslave, 1991-1999*, Einaudi, Torino.
- Porzio G. (2007), *Cronache dalle terre di nessuno*, Marco Tropea Editore, Milano.
- Pretelli I. (2001), *La crisi del Kosovo e l'intervento della Nato*, in [https://www.academia.edu/48841233/La crisi del Kosovo e l'intervento della Nato](https://www.academia.edu/48841233/La_crisi_del_Kosovo_e_l'intervento_della_Nato)
- Proksik J. (2018), *EULEX e la lotta alla criminalità organizzata in Kosovo: qual'è il record?* pubblicato su *Tendenza nella criminalità organizzata*, Vol. 21, Numero.4, Dicembre 2018, su <https://go.gale.com/ps/i.do?p=AONE&u=googlescholar&id=GALE|A566602337&v=2.1&it=r&sid=googleScholar&asid=a3963231>
- Quadrelli F. (2020), *La nuova legge sul lavoro qualificato in Germania*, in [www.openmigration.org](http://www.openmigration.org)
- Roux M. (1998), *Il triangolo dei Balcani, Bosnia – Serbia – Albania, Tre paesi in bilico, perché intervenire in Kosovo*, in *Limes*, 8 giugno 1998, Rivista Italiana di Geopolitica [www.limesonline.com](http://www.limesonline.com)
- Scotto G., Arielli E. (1999), *La guerra del Kosovo, anatomia di un'escalation*, Editori Riuniti, Roma.
- Serranò. F., Fasulo. A. (2011) *L'intervista come conversazione. Preparazione, conduzione e analisi del colloquio di ricerca*, Carocci, Roma.
- Shkelez G. (2006), *The history of Kosovo*, Alter Habitus.
- Tacconi M. (2008), *Kosovo. La storia, la guerra, il futuro*, Castelvecchi, Roma.
- Tërnavë N., Sadriu A. (2016), *Gratë dhë burrat në Kosovë 2014-2015*, Dhjetor, Pishtinë, <https://ask.rks-gov.net/media/2581/grate-dhe-burrat-shqip-2014-2015.pdf>
- Tassinari C., *Kosovo "Visa Free" dal 1 gennaio 2024: sarà la volta buona?* in <https://it.euronews.com/2022/12/01/kosovo-visa-free-dal-1-gennaio-2024-sara-la-volta-buona>
- Tatalovic M. (2014), *La dia spora del Kosovo non si è mossa dal fondo "brain gain"* 24.4.2014 in <https://www.euroscientist.com/kosovos-diaspora-unmoved-by-brain-gain-fund/>

- Taulant Dudaj (2012), *Emigrazione politica*, Besa, Lecce.
- Tërnavë N., Sadriu A., (2016), *Gratë dhë burrat në Kosovë 2014-2015*, Dhjetor, Pishinë, <https://ask.rks-gov.net/media/2581/grate-dhe-burra-shqip-2014-2015.pdf>
- UNDP, United Nations Development (2000), *UNDP and indigenous peoples: a policy of engagement* in <https://www.undp.org/sites/g/files/zskgke326/files/migration/ks/PPAnalysisAlb.pdf>
- Vehbi A., Devole R. (1996), *La scoperta dell'Albania: gli albanesi secondo i mass media*, Edizioni Paoline, Milano.
- Vickers M. (2008), *Between Serb and Albanian: A History of Kosovo*, Columbia University Press, New York.
- Zola M. (2020), *Kosovo: l'UCK era un esercito criminale?*, in <https://www.eastjournal.net/archives/108029>

## SITOGRAFIA

- Academia.edu -social network, <http://www.academia.edu>
- Agjencia e Statistikave te Kosoves, [http:// www.ask.rks-gov.net](http://www.ask.rks-gov.net)
- Balkans Policy Research group, <http://www.balkansgroup.org>
- Banca d'Italia, <http://www.bancaditalia.it>
- Brocardi l'avvocato in un click, <http://www.brocardi.it>
- Council on Foreign Relations, <http://www.cfr.org>
- Deutsche Welle, <http://www.dw.com>
- East Journal, <http://www.eastjournal.net>
- Unione Europea, <http://www.ec.europa.eu>
- Commissione Europea, <http://www.europa.eu>
- Deposito Istituzionale dell'Università di Southampton, <http://www.eprints.soton.ac.uk>
- Radio Evropa e Lirë, <http://www.evropaelire.org>
- European Union Agency for fundamental rights, <http://www.fra.europa.eu>
- Global Researc, <http://www.globalresearch.ca>
- Il Post, <http://www.ilpost.it>
- Info Mercati Esteri – Governo Italiano, <http://www.infomercatiesteri.it>
- Istituti GAP, <http://www.institutigap.org>
- Euronews, <http://www.it.euronews.com>
- LiDoCu, <http://www.licodu.cois.it>
- Rivista italiana di Geopolitica, <http://www.limesonline.com>
- Monitor Rivista, <http://www.monitor.al>
- Open Migration, <http://www.openmigration.org>
- Parlamento Italiano, <http://www.parlamento.it>
- Kosovar Center for Security studies, <http://www.qkss.org>
- Research Gate, <http://www.researchgate.net>
- Enciclopedia *on line* Treccani, <http://www.treccani.it>
- Schengen Visa Statistics, <http://www.statistics.schengenvisainfo.com>
- United Nations Office on drugs e crime, <http://www.unodc.org>

- UNMIK, United Nations Mission of Kosovo, <http://www.unmic.unmission.org>